



*Dati e riflessioni intorno ai delitti
per violenza di genere.
Anno 2011.*

 Regione Emilia-Romagna

Assessorato alle Politiche Sociali

casa delle
DONNE
per non subire violenza
ONLUS - BOLOGNA

Casa delle donne per non subire violenza

FEMICIDIO

corredo culturale

**Dati e riflessioni intorno ai
delitti per violenza di genere
anno 2011**

a cura di Cristina Karadole e Anna Pramstrahler

Questo volume è stato voluto dal Gruppo femicidio della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna ed è la seconda pubblicazione dopo quella uscita per il 25 novembre 2011. Il gruppo nasce nel 2005 ed è costituito da volontarie, socie, tirocinanti, ricercatrici che in questi anni hanno costruito un laboratorio di riflessione e di raccolta dati sulle donne uccise nel nostro paese, dati provenienti dalla stampa italiana.

Ne fanno parte le donne citate di seguito; tra loro, alcune hanno dato un contributo diretto alla pubblicazione del volume, altre hanno dato supporto al lavoro di raccolta e analisi dei dati:

Petra Crociati, Laura Farina, Roberta Granelli, Chiara Ioriatti, Monica Muntoni, Cristina Karadole, Elisa Ottaviani, Valeria d'Onofrio, Anna Pramstrahler, Angela Romanin, Inma Sanchez, Cinzia Verucci.

La Casa delle donne ringrazia Marco Muscas, fotografo, che ha messo a disposizione per questo quaderno le sue foto scattate il 22 giugno 2012 durante l'iniziativa "Nessun(a) dorma: la notte bianca dei Centri antiviolenza" promossa da D.i.Re. Donne in Rete contro la violenza, che si è svolta in oltre 30 città, tra cui anche Bologna.

Ringraziamo in modo particolare Kitchen Soc. Coop., per il progetto grafico di copertina e il titolo del quaderno (gratuiti) e che da molti anni collabora con la Casa delle donne, nel comune impegno di contrastare la violenza di genere.
www.kitchencoop.it

Si ringraziano Alessandro Finelli del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza ed Antonella Grazia del Servizio Coordinamento Politiche sociali e socio educative della Regione Emilia-Romagna per la professionalità e l'entusiasmo dimostrati anche quest'anno nella realizzazione del volume.

Stampa presso il Centro Stampa della Regione Emilia-Romagna, novembre 2012.

ISBN 9788890789403

Per ricevere una copia del volume:
Casa delle donne per non subire violenza ONLUS
via dell'Oro, 3
40124 Bologna (Italy)
tel. 0516770163
www.casadonne.it
info.casadonne@women.it



Osservatorio per
l'infanzia e l'adolescenza
Regione Emilia-Romagna

INDICE

Presentazione

Simonetta Saliera

7

Introduzione

Cristina Karadole e Anna Pramstrahler

11

Femicidi in Italia: i dati relativi al 2011
a cura del gruppo di lavoro sui femicidi

Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

23

I costi dei femicidi per la comunità

Chiara Ioriatti e Cristina Karadole

51

Femicidio, prostituzione e tratta

Laura Farina

59

Gli autori della violenza.

Riflessioni su mascolinità e violenza

Roberta Granelli e Elisa Ottaviani

67

*Amare da morire. La costruzione culturale del
desiderio maschile e la romanticizzazione della violenza*

Viviana Vignola

75

Amore criminale. Il femicidio nei media italiani

Chiara Cretella

87

Formare per prevenire ed intervenire:

valutazione di un corso sulla violenza

per gli studenti di medicina

Lucia Beltramini e Patrizia Romito

109

Perché i diritti delle donne sono diritti umani: storia di un percorso ancora in evoluzione <i>Petra Crociati e Monica Muntoni</i>	121
Il primo rapporto mondiale delle Nazioni Unite sui femminicidi <i>Barbara Spinelli</i>	131
Breve bibliografia italiana sul femicidio	139
Le autrici	145

Presentazione

Il volume curato dalla “Casa delle Donne per non subire violenza” e stampato con il supporto della Regione Emilia-Romagna rappresenta un lavoro unico nel suo genere e di grande interesse per chi, a diverso titolo, si occupa di violenza di genere.

A partire dall'unica fonte di informazione disponibile, la stampa, il rapporto ci fornisce alcuni numeri per ragionare e ipotesi di spiegazione e di evoluzione di un fenomeno, che ci aiutano a superare il vuoto di conoscenze che lo circonda. Certo, le informazioni riportate dalla stampa per alcuni aspetti possono non essere totalmente affidabili, e vanno utilizzate con accuratezza, come le curatrici del rapporto ricordano, ma sono al momento le uniche informazioni di cui possiamo disporre per indagare le caratteristiche delle vittime, degli autori e il contesto in cui il femicidio avviene. Il rapporto ben evidenzia queste difficoltà, ma al tempo stesso ricostruisce un quadro di conoscenze assai ricco, anche per alcuni approfondimenti importanti che le curatrici sviluppano, come quello dei femicidi che avvengono nell'ambito della prostituzione.

Non è la prima volta che sosteniamo la pubblicazione di questa ricerca - l'unica che in Italia raccoglie ed analizza in modo approfondito le poche informazioni disponibili sul femicidio - così come in più occasioni la nostra Regione ha valorizzato gli studi sulla violenza di genere e contribuito alla sensibilizzazione della comunità regionale su un fenomeno così complesso, così poco conosciuto e così diffuso. Ricerche e analisi che hanno accompagnato e reso più mirate le nostre politiche regionali rivolte alla prevenzione della violenza sulle donne, in tutte le sue forme, e al miglioramento delle condizioni di sicurezza in cui le donne vivono.

I nostri interventi di questi anni non sono stati né pochi né sporadici: abbiamo sostenuto nel territorio molte azioni preventive ed educative e molti programmi a sostegno delle donne che hanno subito violenze, abbiamo istituito una Fondazione che interviene per aiutare le vittime di reati dolosi violenti o i loro familiari - nella maggior parte dei casi si tratta di donne - e abbiamo tenuto alta l'attenzione della nostra comunità su un fenomeno che, tra l'altro, proprio nella nostra regione raggiunge livelli assai elevati. Abbiamo cercato di creare circuiti virtuosi tra politiche diverse, come, per esempio, nel progetto che proprio in queste settimane andremo ad approvare per il riuso, come rifugio per donne che hanno subito violenza, di un bene confiscato alle organizzazioni mafiose.

Abbiamo considerato questi interventi un asse portante delle nostre politiche di sicurezza e di prevenzione, perché, come ricordiamo sempre, una città si-

cura per le donne è una città sicura per tutti, e la violenza sulle donne è un fenomeno che, nel suo distribuirsi tra spazio pubblico e spazio privato, trova origine in una stessa causa: l'incapacità di molti, troppi uomini di confrontarsi con l'autonomia delle donne. Non a caso, anche nello sviluppare le nostre politiche di sicurezza nello spazio pubblico, abbiamo più volte ricordato come la questione fondamentale non sia quella di "tutelare" le donne inducendole a nascondersi, a ridurre il proprio diritto alla autonomia per evitare le aggressioni, ma esattamente l'opposto: sviluppare interventi che, nel proteggere la loro sicurezza, rafforzassero al tempo stesso la loro libertà di movimento, rendendo invece gli autori potenziali di queste aggressioni più responsabili dei loro comportamenti.

Tuttavia, e questo lavoro lo conferma, ancora molto c'è da fare. In generale, va rimarcato come il nostro paese sconti ancora un grave ritardo, sia nella capacità di leggere il fenomeno e di produrre conoscenze utili alla società e ai responsabili delle politiche pubbliche, sia nel programmare interventi di ampia portata e coordinati tra di loro. Questo è particolarmente vero quando ci occupiamo della violenza di genere nell'ambito delle relazioni di intimità, cioè la violenza di genere più comune, più diffusa e dalle conseguenze spesso più gravi.

Garantire alle donne la possibilità di vivere serenamente, senza incorrere in minacce e aggressioni, nello spazio pubblico e in quello privato dovrebbe diventare, ancora di più di quanto già non si faccia, una priorità che attraversa in modo trasversale la nostra azione di governo locale.

Non solo: la violenza di genere dovrebbe diventare un tema in cui integrare gli sforzi tra politiche nazionali e politiche locali, così da modulare in modo più efficace gli interventi di repressione e quelli di prevenzione.

È su quest'ultimo piano che la Regione, e in genere il sistema delle autonomie locali, può dare un contributo efficace: rafforzare la prevenzione, soprattutto quella precoce, evitare il consolidarsi di stereotipi nelle giovani generazioni, favorire una cultura del rispetto maschile verso l'autonomia e la dignità delle donne, rafforzare gli interventi di sostegno non solo alle donne, ma alle coppie che sperimentano situazioni di difficoltà - è in questa fase, ormai lo sappiamo bene, che si sviluppano le aggressioni più violente - e diffondere in maniera più capillare le azioni di sostegno per gli uomini violenti, sono tutte priorità che non devono essere accantonate, nemmeno in un periodo così difficile per le finanze locali come quello che si sta attraversando. Nel breve e medio periodo quello che oggi appare un risparmio, come un servizio di prevenzione che andiamo a tagliare, si trasformerà rapidamente in un costo quando dovremo comunque intervenire per riparare a un danno prodotto, senza contare quanto di questo danno sarà comunque irreparabile sul piano umano e sociale.

Proprio per le caratteristiche che abbiamo appena descritto, il femicidio, e la violenza di genere nelle diverse forme che può assumere, è un fenomeno che riguarda molte delle nostre politiche e che deve restare al centro di queste stesse politiche: da quelle sociali e preventive, a quelle della sicurezza, da quelle delle pari opportunità, a quelle della famiglia e dell'educazione. Sono tanti gli strumenti, anche in questa fase difficile, che possiamo e dobbiamo mettere in campo per prevenire un fenomeno che, come ben si ricorda nell'introduzione a questo lavoro, non è un' "emergenza", ma un dato strutturale della nostra società, così come sono ancora strutturali le diseguaglianze di potere tra i generi e gli aspetti culturali che ne sono la causa principale.

Simonetta Saliera

Vice Presidente della Regione Emilia-Romagna
Assessore alle Politiche di sicurezza e polizia locale

Introduzione

Cristina Karadole e Anna Pramstrahler

Per il secondo anno consecutivo pubblichiamo, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, il lavoro di analisi del fenomeno del femicidio che la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna effettua ormai regolarmente a partire dal 2005.

Si tratta di un lavoro che riteniamo molto importante perché risponde ad una duplice esigenza: da un lato ricostruisce un dato storico totalmente mancante nel nostro paese, dal momento che in Italia il numero delle donne uccise non viene rilevato nelle statistiche ufficiali, né a livello nazionale né a livello locale; in secondo luogo, questa attività di indagine consente di denunciare e dimostrare con chiarezza come in Italia tante donne muoiano a causa della violenza maschile. I tanti delitti di donne di cui parliamo infatti, non sono il frutto di raptus criminali, ma hanno un legame profondo con la relazione di genere.

L'indagine che conduciamo annualmente sulla stampa, rappresenta a tutt'oggi l'unico riferimento dal punto di vista conoscitivo, tanto che anche la Special Rapporteur dell'Onu Rashida Manjoo, nel rapporto sulla visita effettuata nel nostro paese nel gennaio 2012 per verificare lo stato di applicazione della Convenzione contro le discriminazioni sulle donne (Cedaw, 1979), nel denunciare l'elevato numero di femicidi che si registrano in Italia, ha richiamato i dati emergenti dalle nostre indagini.

Inoltre il lavoro condotto in questi anni si è dimostrato efficace, perché ha attirato l'attenzione sul tema della violenza di genere anche da parte dei mezzi di comunicazione, che oggi, a differenza di quanto accadeva fino a pochi anni fa, cominciano a chiamare queste morti con il loro nome, ossia "femicidi", un neologismo che la Casa delle donne ha contribuito a divulgare in Italia e che svela la natura di queste uccisioni nella loro dimensione sessuata, perché commesse nei confronti delle donne in quanto donne.

Un ruolo importante nella sensibilizzazione riguardo al fenomeno del femicidio, l'ha svolto altresì l'associazione nazionale D.i.RE (Donne in Rete contro la violenza), che riunisce la maggior parte dei centri presenti sul territorio italiano, e che il 22 giugno 2012 ha organizzato un flash mob contro la violenza, realizzato in contemporanea da oltre 30 centri.

Nel corso del 2012 sono state inoltre numerose le prese di parola di personalità pubbliche sul fenomeno dei femicidi: dagli interventi di Adriano Sofri sulla prima pagina di Repubblica, al blog del Corriere della Sera "la 27esima ora", alla rubrica curata per il sito de Il Manifesto da Luisa Betti, alle prese di

posizione della scrittrice sarda Michela Murgia che, dal suo blog, propone un codice etico per i giornalisti che scrivono di femminicidio.

Anche la televisione si è occupata del tema con trasmissioni e approfondimenti dedicati (Amore Criminale, Speciale TG1 del 26 febbraio 2012, ecc.), anche se spesso con un approccio di tipo sensazionalistico, in cui prevale ancora la tentazione di spiegare il femicidio con qualche stato patologico o deviante dell'autore.

Restano invece silenti le istituzioni pubbliche italiane, e ci sembra molto preoccupante che esse non si considerino tenute a realizzare indagini ad ampio spettro su questo fenomeno, dal momento che la conoscenza è anche il primo presupposto per pensare a politiche di prevenzione e per mettere dunque in sicurezza la vita di molte donne.

Conoscere, infatti, i fattori che si ripetono in questi delitti, la loro incidenza su determinate classi di popolazione femminile, le circostanze e il contesto in cui aumenta la pericolosità, consentirebbe di predisporre strumenti per prevenire tale rischio, mediante l'utilizzo di metodologie di valutazione del medesimo da parte di tutte le agenzie pubbliche, e soprattutto fornirebbe un valido supporto per quegli operatori sociali, sanitari e delle forze dell'ordine, che si occupano di donne che subiscono violenza e che devono offrire loro adeguati strumenti di protezione.

Va poi evidenziato come il fenomeno in Italia sia, anche dal punto di vista della sua dimensione, di tutta rilevanza, se rapportato ai dati emergenti negli altri paesi europei con popolazione e caratteristiche storico-sociali simili.

Tuttavia non è nostra intenzione parlare di femicidi come di un'emergenza, essendo essi strettamente collegati alla violenza di genere, e quindi dovendo a nostro parere essere trattati come fenomeni sociali che, come la stessa violenza nelle relazioni di intimità, sono profondamente radicati nella società e nella cultura.

Per questo anche nel volume di quest'anno abbiamo pensato di affiancare alla presentazione dei dati relativi ai femicidi avvenuti nel 2011, alcune pagine di riflessione sul fenomeno, a partire dalle ricadute dello stesso, anche economiche, sulla collettività.

Se l'anno passato una parte importante del nostro lavoro era dedicata alle esperienze di alcuni paesi europei, quest'anno concentriamo la riflessione sul nostro paese, vista la persistente mancanza di letteratura sul tema.

Si inizia con un articolo che analizza le ricadute dei femicidi nella vita non solo della vittima, ma delle persone che le sono vicine e dei costi di tali delitti per la comunità; segue un articolo che si occupa di declinare il femicidio rispetto ad alcune categorie sociali di donne, ossia coloro che vivono nel mondo della

prostituzione; un contributo approfondisce lo sguardo sugli autori dei femicidi. Due saggi sono dedicati alla costruzione dell'immaginario culturale nel cui orizzonte si legittima e si produce la violenza: in un lavoro in particolare si esamina il ruolo dei mass media e dei nuovi strumenti di comunicazione e di socializzazione sia nella rappresentazione di violenza e femicidio, che nella costruzione di una cultura violenta, in un altro si analizza come gli stereotipi di genere nell'educazione e nel mondo della cultura e della comunicazione performino il desiderio maschile e inducano le giovani donne ad accettare rapporti violenti.

Riportiamo in seguito i risultati di uno studio relativo all'impatto della formazione sulla violenza di genere, realizzato tra un gruppo di studenti della Facoltà di Medicina dell'Università di Trieste, al fine di evidenziare il ruolo centrale della formazione dei professionisti, nell'arginare gli effetti negativi della violenza e nel prevenire i femicidi.

Il volume si chiude con due articoli che intrecciano la dimensione della tutela dei diritti umani nel contrasto di violenza e femicidi: l'uno dedicato alle azioni messe in campo a livello nazionale nelle campagne dedicate ai diritti umani delle donne, l'altro che approfondisce il ruolo degli organismi internazionali, con particolare riferimento al primo rapporto Onu dedicato ai femminicidi.

DONNE UCCISE IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2012

1) Lenuta Lazar - 2 gennaio - Chiesuol del Fosso (FE): L'uomo, dopo aver massacrato la vittima, l'ha trasportata con il proprio furgone e gettata in un canale. Ha poi ingerito una grossa quantità di tranquillanti e ha rivelato tutto al padre, che ha chiamato la polizia. (Uccisa con 23 coltellate: in carcere l'assassino della prostituta www.ilrestodelcarlino.it)

2) Domenica Menna - 4 febbraio - Parma: Non accettava la volontà della donna di porre fine alla relazione. L'uomo il 4 febbraio aspetta che lei esca di casa con la sua auto, la segue, le punta addosso una pistola e la uccide. Rivolgerà poi la pistola contro di sé, uccidendosi a sua volta. (Parma, vigilante uccide la ex e subito dopo si toglie la vita. parma.larepubblica.it)

3) Ave Ferraguti - 5 febbraio - Parma: L'uomo ha ucciso la moglie e poi ha chiamato i vicini chiedendo di avvisare la polizia. Alla base del gesto la malattia degenerativa della donna. (Parma, vigilante uccide la ex e subito dopo si toglie la vita. Parma.repubblica.it)

4) Edyta Kozakiewicz - 17 febbraio - Modena: La donna è morta in seguito alle percosse ricevute. Il convivente, Umberto Musto, ne ha inizialmente denunciato la scomparsa ma le indagini si sono ben presto concentrate su di lui. (iltempo.it)

5) Esmeralda Hilsa Romero Encalada - 5 marzo - Piacenza: Alle 7.30 del mattino la donna è stata freddata fuori dal parcheggio di un supermercato, con 7 colpi di pistola da un uomo che poi se n'è andato in bicicletta. Durante la giornata è stato trovato il cadavere dell'autore del fomicidio, che si è suicidato con la stessa arma. (Omicidio-suicidio, choc a Piacenza. Corriere.it)

6) Lin Huihui - 26 marzo - Formigine (MO): Donna tra i 20 e i 30 anni di origine asiatiche viene trovata morta sotto un cavalcavia di una tangenziale, con il volto sfigurato dall'acido. (Ansa)

7) Tiziana Olivieri - 20 aprile - Fontana di Rubiera (RE): Il convivente l'ha soffocata e ha dato alle fiamme il loro appartamento per depistare le indagini, traendo in salvo il figlio di 11 mesi. Alla fine ha confessato il delitto. (Rubiera, madre morta fra le fiamme: fermato il compagno. Reggioonline.it)

8) Kaur Balwinde - 28 maggio - Fiorenzuola d'Adda (PC): Era incinta del terzo figlio Kaur Balwinde, indiana di 27 anni, strangolata dal marito, Singhj Kulbir, geloso e intollerante del fatto che la donna si vestisse alla moda. (Larepubblica.it)

9) Sabrina Blotti - 31 maggio - Cervia (RA): Un colpo d'arma da fuoco è riecheggiato alle 18,30 nel Duomo di Cervia: è morto così, dopo una lunga giornata di tentativi di mediazione, Gaetano delle Foglie, 60 anni, originario di Bari, che si era barricato dentro la chiesa, dopo aver ucciso a Cesena Sabrina Blotti, freddandola a colpi di pistola. (Omicidio Blotti. Il diario dell'assassino. Romagnanoi.it)

10) Ludmila Rogova - 31 maggio - Ferrara: Due biglietti lasciati sul tavolo della cucina, con scritto a penna la sua terribile volontà. E un sms inviato alla figlia. Prima ha stretto le mani al collo di Ludmila Rogova, 43 anni, poi si è puntato una pistola alla testa. Mentre la donna è morta soffocata, Giuliano Frezzati, 66 anni pensionato, fino a ieri notte era ancora vivo, ricoverato presso l'ospedale Sant'Anna in condizioni disperate. (Uccide l'amante e poi si spara. Lanuovaferrara.it)

11) Alena Tyutyunikova - 15 giugno - Campegine (RE): Un uomo di 71 anni ha ucciso con un colpo di pistola alla nuca un rappresentante di acque minerali all'interno di un bar e ha ferito alle gambe un altro avventore. Nell'auto dell'assassino è stato trovato il cadavere di una badante moldava. L'omicida, uscito dal locale, è stato convinto da un brigadiere dei carabinieri a consegnare l'arma, con la quale aveva pure minacciato di togliersi la vita. (Omicidio Campegine: Rizzi resta in carcere. Reggionline.it)

12) Raachida Lakhdimi - 24 giugno - Consandolo (FE): Ha detto ai gendarmi francesi di averla soffocata con il nastro adesivo martedì, nella tarda mattinata. "L'ho fatto per gelosia, perché avevo paura che mi tradisse". Poi ha nascosto il corpo di sua moglie, Raachida Lakhdimi, 37 anni, sotto il letto, in un sacco nero dell'immondizia. Il giorno dopo ha portato i loro due bambini a casa del fratello, nel Bolognese. (L'ho uccisa io. Ferrara24ore.it)

13) Anna Gombia - 30 giugno - Formica (MO): Anna Gombia è stata uccisa a bastonate e con una pugnalata alla gola tra le 8 e le 9 di venerdì mattina, nel sentiero del percorso natura lungo il fiume Panaro. A trovare il corpo tra i cespugli dell'argine è stato un passante, che ha subito chiamato i carabinieri di Savignano. Dopo i colpi mortali, il corpo di Anna Gombia è stato trascinato di qualche metro, tra i cespugli. (modenaonline.it)

14) Clara Comellini - 12 luglio - Marzabotto (BO): Clara Comellini è stata uccisa da un colpo di pistola dal figlio, Roberto Rizzo, che ha poi rivolto l'arma contro se stesso, uccidendosi. (Spara alla madre e si uccide. Corrieredibologna.corriere.it)

15) Sandra Lunardini - 24 luglio - Milano Marittima (RA): L'ex compagno della titolare di un salone di bellezza, Gianfranco Salieri, entra nel negozio e spara alla donna, uccidendola; rivolge poi l'arma contro se stesso. (Uccide una donna e si spara. Ilrestodelcarlino.it)

Aggiornamento al 18 ottobre 2012

DONNE UCCISE IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2011

1. Emilia Cosmin Burlan - 27 gennaio - Parma: Emilia Cosmin Burlan aveva 20 anni e per vivere si prostituiva, si faceva chiamare Cristina: conosceva bene il suo assassino, l'operaio cinquantaduenne Silvano Raineri, che era un suo cliente abituale. L'ha strozzata dapprima con le mani e in un secondo momento con una cintura: è stato condannato a 14 anni di carcere. (Burlan, Raineri "la strangolò prima con le mani, poi con la cintura". www.parmatoday.it)

2. Ilham Azounid - 06 febbraio - Bologna: Nell'alloggio di Marcello Pistone, 48 anni, che ha ammazzato la ex moglie Ilham Azounid e il figlio di due anni, prima di togliersi la vita, gli inquirenti hanno raccolto lettere di odio verso la donna. A quanto si è appreso, la donna era letteralmente terrorizzata dall'ex marito stalker, che aveva più volte denunciato per atti persecutori nei suoi confronti: l'uomo fu arrestato ad ottobre (fermo non convalidato) perché la molestò nel negozio in cui lei lavorava. (Uccide la ex moglie e il figlio, e si spara lettere piene d'odio verso la donna. Bologna.Repubblica.it)

3. Elena Catalina Tanasa - 27 febbraio - Rimini: Colpita con un pugno dal fidanzato e finita in coma, una ragazza romena di 25 anni, Elena Catalina Tanasa, è morta nella tarda mattinata di oggi all'ospedale Infermi di Rimini in seguito alle complicazioni derivanti dalle percosse subite. Un'emorragia cerebrale non le ha lasciato scampo. La giovane era stata aggredita dal compagno, Cristian Vasile Lepsa, 35 anni, anch'egli romeno, conosciuto dagli amici come un tipo violento e con precedenti per rapina e furto aggravato. L'ha inseguita fin dentro l'appartamento di un'amica dove la ragazza aveva tentato di rifugiarsi. La sentenza lo condanna a trent'anni di carcere. (Uccise la fidanzata con un pugno Condannato a 30 anni di carcere. Il Resto del Carlino.it)

4. Stefania Garattoni - 09 marzo - Cesena: Stefania Garattoni aveva 21 anni. Il suo ex fidanzato, Luca Lorenzini, 28, l'ha uccisa con tredici coltellate in pieno centro cittadino, mentre la giovane andava a un corso di recupero scolastico. L'uomo non accettava la fine della loro storia. Stefania è caduta a terra agonizzante davanti agli occhi esterrefatti di un'amica e di alcuni passanti mentre l'omicida si dava alla fuga sul suo scooter. Il 20 settembre 2012 la Corte d'appello conferma la sentenza di primo grado, condannando Luca Lorenzini a trent'anni di carcere. (Omicidio Garattoni, confermati 30 anni per Luca Lorenzini. Romagnanoi.it)

5. Stella Paroni - 20 marzo - Piacenza: L'anziana donna di 91 anni è stata scaraventata dal balcone dal suo vicino di casa, il quarantaduenne Giovanni Badalotti, dopo un tentativo di violenza carnale. L'assassino è stato condannato a trent'anni di carcere più tre anni di libertà vigilata. (Badalotti condannato a 30 anni. «Giustizia è stata fatta». Ipiacenza.it)

6. Giuseppa Caruso - 22 marzo - Carpi (MO): È stato condannato a 14 anni Dario Solomita, l'idraulico 41enne che la mattina del 22 marzo 2011 ha ucciso a coltellate nella cucina di casa la moglie Giuseppa 'Pina' Caruso, 45 anni, dipendente del comune di Carpi. Il processo si è svolto con il rito abbreviato. La figlia piccola dei due, durante il delitto, dormiva ancora nella stanza accanto. L'uomo, come ricostruito dalla polizia, aveva installato una telecamera in casa, per sorvegliare la moglie. Nei suoi confronti è stato riconosciuto un vizio parziale di mente. Per questo motivo dovrà effettuare tre anni di cure psichiatriche in una struttura protetta. (Carpi, uccise la moglie a coltellate: 14 anni all'idraulico irpino. Libero.it)

7. Camilla Auciello - 02 aprile - Bologna: Claudio Bertazzoli, 45 anni, appuntato dell'Arma, ha ucciso la compagna Camilla Auciello, 35 anni con un martello e poi ha infierito sul cadavere con un paio di forbici. Ha svegliato la bimba di tre anni, l'ha accompagnata dai genitori ed ha confessato il delitto ai colleghi. La donna, che conviveva con l'appuntato da quattro anni e mezzo, aveva deciso di troncare la relazione. (Baricella, la madre della vittima: "Uccisa con ferocia disumana". Irestodelcarlino.it)

8. Gouesh Gebrehiwot - 09 aprile - Parma: Enrico Croci, 46 anni di Varano de' Melegari, è stato condannato a 16 anni e 8 mesi di reclusione per l'omicidio di Gouesh Woldmichael Gebrehiwot, la giovane ragazza etiopica uccisa a colpi di pistola nell'aprile 2011. L'uomo aveva confessato di aver ammazzato la 24enne e averla poi sepolta in una buca a Mariano Pellegrino. (Omicidio Gouesh, Enrico Croci condannato a 16 anni e 8 mesi. Parmatoday.it)

9. Maria de Assis Johnson - 26 aprile - Modena: La donna uccisa è Maria de Assis Johnson, brasiliana di cinquanta anni, trovata sul letto del suo appartamento con una ferita da arma da fuoco al capo. L'ex compagno era invece senza vita in un casolare di Crevalcore: è Stefano Moruzzi, di sessanta anni. Accanto a sé aveva l'arma utilizzata con ogni probabilità per uccidere l'ex, aveva avvertito dell'accaduto un conoscente con un sms; questi ha immediatamente informato i carabinieri. (Uccide l'amante per gelosia e scappa. Poi si spara davanti ai carabinieri. corrieredibologna.corriere.it)

10. Teresa Anna Urbaniek - 07 maggio - Vignola (MO): Teresa Anna Urbaniek è stata stuprata più volte prima di essere assassinata con una decina di coltellate sul Percorso Sole di Vignola. Francisco Silva Celio Santos, il 35enne brasiliano, le cui tracce biologiche sono state rinvenute dagli inquirenti sul corpo della donna, è ritenuto responsabile dell'uccisione della badante polacca 48enne. (Delitto di Vignola: Teresa Anna Urbaniek è stata stuprata. Modenatoday.it)

11. Barbara Cuppini - 19 giugno - Modena: È stato condannato a 12 anni di carcere a seguito di rito abbreviato, oltre a sei anni di casa di cura, Alessandro Persico, l'ex ingegnere della Ferrari che nel giugno 2011 uccise a coltellate la 36enne carpigiana Barbara Cuppini nella sua casa di Serramazzoni. Il gup Domenico Truppa ha riconosciuto la semi infermità mentale al quarantenne che si costituì il giorno dopo il delitto. Il pm aveva chiesto venti anni. (Omicidio Cuppini, Persico condannato a 12 anni. Ilrestodelcarlino.it)

12. Beatrice Mantovani - 05 settembre - Reggiolo (RE): I carabinieri hanno trovato il corpo senza vita di Ivano Ferrais, 47 anni, operaio nel Reggiano. Poco distante la moglie, Beatrice Mantovani, 35 anni, barista. La donna è stata trovata su un furgone ed è stata portata in gravi condizioni all'ospedale Maggiore di Parma, dove poi è morta. La coppia, che aveva una figlia di cinque anni, era separata da pochi mesi e il marito non accettava la fine della relazione. (Tragedia a Reggiolo, Omicidio suicidio Uccide la moglie e si spara. Ilrestodelcarlino.it)

13. Simonetta Moisé - 03 ottobre - Sala Baganza (PR): Ha ucciso la moglie, poi si è tolto la vita, sparandosi. La donna, Simonetta Moisé, 56 anni, era paraplegica da almeno 25 anni a causa di una malattia, e il marito, Pietro Amighetti, 63, l'ha sempre assistita. (Dramma di Sala. Il nipote: "Non crediamo sia un raptus". Gazzettadiparma.it)

14. Gaetana Dama - 04 ottobre - Cesenatico (FC): Luca della Valle, 48 anni, ha strangolato la compagna, Gaetana Dama, di 39, per poi togliersi la vita, impiccandosi. E' successo di mattina nei pressi di un casolare abbandonato a Crocetta di Longiano, nel Cesenate. Il corpo di Gaetana è stato trovato dentro un'auto. Quello dell'uomo, appeso a un albero poco distante. Luca Della Valle era già stato accusato, 26 anni fa, di aver ucciso la moglie Cinzia Maldini (allora ventiduenne) che venne trovata morta in un garage di Gambettola nel 1985. La prima ipotesi degli inquirenti fu quella del suicidio con il gas di scarico dell'auto, ma poi la famiglia spinse per la riesumazione del corpo. Per Della Valle scattò l'accusa di omicidio. Dopo un anno e mezzo di carcere, però, venne assolto per insufficienza di prove dalla Corte d'assise di Forlì e rimesso in libertà, poi a Bologna, in corte d'appello, venne ritenuto colpevole e condannato a 21 anni di carcere. La Cassazione infine annullò la condanna rinviando a un successivo processo in appello, nel quale venne assolto.

15. Augusta Alvelo - 19 novembre - Bologna: Loris Castelli, 45 anni, sabato ha ucciso la compagna, **Augusta Alvelo**, domestica di 50 anni, con due coltellate al petto e poi ha rivolto l'arma contro se stesso, ma non è riuscito nell'intento, dovrà pertanto rispondere dell'accusa di omicidio premeditato. (Loris Castelli e Augusta Alvelo, un'altra storia di amore criminale. Bolognanotizie.it)

16. Rachida Radi - 19 novembre - Brescello (RE): Da quando la donna, 35 enne originaria del Marocco, aveva deciso di separarsi, l'uomo, Mohamed El Ayani, 39 anni, l'aveva ripetutamente maltrattata. L'ha uccisa nella casa che i due ancora dividevano a colpi di martello. (Giovane marocchina uccisa dal marito. CorrierediBologna.it)

17. Elsa Boni - 03 dicembre - Bologna: La donna, 67 anni, era malata da molto tempo. L'uomo, Orlando di Domenica, coetaneo, l'ha uccisa gettandola dalla finestra, dopodiché vi si è gettato a sua volta. (Lancia la moglie dalla finestra e si suicida. CorrierediBologna.it)

NOTA TERMINOLOGICA

Troverete all'interno del quaderno due termini che sembrano uguali ma che nel significato politico hanno origini e connotazioni diverse.

FEMMINICIDIO

Secondo la definizione dell'antropologa messicana Marcela Lagarde è *“La forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine -maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale- che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle Istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia”*. Nella vulgata giornalistica e in certa letteratura il termine è anche in uso per indicare le uccisioni di donne in quanto donne da parte di uomini: dal nostro punto di vista il termine comprende l'eliminazione fisica della donna, ma non si esaurisce in essa, e indica tutte le violenze e le discriminazioni che le donne subiscono in quanto appartenenti al genere femminile.

FEMICIDIO

Con il termine femicidio, che traduce in italiano l'inglese “femicide” si indica, secondo la definizione della criminologa femminista Diana Russell, la causa principale delle uccisioni delle donne, ossia la violenza misogina e sessista dell'uomo nei loro confronti. Il termine quindi in modo più circoscritto si riferisce agli omicidi delle donne, per svelarne la dimensione non neutra e la relazione con la violenza e la discriminazione che le donne subiscono nella società, includendo anche le situazioni in cui, secondo la definizione di Russell *“la morte della donna rappresenta l'esito/la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine”*. Il femicidio si riferisce quindi a *“tutte le uccisioni di donne in quanto donne”*.

Troverete all'interno del quaderno chi ha scelto di utilizzare il termine “femmicidio” scritto con la doppia consonante, riportandolo etimologicamente al termine “femmina”. Noi preferiamo usare femicidio forma più consolidata che ci riporta direttamente all'omicidio, ma di donne.

Femicidi in Italia: i dati relativi al 2011

a cura del Gruppo di lavoro sui femicidi

Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

La presente ricerca riporta tutti i casi di femicidio avvenuti in Italia nel corso del 2011, rilevati dalla stampa locale e nazionale. Essa è stata pubblicata in occasione dell'otto marzo 2012 sul sito della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, e viene riproposta in questa sede in versione aggiornata e integrata.

Riteniamo che la mancanza di iniziative, tanto di ricerca che di prevenzione del femicidio, riscontrabili nel panorama italiano, abbia a che fare con la scarsa consapevolezza e il disinteresse nei confronti del più vasto tema della violenza di genere, di cui il femicidio rappresenta l'espressione estrema e spesso la sola visibile.

Un senso comune diffuso, che porta frequentemente a rifiutare il tema della violenza o a rappresentarla come qualcosa d'altro da sé, che non appartiene alla nostra cultura, ma che semmai ha a che fare con l'arretratezza di altre comunità, o che conduce alla negazione, minimizzazione o eufemizzazione della violenza stessa.

I dati che vengono qui di seguito riportati hanno l'obiettivo di incoraggiare la riflessione sulla violenza contro le donne, a partire dalla sua forma estrema, per superare luoghi comuni e pregiudizi e per trovare strumenti che siano utili ad eliminarla.

Nota metodologica e glossario

Con "femicidio" si intendono **tutte le uccisioni di donne avvenute per motivi di genere, quindi a prescindere dallo stato o meno di mogli**. L'utilizzo di un termine specifico per identificare l'evento dell'uccisione della donna serve anche per distinguere tale esito estremo da quelli che rientrano nella generale categoria di "femminicidio" e che coincidono con **ogni pratica sociale violenta fisicamente o psicologicamente, che attenta all'integrità, allo sviluppo psico-fisico, alla salute, alla libertà o alla vita delle donne, col fine di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico e/o psicologico**.

Gli autori dei delitti considerati sono uomini: **ex/mariti, ex/fidanzati, ex/conviventi, padri, fratelli, figli, nipoti, nonni, cognati, generi, conoscenti, vicini o amici**, oppure **estranei o clienti** nel caso di uccisione di prostitute.

Sono riportati sia gli eventi che hanno coinvolto esclusivamente la donna, che gli omicidi plurimi. Si considerano "violenze precedenti", sia violenze fisiche che psicologiche, inclusi i casi di minacce e di stalking.

Per l'indagine sono state consultate molteplici fonti:

- agenzie di stampa,
- quotidiani locali,
- quotidiani nazionali,
- agenzie o quotidiani on-line.

Al termine dell'esposizione dei dati sui femicidi viene riportato un elenco con-

tenente la data, il luogo del femicidio ed il nome della donna uccisa, cui segue una breve esposizione dell'accaduto e la fonte della notizia.

La fonte riportata è solitamente il quotidiano on line, per la maggiore facilità di reperimento cui essa si presta.

Le informazioni mancanti nella fonte utilizzata sono state integrate consultando il web e in particolare il motore di ricerca "google".

I casi rilevati devono ritenersi sottostimati, stante che non tutti i fomicidi sono riportati sulla stampa³, non tutte le donne uccise vengono ricondotte a un'uccisione violenta: in particolare non si effettuano approfondimenti sulle cause dei suicidi, che nelle poche ricerche a disposizione si è scoperto essere spesso preceduti da maltrattamenti e violenza, e in tal caso devono essere ricondotti a femmicidi. Inoltre diversi fomicidi, inizialmente non indicati come tali, si rivelano nella loro natura solo a seguito di indagini che si concludono a diversi mesi, talvolta anni, di distanza: per questo i casi presi in esame dalle nostre indagini devono sempre considerarsi in numero inferiore a quello reale.

I dati

Di seguito si riportano in numero assoluto i dati dei fomicidi risultanti dalle indagini sulla stampa condotte dalla Casa delle donne di Bologna e consumati tra il 2005 e il 2011.

In tutto sono 776 le donne uccise negli anni esaminati, un elenco drammaticamente lungo, a cui vanno aggiunte un numero rilevante di vittime correlate.

Tabella 1 - Numero delle donne uccise. Anni 2005-2011

Anno	N
2011	129
2010	127
2009	119
2008	113
2007	103
2006	101
2005	84
Totale	776

Nel corso dell'anno 2011 abbiamo registrato 129 casi di fomicidio verificatisi in Italia. La cifra, come abbiamo detto, è da ritenersi sottostimata, dal momento che la sola fonte utilizzata è quella disponibile, ossia i casi riportati dai mezzi di informazione, quotidiani nazionali e locali ed agenzie di stampa, ove alcune tipologie di fomicidio non sempre sono rintracciabili, come ad esempio i delitti di donne vittime di tratta o legate al mondo della prostituzione. Il numero del sommerso cresce inoltre se si considera la presenza in Italia di donne senza permesso di soggiorno, la cui eventuale scomparsa non viene denunciata, a meno che non venga ritrovato il corpo della vittima.

Sul tema del dato sommerso relativo ai delitti di donne vittime di tratta o legate al mondo della prostituzione, si rimanda all'approfondimento presente in questo lavoro a cura di Laura Farina.

Il numero dei casi segna annualmente un leggero aumento; **nell'ultimo triennio la media è di 125 femicidi all'anno.**

Tabella 2 - Numero dei soggetti uccisi. Anno 2011

Soggetti uccisi	N
Totale femicidi 2011	129
Eventi 2011	127
Donna come unica vittima	115
Omicidio plurimo	14
Di cui figlie/i	8
Totale vittime	143

Il numero di eventi risulta essere pari a 127, poiché due delle 129 vittime sono state uccise dallo stesso uomo, nello stesso momento. I casi in cui la donna è stata l'unica vittima sono 115. Le persone coinvolte ed uccise che si trovavano con lei al momento dell'aggressione sono in totale 14, ed erano prevalentemente parenti della donna, nuovi compagni e mariti o figli/e. I figli e le figlie risultano essere i più colpiti, rappresentando oltre la metà delle altre vittime diverse dalla donna.

Per un approfondimento dei costi umani della violenza si rinvia al relativo articolo a cura di Chiara Ioriatti e Cristina Karadole.

Tabella 3 - Provenienza donne uccise. Anno 2011

Paese di provenienza	N	%
Italia	99	77
Romania	7	5
Marocco	6	4
Cina	3	2
Brasile	2	1
Nigeria	3	2
Colombia	1	1
Cuba	1	1
Rep. Dominicana	1	1
Etiopia	1	1
Lituania	1	1
Moldavia	1	1
Albania	2	1
Nn	1	1
Totale	129	100

Abbiamo registrato 12 nazionalità tra le vittime di femicidio nel 2011 che rispecchiano, oltre a quella italiana, le principali regioni di provenienza dei migranti che risiedono nel nostro Paese. La parte preponderante (77%) è rappresentata anche per il 2011 da donne italiane, seguite, con grandissimo distacco, da donne di origine rumena (5%), marocchina (4%) e cinese (2%).

Tabella 4 - Provenienza delle donne uccise, per macroregione. Anno 2011

Paese/macroregione di provenienza	N	%
Italia	99	77
Est Europa	11	8
Sud America	5	4
Africa	10	8
Cina	3	2
Nn	1	1
Totale	129	100

Le macroregioni evidenziate ci aiutano a definire meglio le aree di origine delle donne. La percentuale di italiane rimane quella più alta (77%), con un persistente e marcato distacco rispetto alle donne provenienti dall'Est Europa (8%), dal Sud America (4%), dall'Africa (8%) e dalla Cina (2%). Questa tabella mette in luce l'assenza di donne di origine asiatica al di fuori della Cina tra le vittime. Considerato l'alto numero di migranti provenienti da tale area che risiedono in Italia, non sappiamo se questo dato rispecchi una reale assenza di casi di femicidio nell'anno 2011 nei confronti di donne asiatiche, o se semplicemente dalla consultazione della stampa tali informazioni non risultino reperibili.

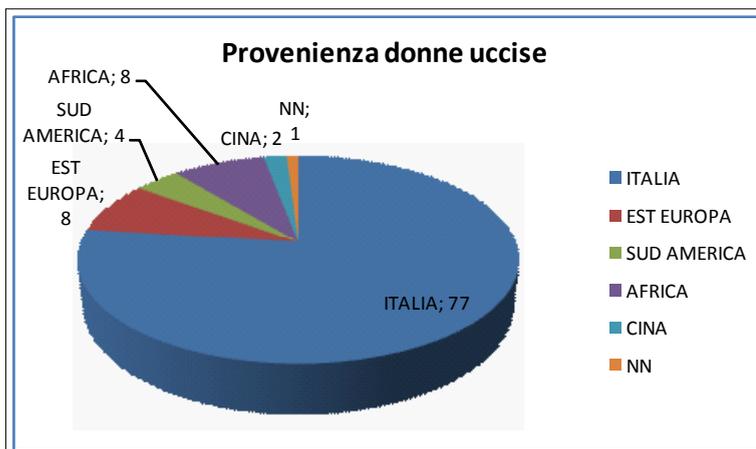


Tabella 5 - Provenienza dell'autore. Anno 2011

Paese di provenienza	N	%
Italia	100	77
Romania	7	5
Marocco	6	5
Cina	3	2
Brasile	2	1
Egitto	1	1
Cuba	1	1
Etiopia	1	1
Albania	1	1
Ucraina	1	1
Nn	6	5
Totale	129	100

Per quanto riguarda la provenienza degli uomini, la percentuale di italiani è del 77%, pari a quella delle donne della stessa origine. Seguono Romania e Marocco (5%), nella terna delle prime nazionalità anche nella tabella 3 relativa alla nazionalità delle donne uccise.

Tabella 6 - Provenienza dell'autore, per macroregione. Anno 2011

Paese/macroregione di provenienza	N	%
Italia	100	77
Est Europa	9	7
Sud America	3	2
Africa	8	6
Cina	3	2
Nn	6	5
Totale	129	100

L'analisi delle macroregioni di provenienza degli autori riporta anch'essa come marcatamente più rappresentati gli uomini di origine italiana (77%), seguiti da uomini provenienti dall'Est Europa (7%), dall'Africa (6%) dal Sud America (2%) e dalla Cina (2%). Anche tra gli autori notiamo l'assenza di uomini provenienti dall'Asia, eccetto la Cina.

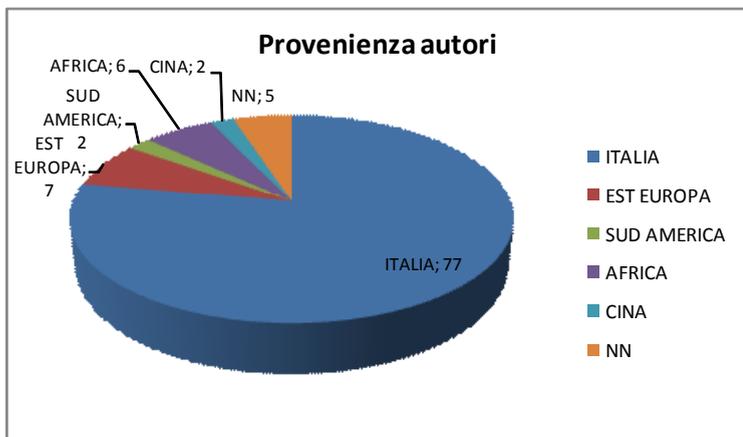


Tabella 7 - Relazione autore-vittima. Anno 2011

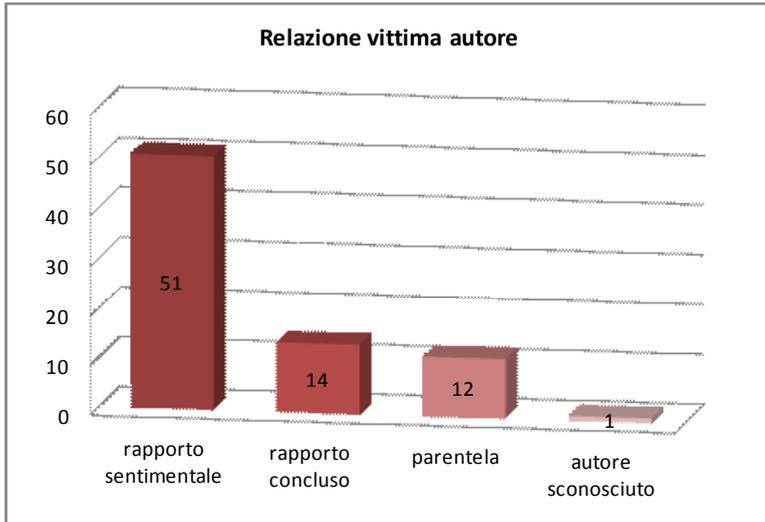
Relazione	N	%
Marito	43	33
Convivente	9	7
Ex fidanzato	10	8
Fidanzato/compagno	14	11
Ex marito	4	3
Ex convivente	4	3
Figlio	8	6
Fratello	2	2
Consuocero	2	2
Amico/ conoscente	13	10
Cliente	7	5
Padre	2	2
Vicino	3	2
Sconosciuto	1	1
Nipote	3	2
Fidanzato	1	1
Totale	129	100

La tabella 7 evidenzia le variabili di relazione uomo-donna.

Evidente la maggior ricorrenza della voce “marito” che rappresenta il 33% del totale, seguita dall’ex fidanzato (8%), convivente (7%), fidanzato (6%), a parità col figlio (6%) e con ex marito ed ex convivente (entrambi 3%).

Riscontriamo che nel rapporto di parentela la categoria dei figli (6%) ricopre le ricorrenze più elevate.

I casi di uccisione per mano di sconosciuti rappresentano invece l'1%.



Come mostra il grafico, complessivamente, nel 51% dei casi le donne sono state uccise da un uomo con cui intrattenevano un rapporto sentimentale.

Molto alta anche la percentuale di donne uccise da persone con cui avevano avuto una relazione conclusa al momento del delitto (ex fidanzato, ex marito, ex convivente), pari al 14% dei casi.

Sommando i due dati, possiamo affermare che il 65% delle donne sono state uccise dall'uomo con cui avevano, o avevano avuto, una relazione sentimentale.

La percentuale di madri uccise dal proprio figlio, pari al 6%, è maggiore di quella di vittime di uomini legati da altri gradi di parentela (4%) e dei padri (2%).

Uomini con diverso tipo di relazione (quali amici e vicini di casa) rappresentano il 12% dei casi.

Tabella 8 - Età delle donne uccise*. Anno 2011

Età	N	Densità	%
< 18	0	0	0
18-25	18	2,57	14
26-35	20	2,22	16
36-45	22	2,45	17
46-60	34	2,43	26
61-75	19	1,36	15
>75	9	0,36	7
Nn	7	-	5
Totale	129		100

*Le percentuali, essendo la distribuzione dell'età in classi non omogenee, sono corrette secondo la densità con $d=N/\text{ampiezza}$

Dalla tabella si evince che la maggior parte delle vittime aveva un'età compresa tra i 46 e i 60 anni (26%), seguite da donne tra i 36 e i 45 anni (17%).

Non possiamo quindi affermare che ci sia una netta prevalenza di vittime in una determinata fascia di età, anche se le uccisioni si concentrano in valori assoluti nei confronti di coloro che hanno tra i 36 e i 60 anni, quando cioè tendenzialmente la donna raggiunge la piena maturità e conseguenti maggiori livelli di autonomia, indipendenza, e consapevolezza.

Tabella 9 - Età dell'autore*. Anno 2011

Età	N	Densità	%
< 18	2	0,11	1
18-25	18	2,57	14
26-35	15	1,67	12
36-45	33	2,36	26
46-60	33	2,36	26
61-75	12	0,85	9
>75	8	0,35	6
Nn	8	-	6
Totale	129		100

*Le percentuali, essendo la distribuzione dell'età in classi non omogenee, sono corrette secondo la densità con $d=N/\text{ampiezza}$

Rispetto all'età delle donne, le fasce 36-45 anni e 46-60 anni riportano lo stesso valore, con una percentuale del 26%, seguita dalla fascia d'età 18-25 con una

percentuale del 14%, e di quella relativa ai 26-35 anni, rappresentata dal 12%.

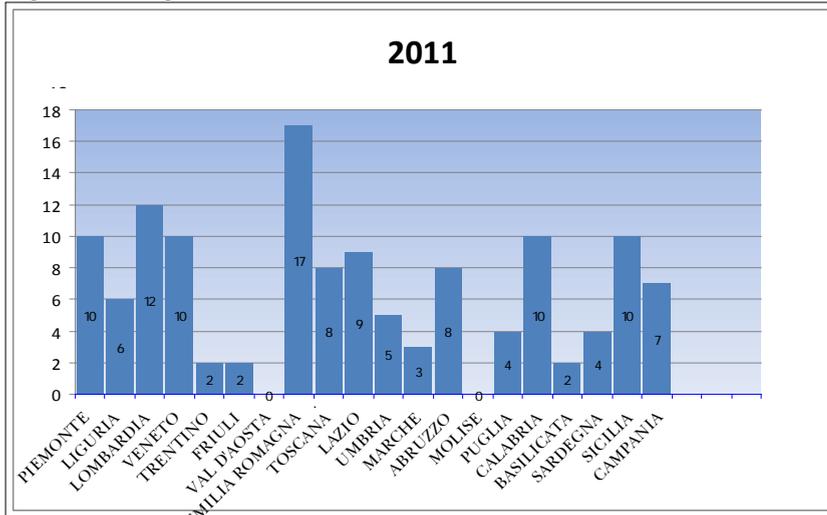
Tabella 10 - Zona di residenza della vittima*. Anno 2011

Zona	N	%
Nord	63	49
Centro	23	18
Sud	30	23
Isole	13	10
Totale	129	100

*Le aree sono state divise secondo la Classificazione ufficiale "NUTS-Nomenclature of Territorial Units for Statistics. Eurostat". I dati sulla numerosità della popolazione sono tratti da ISTAT 2011

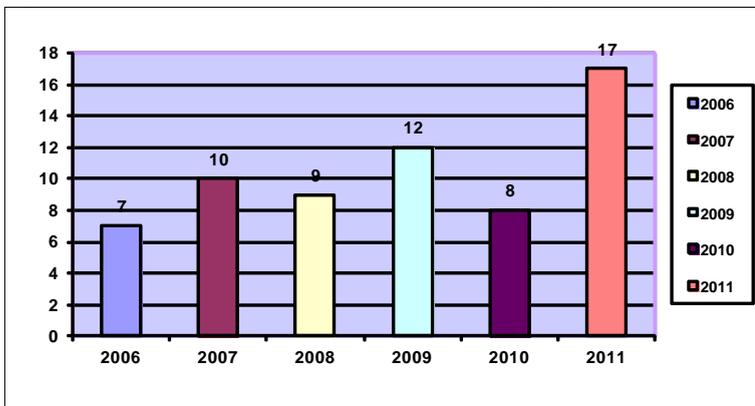
In questa tabella si evidenziano le zone di residenza delle vittime: quelle residenti al nord. Sono il 49%, al sud il 23%, al centro il 18% e nelle isole il 10%. Il dato deve esser interpretato in rapporto alla popolazione delle diverse aree geografiche, da cui otteniamo un indice di femicidi pari allo 0,0002088 al nord, dello 0,00017565 al centro, dello 0,0002115 al sud e dello 0,00016359 nelle isole. Possiamo in questo modo affermare che, anche se in valore assoluto prevalgono i femicidi al nord, risulta maggiore la loro incidenza al sud.

Figura 11 - Regione del femicidio. Anno 2011



La tabella evidenzia come in termini di valore assoluto **la Regione Emilia-Romagna sia quella in cui si è verificato il maggior numero di eventi, 17 casi nel 2011**, seguita dalla Lombardia con 12 casi e, a pari merito, da Piemonte, Veneto, Calabria e Sicilia.

Figura 12 - Andamento femicidi in Emilia-Romagna. Anni 2006-2011



Il grafico mostra come nella Regione Emilia-Romagna, secondo i dati rilevati dalla stampa, i femicidi siano più che raddoppiati dal 2006.

Complessivamente sono state **63 le vittime nella Regione negli ultimi sei anni**, il che evidentemente segna un fallimento nelle politiche di prevenzione di questa forma estrema di violenza contro le donne.

Tabella 13 - Luogo del delitto*. Anno 2011

Luogo	N	%
Casa della coppia	46	36
Casa della vittima	42	33
Casa dell'autore/parenti/conoscenti	8	6
Altro luogo*	25	19
Dato non reperibile (Dnr)	8	6
Totale	129	100

*Si intende luogo all'aperto, strada, automobile

Il delitto si è consumato, nella maggior parte dei casi (36%), all'interno dell'abitazione della vittima. Aggregando questo dato a quelli relativi ai femicidi avvenuti nell'abitazione della coppia (33%) e nell'abitazione di parenti, conoscenti o dell'autore (6%), risulta che nel 72% dei casi la donna è stata uccisa in un luogo a lei familiare.

Tabella 14 - Arma del delitto. Anno 2011

Arma	N	%
Arma da taglio	39	30
Arma da fuoco	33	26
Percosse	10	8
Armi improprie	18	14
Asfissia	14	11
Altre modalità	7	5
Dnr	8	6
Totale	129	100

Come si nota nella tabella 14, l'arma usata nella maggior parte dei casi (30%) è un'arma da taglio.

L'utilizzo delle armi da fuoco è anch'esso elevato: esse sono state impiegate nel 26% dei casi. Spesso le armi erano regolarmente possedute dai detentori (carabinieri, agenti di polizia penitenziaria, altri militari).

Significative anche le percentuali di delitti realizzati tramite asfissia (11%) ed uso di armi improprie, come oggetti contundenti, asce, accette, etc. (14%).

Tabella 15 - Movente del delitto. Anno 2011

Movente	N	%
Separazione	22	17
Gelosia dell'autore	12	10
Rifiuto relazione/rapporto sessuale	6	5
Questioni economiche/lavorative	9	7
Vendetta/delitti cosiddetti "d'onore"	3	2
Malattia fisica/psichica della donna	5	4
Problemi psichici dell'autore	4	3
Ignoto	16	12
Dnr	21	16
Altre categorie di moventi attribuiti	31	24
Totale	129	100

Il movente maggiormente rappresentato nella stampa è quello della volontà della donna di porre termine alla relazione affettiva o coniugale (17%). A seguire, la stampa indica la gelosia (9%). Anche le questioni economiche rappresentano un motivo rilevante (7%); seguono la malattia della donna (4%), i

problemi psichici dell'uomo (3%), e i cosiddetti "delitti d'onore" (2%).

Sul tema del movente del femicidio è opportuno effettuare alcune brevi riflessioni, anche se per un approfondimento sul linguaggio utilizzato dai mass media rinviando al saggio di Chiara Cretella, che segue nel presente volume. La ricerca del movente a nostro parere, risponde a un bisogno di dare una spiegazione all'odio esercitato dall'uomo nei confronti della donna, che è un bisogno di comprensione sicuramente umano, ma che ci può portare alla distorsione e alla mistificazione della realtà.

Che l'uccisione della propria compagna sia motivata di volta in volta da questioni religiose, dalla sua intenzione di separarsi, dalla gelosia, per non parlare del troppo amore del fomicida, è un modo come un altro per non guardare direttamente in faccia la violenza, e la volontà di distruzione di un altro essere umano che essa reca con sé.

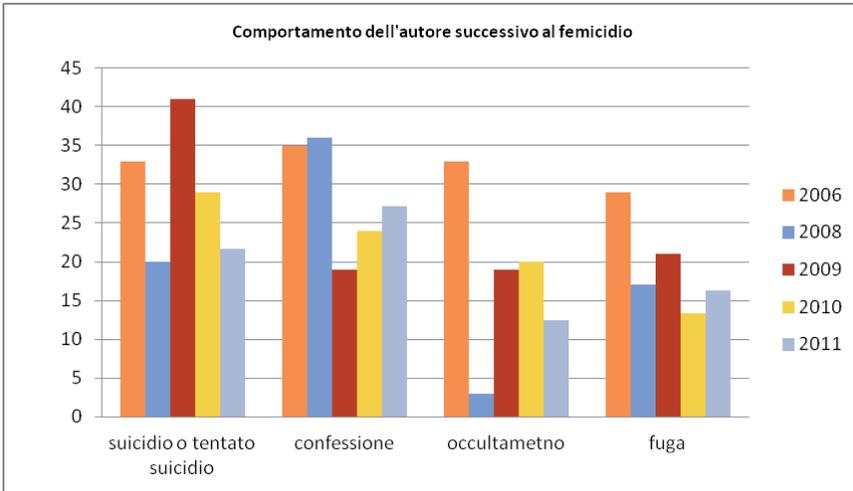
Così come utilizzare certe categorie per definire questi delitti, come la categoria di "delitto passionale", o di "raptus", porta ad occultare la dimensione sociale e culturale della violenza agita, nella sua caratteristica fondamentale di violenza maschile, espressione di una relazione di potere e dominio connotata dal genere (Romito, 2005), ed è per questo che abbiamo deciso di non riportare tali voci come indicatori nell'indagine di quest'anno, pur avendole utilizzate in precedenza, sebbene solo ai fini di criticarne l'uso. Riteniamo infatti che il movente del delitto di femicidio, andrebbe chiamato semplicemente violenza di genere e volontà di annientare la donna con cui l'autore condivide o condivideva una relazione. Colui che agisce tale delitto, infatti, mette in campo processi mentali analoghi a quelli di tutti gli uomini che maltrattano la propria partner.

Tabella 16 - Comportamento dell'autore dopo il delitto. Anno 2011

Comportamento	N	%
Suicidio	25	19
Tentato suicidio	3	2
Confessione/costituzione/arresto	35	27
Occultamento del fatto	16	13
Fuga	21	16
Dnr	29	23
Totale	129	100

Nel 21% dei casi l'autore del femicidio si è suicidato o ha tentato di farlo. Rilevante è anche la percentuale di uomini che hanno confessato l'uccisione o sono stati subito fermati (27%). Nel 16% dei casi l'uomo si è dato alla fuga o ha occultato il fatto (13%).

Ci si riferisce al comportamento tenuto dall'autore nell'intervallo di tempo immediatamente successivo al delitto, consapevoli che in seguito egli possa aver messo in atto più di una di queste azioni.

**Tabella 17 - Violenze precedenti. Anno 2011**

Violenze precedenti	N	%
Nessuna violenza precedente	-	-
Violenze precedenti	9	7
Tentato femicidio	1	1
Femicidi precedenti	-	-
Violenze precedenti su altre donne	1	1
Dnr	118	91
Totale	129	100

Si evince dalla tabella 17, la difficoltà di reperire informazioni relative ad eventuali violenze precedenti al femicidio, ossia riguardanti violenza psicologica, fisica, stalking: in quasi la totalità dei casi, infatti, queste non sono state rilevate dalla stampa (91%).

Pertanto in questa tabella il dato significativo rispetto al tema, sta appunto nell'**assenza di dati**, che si collega alla persistenza, quando ci si occupa di violenza di genere, di una vasta area di sommerso: le donne che non denunciano o non parlano con nessuno della violenza subita sono la nettissima maggioranza.

Concludendo si può affermare che i dati del 2011 sui femicidi confermano, anche se con leggere differenze, i dati degli anni precedenti. Ribadiamo che i risultati delle nostre indagini, pur avendo validità scientifica, rivelano la mancanza di approfondimento da parte della fonte utilizzata, ovvero la stampa, del contesto in cui il delitto si realizza, in particolare per quel che riguarda i precedenti di violenza, le eventuali precedenti denunce o segnalazioni effettuate dalla donna, gli eventuali interventi di protezione messi in campo dal sistema

giudiziario o dai servizi sociali.

Il nostro contributo vuole pertanto incoraggiare le istituzioni preposte ad effettuare indagini e ricerche su questi temi, che ci consentano di capire meglio il fenomeno e quindi di prevenirlo, perché pensiamo che un intervento in questa direzione sia estremamente urgente ed utile, pure se dovesse contribuire a salvare la vita anche di una sola donna.

ELENCO DELLE DONNE VITTIME DI FEMICIDIO IN ITALIA NEL 2011

Gennaio

- 1) 2 gennaio - Cerignola (Fg): **ANNA MARIA CURCI**. La donna, di 50 anni, si era recata dal fidanzato per convincerlo a sposarsi, perché incinta. Lui, Rosario Lupo, 55 anni, durante una discussione in auto, l'ha accoltellata e uccisa, confessando successivamente il delitto. (Corriere.it)
- 2) 3 gennaio - Massarosa (Lu): **RAJMONDA ZEFI**. Uccisa dal marito, Francesco Quinci, che ne ha occultato il cadavere in un bosco. (ansa.it)
- 3) 5 gennaio - Prato: **CHEN XIAOE**. 37 anni, trovata nuda e sgozzata nel suo appartamento. Sono ancora ignoti l'autore e il movente. (La Nazione)
- 4) 8 gennaio - Ancona: **MARIA LACATUS**. Rapinata e uccisa da un giovane connazionale rumeno, Alexander Bongiu che potrebbe anche averla violentata. (newsnotizie.it)
- 5) 9 gennaio - Arluno (Mi): **MONICA SAVIO**. 36 anni, uccisa a calci e pugni, poi strangolata dall'ex fidanzato Roberto Cecchetti. L'uomo si è giustificato dicendo che la donna era eccessivamente gelosa. (Il Giorno, Milano)
- 6) 9 gennaio - Genova: **ANTONINA SCINTA**. Il marito uccide prima i due vicini di casa poi la moglie di 72 anni ed infine rivolge l'arma contro di sé. Il movente è la gelosia e i problemi psichici dell'autore. (La Repubblica, Genova)
- 7) 11 gennaio - Quartu Sant'Elena (Ca): **LILIANA SAINAS**. Nel tentativo di uccidere la ex moglie, Patrizio Lai, ne uccide la madre e l'attuale compagno per poi suicidarsi. Il carabiniere pluriomicida non aveva mai accettato la separazione. (blitzquotidiano.it)
- 8) 16 gennaio - Catania: **LUCIA CASENTINO**. La donna di 51 anni è stata uccisa nella casa in cui lavorava come badante. L'ex fidanzato, Antonino Portale, coetaneo, voleva troncare la relazione. (tgcom.mediaset.it)
- 9) 22 gennaio - Monselice (Pd): **IULSA SOUSAH MOREIRA**. La donna, brasiliana di 35 anni, è stata accoltellata da un italiano, Simone Maistrello, coetaneo, che l'ha anche rapinata e ha tentato di bruciarne il cadavere. (tg1.rai.it)
- 10) 26 gennaio - Salerno: **ELETTRA ROSSO**. L'ex convivente, Antonio Farina di 47 anni, non accettava la fine della loro relazione. Ha raggiunto la donna 46enne dove lavorava, le ha sparato e poi si è suicidato. (Corriere del Mezzogiorno)
- 11) 27 gennaio - Parma: **EMILIA COSMINA BURLAN**. La donna è stata uccisa da un cliente perché si rifiutava di avere una relazione con lui. (ansa.it)
- 12) 31 gennaio - Perugia: **ELISA BENEDETTI**. Il corpo della studentessa

di 25 anni è stato trovato in un bosco vicino a Perugia, Elisa aveva chiamato i carabinieri, denunciando di essere stata violentata.

Febbraio

13) 5 febbraio - Agrigento: **ANTONELLA ALFANO**. Il convivente di Antonella, un carabiniere di 38 anni, Salvatore Rotolo, ha simulato un incidente stradale nel tentativo di occultare il cadavere della donna che aveva in realtà appena strangolato, al culmine di una lite. (ansa.it)

14) 6 febbraio - Bologna: **ILHAM AZOUNID**. Si era già allontanata dal marito italiano persecutore rifugiandosi presso la Casa delle donne di Bologna. L'uomo, Marcello Pistone, l'ha attirata nel garage di casa con la scusa di rivedere il figlio, lì ha ucciso la donna, il figlio e poi si è tolto la vita. (La Repubblica, Bologna)

15) 6 febbraio - Vercelli: **MARIA ROSA VAGLIO**. La donna, di 53 anni, è stata uccisa a coltellate dal marito Daniele Chatrian, 49 anni, mentre dormiva. Non sono chiare le motivazioni alla base del gesto. (ansa.it)

16) 7 febbraio - Dronero (Cn): **FATIMA MOSTAYD**. Uccisa da un conoscente e connazionale, Abdelilah Mabrak. L'uomo era geloso perché la 19enne, tornata dal Marocco, si era sposata. (La Repubblica)

17) 10 febbraio - Palermo: **JENNIFER EWAWARO**. Non aveva permesso di soggiorno, e lavorava forse come prostituta la donna nigeriana che è stata sgozzata da ignoti. Si cerca ancora un possibile fidanzato di cui avrebbe parlato con una sua amica. (La Repubblica, Palermo)

18) 11 febbraio - Vercelli: **MARIA ROSA BARBERIS**. La donna di 67 anni è stata accoltellata dal figlio, Gabriele Romanato, 39 anni, affetto da gravi disturbi psichici. L'uomo si è poi dato alla fuga vagando per la città. (Il Corriere della Sera)

19) 16 febbraio - Strongoli Marina (Kr): **ANDREA MARCELA IORDACHE**. Uccisa appena 20enne dall'ex convivente, Florin Buslic di 24 anni, anche lui romeno, dal quale aveva avuto 2 figli, che non voleva accettare la loro separazione. (crotonenotizie.it)

20) - 21) 16 febbraio - San Lorenzo del Vallo (Cz): **BARBARA INTRIERI** e **ROSELINA INTRIERI**. Madre e figlia, di 45 e 25 anni, uccise a colpi di pistola per vendicare l'uccisione del figlio del boss latitante Franco Presta, Domenico, ad opera di Aldo de Marco, parente delle due donne. (La Repubblica)

22) 21 febbraio - Orvieto (Tr): **ANNA MARIA VALOBRA**. Uccisa a martellate a 69 anni dal figlio, Antar Lombardi, 37 anni. (orvietosi.it)

23) 27 febbraio - Rimini: **ELENA CATALINA TANASA**. La 25enne rumena è morta dopo essere entrata in coma, in seguito a percosse subite dal fidanzato geloso, Cristian Vasile Lepsa, 35 anni, un uomo violento e con precedenti penali. (ansa.it)

Marzo

24) 9 marzo - Cesena (Fc): **STEFANIA GARATTONI**. La ragazza di 21 anni è stata uccisa con una coltellata al petto dall'ex fidanzato di 28, Luca Lorenzini, che non accettava la fine della loro relazione. (blitzquotidiano.it)

25) 9 marzo - Roma: **NON RICONOSCIUTA**. La donna, ancora senza identità, è stata uccisa con una coltellata, orrendamente mutilata, e abbandonata sulla strada nella periferia della città. (ansa.it)

26) 10 marzo - Acquapendente (Vt): **TAMARA SPERANDINI**. Dopo una serie di lunghe liti a seguito dei quali la donna aveva espresso la volontà di lasciare il marito, Imo Seri ha ucciso la compagna e il figlio di 4 anni e poi si è suicidato. (corrierepontino.it)

27) 15 marzo - Spigno Saturnia (La): **VALENTINA COLELLA**. Uccisa dal fidanzato Carlo Caliman, guardia provinciale, con la pistola d'ordinanza, nel corso di una lite in auto causata della gelosia dell'uomo. (ansa.it)

28) 20 marzo - Piacenza: **STELLA PARONI**. Gettata dalla finestra dal vicino di casa, Giovanni Badalotti di 42 anni, dopo una violenta colluttazione. L'uomo, con precedenti per violenze sessuali anche su minori, dopo aver tentato di violentarla, ha occultato il corpo della donna 91enne gettandolo in un torrente. (ansa.it)

29) 22 marzo - Carpi (Mo): **GIUSEPPA CARUSO**. Accoltellata dal marito, Dario Sodomita, che dichiara di averlo fatto dopo che la donna avrebbe definito la loro, una "relazione complicata", su un noto social network. (Corriere di Bologna)

30) 23 marzo - Terni: **MARIANNA VECCHIONE**. Uccisa dal marito, Giuliano Marchetti di 43 anni, dopo avergli comunicato di volersi separare e avergli chiesto di andarsene da casa. (umbria24.it)

31) 26 marzo - Manfredonia (Ba): **ANAMARIA FERARIU**. La ragazza di 23 anni lavorava come prostituta ed è stata trovata uccisa vicino ad una trafficata strada. Il riconoscimento è stato fatto dai genitori, residenti a Manfredonia, che erano all'oscuro della professione svolta dalla ragazza. (foggiatoday.it)

Aprile

32) 1 aprile - San Michele in Tagliamento (Ve): **EUFEMIA ROSSI**. Uccisa a spinte e pugni dal convivente di 65 anni, Gianni Lirussi. Si è successivamente scoperto che la vittima aveva una polizza sulla vita, che avrebbe garantito al marito un'entrata di oltre 500 mila euro. (la cronaca.it)

33) 2 aprile - Bologna: **CAMILLA AUCIELLO**. Uccisa a 35 anni con martello e forbici dal convivente, Claudio Bertazzi di 45 anni, appuntato dell'Arma, mentre loro figlia di 3 anni dormiva. (Il Resto del Carlino)

34) 03 aprile - Torino: **MANUELA CORRADINO**. Uccisa a 46 anni dal marito, Abdelilah Intaj, marocchino di 40, che le ha sparato a sangue freddo nel piazzale del supermercato dove ella lavorava, ritenendola col-

pevole di avergli fatto perdere il lavoro. (ansa.it)

35) 3 aprile - Marghera (Ve): **ABOVO FAITH**. Non si conosce nulla dei fatti della morte di questa ragazza nigeriana 22enne, trovata per strada, se non che le forze dell'ordine si stanno concentrando nell'ambito della prostituzione. (ansa.it)

36) 3 aprile - Genova: **LIDIA ROSA GHIGLIONE**. Uccisa a 91 anni dal marito di 89, Iliano Ardighi, al termine di una lite, con un martello. L'uomo si è poi suicidato. (ansa.it)

37) 4 aprile - Napoli: **WU SHUFEN**. Uccisa da due ragazzi di 17 e 18 anni, con precedenti penali, coi quali la 49enne cinese aveva avuto un rapporto sessuale. I due avevano cercato di rapinarla e la donna ha reagito, venendo uccisa a coltellate. (La Repubblica, Napoli)

38) 9 aprile - Parma: **GOUESH GEBREHIWOT**. Si parla di "omicidio passionale d'impeto", tra le motivazioni che avrebbero spinto il 46enne Enrico Croci ad uccidere con un colpo di pistola la sua ex di 24, etiopie. Il corpo è stato poi seppellito dall'autore. (ansa.it)

39) 12 aprile - Cervinara (Av): **ENEDINA ARIAS**. La donna di 56 anni cubana, è stata strangolata dal marito, Juan Rodriguez, che poi si è tolto la vita impiccandosi. (La Repubblica)

40) 14 aprile - Lucca: **LAURA GIANNARINI**. Il suo fidanzato, Igor Paolinelli, 40 anni, le ha sparato un colpo di pistola, in strada, per contrasti sentimentali. Raggiunto dalla polizia, ha immediatamente confessato. La vittima aveva 46 anni. (La Nazione)

41) 15 aprile - Udine: **GIULIANA DRUSIN**. La coppia, 67 anni lei e 70 lui, non dava segni di crisi. Ma lui, Gianfranco Turolo, le ha sparato con una doppietta e poi si è costituito. (ansa.it)

42) 18 aprile - Ascoli Piceno: **CARMELA MELANIA REA**. La donna è stata trovata morta nel bosco dove il marito, Salvatore Parolisi, 32 anni, ha dichiarato essere andato con lei a fare una passeggiata insieme alla figlioletta. L'uomo è stato arrestato. (Corriere della Sera)

43) 20 aprile - Cosenza: **ANNA GERARDI**. Suo fratello, Giuseppe Gerardi, di 36 anni l'ha investita con la macchina al termine di una lite, poi si è nascosto ed è stato trovato il giorno successivo. (ansa.it)

44) 25 aprile - Gaviate (Va): **ALESSANDRA CAMBONI**. Aveva tentato nuovamente di convincere il padre, Mario Camboni, a smettere di tormentare la madre, di dimenticarla. Lui allora ha accoltellato la figlia di 32 anni, ferendola a morte. (Padova24ore.it)

45) 26 aprile - Modena: **MARIA DE ASSIS JOHNSON**. La donna, una brasiliana di 50anni, è stata uccisa con un colpo alla testa dal compagno 60enne, Stefano Moruzzi, che si è poi suicidato in un casolare poco lontano. (ansa.it)

Maggio

46) 6 maggio - Prato: **DESIRÈ ZUMIA**. Uccisa a 34 anni dal marito con il quale si stava separando, di fronte alla figlia di 4 anni. Lui l'ha accoltellata più volte e poi si è suicidato. (ansa.it)

47) 7 maggio - Vignola (Mo): **TERESA ANNA URBANIEK**. La donna polacca di 47 anni è stata violentata e accoltellata da un uomo di 35 anni, Francisco Celio Silva. (ansa.it)

48) 17 maggio - Finale Ligure (Sv): **ROSANNA PIATTINO**. Uccisa a 65 anni con tre colpi alla nuca, dal giardiniere in pensione del campeggio di proprietà della figlia. (La Repubblica, Genova)

49) 20 maggio - Ortona (Ch): **CONCETTA LA FARCIOLA**. Accoltellata alla gola da Paul Nicolae Tenoseanu, romeno di 30 anni, l'uomo era in cattivi rapporti col figlio della vittima. (abruzzo24ore.it)

50) 28 maggio - Pavona (Roma): **NON RICONOSCIUTA**. Non sono state pubblicate le identità né della vittima, 37anni, né di suo marito, una guardia giurata di 47, che le avrebbe sparato un colpo di pistola in pieno viso "per errore". (ansa.it)

51) 29 maggio - Milano: **GIANINA VIORCA GANFALIANU**. Seviziata e strangolata da un cliente, Antonio Giordano, noto per essere dedito a giochi erotici con prostitute nel garage di casa; si teme possa aver compiuto altri femicidi in passato. (La Repubblica, Milano)

52) 30 maggio - Vercelli: **NADIA TREVISANI**. Soffocata a 69 anni dal marito che poi si è impiccato. (ansa.it)

Giugno

53) 2 giugno - Manfredonia (Fg): **MARIA GELSOMINO**. Strangolata a 73 anni, con una sciarpa, dal marito che poi si è tagliato le vene dei polsi, probabilmente a causa della grave malattia della donna. (cronacaclive.it)

54) 7 giugno - Roma: **LAURA D'ARGENIO**. Massacrata con calci e pugni a 75 anni dal fidanzato della nipote di 23 anni, Stefano Savio. La donna non era in buoni rapporti con figli e nipoti. (ansa.it)

55) 7 giugno (data del ritrovamento) - Termini (Av): **DOTSYAK GALYNA**. Uccisa dal suo datore di lavoro, Angelo di Popolo, che la perseguitava da mesi. Della 56enne ucraina si erano perse le tracce da 2 settimane, prima del suo ritrovamento. (La Repubblica, Napoli)

56) 14 giugno - Roma: **IDA MARCELLI**. Paolo Mistretta, nipote 28enne apparentemente "modello", uccide la nonna di 85 a coltellate e tenta di uccidere anche la sorella, dandosi poi alla fuga. (il tempo.it)

57) 16 giugno - Milano: **ILARIA PALUMMIERI**. Trovata nuda, legata al letto, soffocata con un sacchetto probabilmente dall'ex fidanzato. La ragazza aveva 21 anni, assieme a lei ucciso anche il fratello. (La Repubblica, Milano)

58) 16 giugno - Cesano (Rm): **NON RICONOSCIUTA**. 37enne rumena, uccisa a coltellate dal marito connazionale e coetaneo, morto anch'esso per le gravi ferite riportate. (ansa.it)

59) 19 giugno - Modena: **BARBARA CUPPINI**. Uccisa a coltellate dal fidanzato 40enne, Alessandro Persico, con cui aveva una relazione travagliata. (Gazzettino di Modena)

60) 22 giugno - Savona: **CARLA BUSCHIAZZO**. Uccisa a 61 anni dal marito, Aurelio Reburdo, a colpi di fucile. L'uomo ha poi rivolto l'arma contro se stesso. (ansa.it)

61) 26 giugno - Padova: **FATIMA CHBANI**. Durante una lite, mentre la donna cercava di uscire di casa, il marito, Hammadi Zehaida, l'ha colpita con numerose coltellate. L'uomo sostiene di aver agito per onore, in quanto riteneva che la donna avesse un amante. (Gazzetta di Padova)

62) 28 giugno - Garda (Vr): **ELENA MARTELLI**. Uccisa a colpi di pistola mentre dormiva, dal marito da cui si stava separando. L'uomo si è poi suicidato. (Corriere del Veneto)

63) 29 giugno - Cosenza: **ANNA GRECO**. Uccisa, insieme al marito, dal suocero della figlia Teresa che attribuiva alla nuora la responsabilità della separazione dal figlio. Anche la figlia era stata aggredita dall'uomo. (cn-24tv.it)

64) 29 giugno - Torino: **ROSA COLUSSO**. Uccisa con due colpi di pistola a 86 anni dal convivente di 85, che poi si è suicidato. (La Repubblica, Torino)

Luglio

65) 2 luglio - Palmi (Rc): **GIOVANNA AGRESTA**. Giovanna, 24 anni, è stata uccisa a coltellate dal padre naturale, Giovanni Ruggero, 83 anni, che ha poi gettato il suo corpo in una pineta. (ansa.it)

66) 5 luglio - Vittoria (Rg): **SALVATRICE GUASTELLA**. L'anziana donna è stata uccisa a coltellate, l'assassino ha poi dato fuoco alla sua abitazione per cancellare le tracce (ilgiornalediragusa.it)

67) 6 luglio - Marcon (Ve): **LUCIA MANCA**. Uccisa dal marito perché ne aveva scoperto la relazione extraconiugale. Il suo cadavere è stato scoperto tre mesi dopo l'uccisione. (ansa.it)

68) 7 luglio - Osoppo (Ud): **GIULIA CANDUSSO**. Uccisa con l'accetta dal marito in seguito a ripetute discussioni. La coppia litigava spesso perché Giulia non voleva trasferirsi nella casa che il marito aveva affittato. (igv.it)

69) 9 luglio - Mandrogne di Alessandria: **FATMA ASSOUR**. Accoltellata dal marito Messaoud Mouth, 59 anni, e ritrovata in un lago di sangue. (ansa.it)

70) 10 luglio - Oristano: **KATYA RIVA**. La donna di 39 anni è stata uccisa da suo marito, Renzo Brundu, 50 anni, che l'ha rincorsa fuori casa, colpendola ripetutamente con un coltello da cucina. (L'Eco di Bergamo)

71) 16 luglio - San Calogero (Vv): **ISABELLA RASO**. Immobilizzata e soffocata da tre uomini (crotone24news.it)

72) 17 luglio - Ovada (Ge): **FRANCESCA BERETTA**. Uccisa dalle brutali percosse del figlio di 26 anni, Lorenzo Capanna, che soffriva di problemi psichici. (Il Secolo XIX)

73) 21 luglio - Milano: **ANNUNZIATA ROMEO**. Uccisa dalle percosse del figlio che era in attesa di processo e con ordine di allontanamento proprio per maltrattamenti alla madre (milanotoday.it)

74) 21 luglio - Crema (Cr): **CLAUDIA ORNESI**. Uccisa mediante fughe di gas insieme alla figlia di 2 anni, dal marito e padre della bambina. (ansa.it)

75) 24 luglio - Salerno: **CARLA RADU**. Era convinto che la moglie lo tradisse con un altro uomo. Costel Tudor, 35enne, ha impugnato un grosso martello e si avventato contro la donna colpendola ripetutamente fino a fracassarle il cranio. Successivamente ha strangolato il figlio accorso in cucina. (ansa.it)

76) 26 luglio - Prato: **SARA BALDI**. Uccisa a colpi di pistola dal fidanzato, probabilmente nel sonno. (La Nazione)

77) 29 luglio - Termini Imprese (Pa): **MARGHERITA CAROLLO**. L'uomo, Agostino Bove, 56 anni, ha sparato contro moglie (51 anni) e figlia (30 anni) dopo un litigio per futili motivi. Poi si è tolto la vita. La donna è morta sul colpo, la figlia è rimasta ferita. (tgcom.mediaset.it)

Agosto

78) 1 agosto - Aqualoreto, Baschi (Tr): **ROSA SEQUINI**. Il marito l'ha cosparsa di benzina e poi le ha dato fuoco: è morta in ospedale dopo un'agonia di alcuni giorni con ustioni sul 90 per cento del corpo. (ansa.it)

79) 4 agosto - Palermo: **ROSA GALLITANO**. Morta a causa di un'esplosione nella casa di riposo di cui era ospite. Per l'episodio è stato arrestato il figlio della donna, che aveva cosparsa di benzina il letto della madre. (La Repubblica, Salerno)

80) 5 agosto - Vauda Canavese (To): **MARIELLA GILI VINARDO**. Salvatore Scaldone, 51 anni, ha ucciso la moglie Mariella, 46 anni, con un colpo di pistola alla nuca e poi si è consegnato ai Carabinieri. (ansa.it)

81) 16 agosto - Milano: **VINCENZINA ROBERTO**. La donna di 78 anni è stata sgozzata dal nipote di 29 anni, per averlo rimproverato. (La Repubblica, Milano)

82) 17 agosto - Cervinara (Av): **ELISA AFFINITO**. Uccisa dal marito con un colpo di pistola al petto, la gelosia il possibile movente. (wikio.it)

83) 20 agosto - Tesimo (Bz): **CECILIA WINDEGGER**. Prima ha sparato alla moglie Cecilia e poi ha rivolto l'arma contro di sé, e si è suicidato. (L'Adige)

84) 24 agosto - Prato: **WEN AIQIN**. Ritrovato senza vita il corpo della manager 30enne; si cerca l'uomo che è stato visto in sua compagnia. (La Nazione)

85) 25 agosto - Celano (Aq): **HALINA RENATA KAMINSKA**. Dino Stornelli, 42 anni, ha accoltellato a morte la moglie, subito dopo il rientro a casa della stessa. (ansa.it)

86) 27 agosto - Casalpusterlengo (Lo): **LUISA DAMETTI**. L'uomo, Silverio Peviani, 56 anni, ha ucciso la moglie Luisa Dametti, 50enne, durante la cena, a colpi di coltello, e si è suicidato subito dopo. (Il Giorno)

87) 29 agosto - Desio (Mi): **VALERIA MARIANI**. Uccisa a colpi di pistola dall'ex fidanzato, Giovanni Avogadro, che poi si è ucciso. (cronacalive.it)

Settembre

88) 4 settembre - Monopoli (Ba): **ADDOLORATA PALMISANI**. Stavano discutendo della separazione quando l'uomo, Domenico Maggio, 50 anni, ha colpito con un'ascia la moglie, anch'essa 50enne, uccidendola. Ha poi nascosto il corpo nel garage, e si è dato alla fuga. (blitzquotidiano.it)

89) 5 settembre - Reggiolo (Re): **BEATRICE MANTOVANI**. Viene uccisa a colpi di pistola dal marito, che poi si suicida nel cortile di casa. (ansa.it)

90) 6 settembre - Briosco (Mb): **LINDITA PJETI**. La donna, 37enne di origine albanese, è stata soffocata dall'ex marito, da cui si era recentemente separata, trovato morto impiccato nell'abitazione che dividevano. (blitzquotidiano.it)

91) 8 settembre - Roma: **NON RICONOSCIUTA**. Il figlio di 32 anni con problemi psichici ha ucciso la madre di 69 anni, colpendola alla testa con una bilancia durante una lite. (blitzquotidiano.it)

92) 8 settembre - Luzzi (Cs): **ADRIANA FESTA**. Uccisa a colpi di pistola dall'ex fidanzato, che aveva saputo che la donna si sarebbe trasferita al Nord Italia con il compagno. (nuovacosenza.it)

93) 9 settembre - San Lorenzo in Campo (Pu): **GABRIELLA PETROLATI**. A sferrare i colpi mortali, durante un litigio, il suo ex convivente, Alessandro Ghilardi, di 37 anni, proprietario della casa dove è avvenuto l'omicidio e dove lei non abitava più, ma si recava occasionalmente. (blitzquotidiano.it)

94) 10 settembre - Roma: **PAOLA CAPUTO**. La ragazza, 24 anni, è morta soffocata durante la pratica di un gioco erotico, insieme ad una amica ed in presenza di un uomo, Soster Mulè, 42 anni, accusato di omicidio. (Corriere di Roma)

95) 11 settembre - Santa Maria di Sala (Ve): **ELENA PARA**. La donna di 35 anni è stata gozzata in casa, dal marito, Franco Manzato. (ansa.it)

96) 11 settembre - Padriciano (Tr): **TIZIANA RUPENA**. Accoltellata dal convivente, Giulio Sinisig, per questioni connesse alla separazione. (il piccolo.geolocal.it)

97) 25 settembre - Pescara: **MARIA TERESA DI GIAMBERADINO.** Maria Teresa Di Giambeino è stata uccisa dal figlio, Valentino di Nunzio, 27 anni, che soffriva di problemi psichici. Il giovane ha prima aggredito la madre a calci e pugni e poi l'ha accoltellata. (24news.it)

98) 28 settembre - Cinisello Balsamo (Mi): **VERONICA GIOVINE.** Uccisa con circa quaranta coltellate dall'ex fidanzato, già denunciato per stalking. (ansa.it)

Ottobre

99) 3 ottobre - Sala Baganza (Pr): **SIMONETTA MOISÈ.** Il marito la uccide a colpi di pistola e poi si toglie la vita, la donna era paraplegica da 25 anni (ansa.it)

100) 4 ottobre - Cesenatico (Fc): **GAETANA DAMA.** Strangolata dal marito che poi si impicca. L'uomo, Luca Della Valle, era già stato accusato di aver ucciso la compagna precedente. (Corriere di Bologna)

101) 15 ottobre - Vasto (Ch): **NEILA BOUREIKAITÉ.** Uccisa dal convivente con tre coltellate alla schiena, si suppone per motivi di gelosia. (corriere.it)

102) 16 ottobre - Alba Adriatica (Te): **MARIA ROSA PERRONE.** La donna di 51 anni è morta accoltellata dal marito, sotto gli occhi del figlio autistico. L'uomo, William Adamo, 58 anni, ha raggiunto la donna con almeno otto colpi alla gola, all'addome, alle mani e alle braccia. (La Repubblica, Bari)

103) 19 ottobre - Noventa Padovana (Pd): **ANA EVGHENIA.** Ancora in corso le indagini per la morte della 63enne ucraina, trovata annegata nel fiume vicino a casa. L'unico indagato è il figlio dell'anziana a cui Ana faceva da badante e con cui da tempo aveva una relazione. (ansa.it)

104) 22 ottobre - Bergamo: **ROMINA ACERBIS.** La giovane donna è stata uccisa dal marito, agli arresti domiciliari (ansa.it)

105) 23 ottobre - Alghero (Ss): **ORSOLA SERRA.** L'uomo, Alessandro Calvia, 41 anni, ha ucciso la donna, 50enne, impiccandola per simulare un suicidio. (La Sardegna)

106) 24 ottobre - Vasto Marina (Ch): **MIRELLA LA PALOMBARA.** Uccisa dal marito con 12 colpi di arma da fuoco. L'uomo, appuntato della guardia di finanza, si è poi suicidato. (ansa.it)

107) 28 ottobre - Cagliari: **MARIA IRENE SANNA.** La figlia della donna, 40 anni, e suo marito Giuseppe Oliva, 39 anni, hanno ucciso e poi bruciato l'anziana abbandonando successivamente il corpo in un campo. (ansa.it)

108) 29 ottobre - Caltagirone (Ca): **GIUSEPPA LO BIANCO.** Gaetano Belgiorno, 79 anni, al culmine di una lite con la moglie 67enne, Giuseppa, ha sparato con il proprio fucile contro di lei e poi ha puntato l'arma verso

se stesso. Ignote la cause del gesto (ansa.it)

109 30 ottobre - Lamezia Terme: **ADELE BRUNI**. Strangolata e poi sfigurata dal fidanzato cui aveva comunicato la sua decisione di lasciarlo. (ansa.it)

Novembre

110 8 novembre - Genova: **EVELINA CLONETTI**. La donna di 74 anni e il marito di 77 anni sono stati trovati abbracciati, lei morta a causa di una coltellata alla gola, lui in agonia. L'ipotesi più probabile è quella di omicidio-suicidio. (ansa.it)

111 9 novembre - Porto di Legnano (Vr): **CARLINA DE TORNÌ**. Accoltellata dal marito malato da tempo, che sosteneva che la donna fosse troppo assillante e ansiosa nell'assistere. (ansa.it)

112 11 novembre - Sanremo (Im): **ZOHRA EL AINOUSI**. Alla decisione della donna, 44enne di origine marocchina, di troncare la relazione e non lasciarlo più entrare in casa, l'uomo, Zied Baghourì, 21 anni, l'ha massacrata di coltellate e poi si è dato alla fuga. (Il Secolo XIX)

113 13 novembre - Milano: **MARIA BURGATO**. Strangolata da un cliente (ilgiorno.it)

114 14 novembre - Reggio Calabria: **RITA FRISINA**. Uccisa dal fratello, con cui viveva, a causa della depressione di lei. (tgcom.mediaset.it)

115 15 novembre - Gallarate (Va): **MARIANNA RICCIARDI**. La donna, 36 anni, è stata trovata morta in seguito alle percosse subite, ha confessato l'omicidio il suo amante, le cui generalità sono ancora ignote. (ansa.it)

116 19 novembre - Bologna: **AUGUSTA ALVELO**. La donna è stata accoltellata dal suo fidanzato ed è morta dissanguata. L'uomo ha poi tentato il suicidio. (Corriere di Bologna)

117 19 novembre - Brescello (Re): **RACHIDA RADI**. Uccisa a colpi di martello dal marito dopo l'ennesima lite a causa della separazione. (Corriere di Bologna)

118 21 novembre - Castiglioncello (Li): **GIULIANA MASSEI**. Ignote le cause per le quali l'uomo, Maurizio Secchini, 53 anni, ha ucciso a colpi di fucile la madre, 79 anni, suicidandosi successivamente. (ansa.it)

Dicembre

119 3 dicembre: **ELSA BONI**. La donna, 67 anni, era malata da molto tempo. L'uomo, Orlando di Domenica, coetaneo, la ha uccisa gettandola dalla finestra e vi si è poi gettato a sua volta. (Corriere di Bologna)

120 6 dicembre - Verona: **DANIELA BERTOLAZZI**. Uccisa dal convivente che l'ha ripetutamente colpita con un martello. La donna gli chiedeva di rivolgersi ad uno psicologo a causa del comportamento antisociale dell'uomo. (ansa.it)

121) 15 dicembre - Misilmeri (Pa): **NIKE FAVOUR ADEKUNLE**. Aveva deciso di uscire dalla tratta e sposarsi con il compagno palermitano, con il quale intendeva recarsi a Roma per richiedere il nulla osta. Il suo corpo è stato ritrovato carbonizzato in aperta campagna. (repubblica.it)

122) 21 dicembre - Salerno: **ROSA ALEGRETTI**. Uccisa da un uomo che si è finto un cliente per rubarle i soldi. L'uomo l'ha legata e picchiata con un bastone e, accortosi che era deceduta, ne ha seppellito il corpo. (Corriere del Mezzogiorno)

123) 22 dicembre - Melfi (Pz): **MARIYA ALFERENOK**. Futili motivi sarebbero alla base dell'uccisione della donna, 53 anni, da parte del connazionale Vito, 33enne, che aveva ridotto la badante ucraina in schiavitù, vivendo con i soldi da lei guadagnati. (blitzquotidiano.it)

124) 23 dicembre - Francavilla a Mare (Ch): **SILVIA ELENA MINASTIRENAU**. Uccisa dal giovane cliente che frequentava a pagamento da dieci mesi. Quest'ultimo voleva convincerla ad una relazione stabile con lui. (abruzzoweb.it)

125) 24 dicembre - Lipari (Me): **EUFEMIA BIVIANO**. È stata accoltellata alla gola dal vicino di casa che voleva derubarla (tempostretto.it)

126) 24 dicembre - Genzano di Lucania (Pz): **ANTONIETTA DI PALMA**. L'uomo, Ettore Brucella, 70 anni, ha sparato alla donna di 50 anni, ai suoi figli e al marito, uccidendo i primi tre e ferendo gravemente il terzo.

127) 24 dicembre - Lanciano (Ch): **AMALIA NATARELLI**. Uccisa dalle percosse del marito. (abruzzo24ore.tv)

128) 27 dicembre - Licodia Eubea (Ct): **STEFANIA NOCE**. Uccisa dall'ex fidanzato che non si rassegnava alla fine della loro relazione; ucciso anche il nonno della giovane e ferita la nonna. (infooggi.it)

129) 31 dicembre - Trento: **SARA MARQUEZ**. Uccisa dal suo fidanzato, che era stato anche suo cliente. L'uomo ha dichiarato che voleva difendersi dalle sue calunnie. (L'Adige)



I costi dei femicidi per la comunità

Chiara Ioriatti e Cristina Karadole

La violenza contro le donne che ha come estrema forma il femicidio produce l'eliminazione fisica della donna.

Come abbiamo sottolineato più volte, essa non nasce da raptus o improvvise perdite di ragione e controllo da parte di colui che la perpetra, ma spesso è preceduta da anni di maltrattamento.

Essa inoltre se ha come obiettivo principale la donna, la volontà di esercitare l'estremo controllo sul suo corpo e sulla sua autonomia, presenta al tempo stesso numerose ricadute sul piano sociale.

Infatti quando una donna viene uccisa, possono esserci molteplici conseguenze indirette.

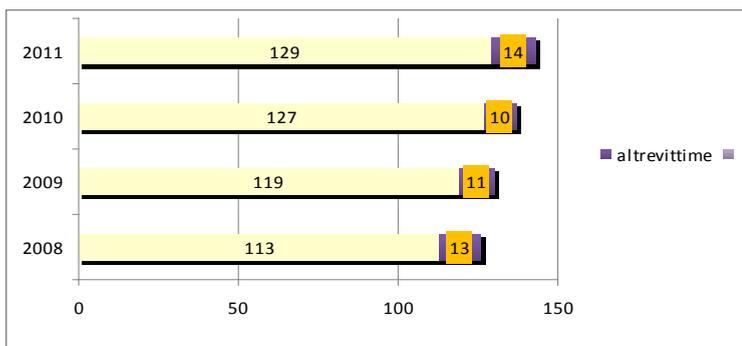
In questo lavoro proveremo a interrogarci su tali conseguenze sia in termini di costi per l'intera società, che di ricadute per la comunità di relazione, familiare o amicale, della vittima.

Gli autori dei femicidi infatti, in numerosi casi commettono suicidio, oppure coinvolgono nel delitto le vite di altre persone, in particolare bambini, testimoni, parenti, conoscenti, vicini della vittima.

Tabella 1 - Altri soggetti uccisi. Anni 2008-2011

Altri soggetti uccisi	2008	2009	2010	2011
Figlia minorenn	4	2	2	2
Figlia maggiorenne				1
Figlio minorenn	1	4		5
Figlio maggiorenne	1	1		
Sorella		1	1	
Fratello della donna	2			1
Fratello dell'autore	1		2	
Cognato	1		1	
Cognata				
Genero				1
Compagno/ Marito attuale	1		1	1
Amica/vicina	1	2	3	2
Suocera autore	1			
Nipote donna minorenn		1		
Nonno della donna				1
<i>Totale altre persone coinvolte</i>	<i>13</i>	<i>11</i>	<i>10</i>	<i>14</i>
<i>Totale femicidi</i>	<i>113</i>	<i>119</i>	<i>127</i>	<i>129</i>
Totale vittime	126	130	137	143

Come si rileva dalla tabella, **tra il 2008 e il 2011**, secondo i dati rilevati dalle indagini sulla stampa condotte dalla Casa delle donne di Bologna, sono state **488** le donne vittime di femicidio, cui vanno aggiunte altre **48 persone, di cui 22 figli e figlie delle donne, perlopiù bambini**, presenti al momento del delitto, anche perché, come dimostra l'indagine citata, solitamente esso si realizza nell'abitazione della vittima.



Si deve tenere presente inoltre, che le donne che subiscono violenza per anni possono giungere a suicidarsi per porre fine a tale esasperante situazione, ed anche il suicidio seguito ad esperienze di maltrattamento deve considerarsi dal nostro punto di vista come femminicidio.

Secondo uno studio realizzato in 27 paesi europei, che ha analizzato oltre 3.000 casi di femicidi avvenuti in ambito domestico e coniugale nel 2006, il 30% delle donne che si è suicidato aveva subito per lungo periodo violenze dal partner; il 16% dei perpetratori si sono uccisi nel contesto del femicidio-suicidio, mentre le vittime collaterali coinvolte in femicidi o incidenti ad essi legati ammontavano al 5%¹.

Come è evidente, l'uccisione di ogni persona è un evento tragico, con conseguenze sia nei confronti della singola vittima che dell'intera comunità, se facciamo riferimento al ruolo che ciascuno svolge in essa, dalla famiglia al lavoro. Ed ha anche un costo economico, che è stato stimato dalla letteratura che si è occupata del tema negli Stati Uniti, in circa 2 milioni di dollari per ogni singolo delitto.

Le implicazioni di femicidi e violenza di genere sulla forza-lavoro e sul mercato del lavoro sono del tutto trascurate dalla letteratura economica, pur se esistono diversi studi che hanno messo in rilievo i costi sociali ed economici della perdita di popolazione attiva, nel caso di delitti che coinvolgono maschi². In Usa, per esempio, il Consiglio Nazionale di Prevenzione del Crimine nel 1999 ha stimato che gli effetti di crimini violenti sull'occupazione e sulla produttività

¹ Psytel, 2010, p.9 in www.psytel.eu

² Florquin, N. 2006. *The Instrument Matters: Assessing the Costs of Small Arms Violence. Small Arms Survey 2006: Unfinished Business*. S. A. Survey. Oxford, Oxford University Press.

della forza lavoro ammontassero a una cifra di 46,8 miliardi di dollari, equivalenti allo 0,5 del PIL.

Seppure non molto ampia, esiste anche una letteratura che si è occupata dei costi della violenza di genere, che ha dimostrato come essa provochi ricadute su molteplici settori della società: dal sistema sanitario a quello dei servizi sociali, dall'economia al sistema penale e giudiziario, dal settore legale a quello abitativo.

Se gli studi effettuati sulla perdita di popolazione attiva hanno evidenziato che i costi che ne derivano devono essere intesi tanto in termini di sofferenza umana che di perdite economiche, analogamente la letteratura che si è occupata dei costi della violenza di genere, li suddivide in due categorie: i costi indiretti della violenza maschile e quelli diretti, anche se gli studiosi non sono unanimi nel considerare entrambe le categorie e la maggior parte delle ricerche, come anche alcune di quelle che prenderemo qui in considerazione, prendono in esame esclusivamente i costi diretti.

Stando al rapporto del 2004³ dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla dimensione economica della violenza interpersonale, si ritiene che debbano essere presi in considerazione sia gli uni che gli altri.

La letteratura converge invece nel far riferimento sia agli effetti economici di dimensione "micro" della violenza di genere (costi che ricadono sul piano personale, come la perdita di entrate, i costi psicologici e la perdita di opportunità), sia a quelli aggregati o "macro", che considerano gli effetti della violenza sugli investimenti, sulla coesione sociale e sulla crescita economica.

Quello che altresì in modo concorde è stato messo in evidenza dalla letteratura sui costi della violenza domestica, è che le risorse stanziare per la prevenzione della violenza, comportano netti risparmi rispetto a quanto il sistema pubblico è costretto a spendere una volta che la violenza di genere viene agita.

Secondo l'OMS, si definiscono costi indiretti le perdite di guadagni e di tempo, la perdita di investimento in capitale umano, i costi di protezione indiretta, la perdita di produttività, i costi psicologici, come la sofferenza, la paura e lo stato d'ansia che la violenza domestica provoca sulle vittime, e sulle loro vite, condizionandone le scelte di trasferimento, cambio di lavoro, fuga ecc. I costi indiretti sono i più difficili da quantificare: essi comprendono anche le conseguenze psicologiche e psicosomatiche a lungo termine, che possono manifestarsi sotto forma di alcolismo, depressioni, o tossicodipendenza.

Si definiscono invece costi diretti, i costi per i servizi, sia sociali che sanitari, tra cui rientrano i costi relativi alle medicazioni, quelli dei ricoveri e delle terapie, quelli legali, i costi delle forze di polizia e del sistema giudiziario.

Tra di essi rientrano anche quei costi traducibili in termini di perdita economica generata dalla violenza subita, come nel caso dell'aumento dell'assenteismo della donna dal luogo di lavoro, del suo licenziamento, o semplicemente dal calo di rendimento: la violenza domestica infatti, come diversi studi dimostrarono

³ World Health Organization. 2004. *The Economic Dimensions of Interpersonal Violence*, WHO Library, Geneva.

no⁴, ha un impatto negativo non solo sulla capacità delle donne di trovare e mantenere un'occupazione, ma anche sulla loro comunità di lavoro. Spesso la violenza del partner consiste proprio nel sabotare la ricerca di lavoro della moglie, vista come via di fuga dal suo potere e controllo, cosa che egli realizza mediante stalking, molestie e minacce, rivolte, nel caso la donna sia occupata, anche ai suoi colleghi.

In Italia, come abbiamo detto, non sono state effettuate stime sui costi dei femicidi; nel nostro paese per la verità mancano anche studi e ricerche empiriche sui costi della violenza di genere, ma passando rapidamente in rassegna alcune indagini svolte nei principali paesi europei, nonché il citato rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2004 e le principali metodologie utilizzate, possiamo renderci conto della portata della perdita economica che tali delitti arrecano e della necessità di approfondire questi temi, per comprendere meglio quanto la violenza sulle donne sia dannosa non solo per coloro che la subiscono, ma per l'intera collettività.

Ci riferiremo in particolare alle ricerche condotte nel Regno Unito, in Finlandia, Spagna, Svizzera e Olanda⁵. Tali studi si concentrano sui costi diretti e utilizzano come parametri l'incidenza della violenza di genere sulla popolazione, la frequenza dell'utilizzo dei servizi sociali da parte delle vittime, il loro costo e il costo di attività legali, giudiziarie e di polizia ad esse necessarie.

Nello studio di Yodanis/Godenzi⁶ sui costi annuali della violenza domestica in Svizzera nel 1999, in una popolazione di 7.5 milioni di abitanti, si è stimato un costo procapite di 35 euro all'anno, per un totale di 260 milioni di euro di spesa annuale per il governo svizzero.

Il dato interessa anche con riferimento ai femicidi in quanto la categoria di maggior spesa è rappresentata dal settore della giustizia (spese per processi e detenzione dell'autore di violenza, interventi delle forze dell'ordine, ossia voci che gravano sul bilancio dello stato anche qualora una donna resti uccisa), che ammonta a quasi 122 milioni di euro.

All'interno della spesa generale i costi stimati più elevati riguardavano le spese per le forze dell'ordine, con 56 milioni di euro l'anno.

Secondo uno studio condotto in Finlandia⁷ nel 1998, su un totale di circa 50 milioni di euro l'anno di costo della violenza domestica, 27 milioni erano destinati al settore della giustizia, 15 a quello sociale e 7 a quello sanitario.

In Inghilterra e Galles, in base alle ricerche condotte da Sylvia Walby nel 2004⁸, il costo annuale della violenza domestica è stimato in 34 miliardi di euro, 555 euro pro-capite, di cui 4.3 miliardi gravano sullo stato e 2 miliardi sui datori

⁴ Costello, M., Chung, D. and Carson, E. 2005. *Exploring alternative pathways out of poverty: making connections between domestic violence and employment practices*, Australian Journal of Social Issues, Vol.40, No.2..

⁵ Directorate General of Human Rights. 2006. *Combating violence against women*, Strasbourg.

⁶ Yodanis, C.L. Godenzi, A. 1999. *Report of the economic costs of violence against women*, Fribourg.

⁷ Piispa, M. Heiskanen, M. 2001 *The price of violence*, Helsinki.

⁸ Walby, S. 2004. *The cost of domestic violence*, London.

di lavoro.

Va detto che la maggioranza di questi studi, che peraltro non utilizzano la stessa metodologia, si limitano a considerare la violenza domestica che colpisce la donna, senza prendere in esame le conseguenze della violenza sui bambini.

Il Consiglio d'Europa stima che il costo medio annuale per persona della violenza domestica in Europa vada dai 20 ai 60 euro pro-capite l'anno di costi diretti. Per un totale di circa 33 miliardi l'anno⁹.

Se ne deduce che un paese con dieci milioni di abitanti sopporta una spesa di circa 400 milioni di euro l'anno, mentre un paese come l'Italia, che ha oltre 60 milioni di abitanti spende 2.4 miliardi l'anno per la violenza domestica.

Questo, come dicevamo, stando ai soli costi diretti, quindi senza quantificare i costi umani ed emotivi; e stando ai costi sostenuti dalle sole agenzie che si occupano istituzionalmente della violenza di genere e delle sue conseguenze, con esclusione dunque del mondo del lavoro e della scuola.

Va poi considerato che nell'attuale modello di welfare, posto che la violenza domestica mette in crisi l'unità familiare, essa ne compromette il tradizionale, per quanto discutibile, ruolo di supporto al welfare, importando che i relativi oneri ricadano su agenzie pubbliche o private, e comunque sulla comunità.

Per avere dunque un quadro più completo dei costi della violenza di genere, dovrebbero aggiungersi a quelli considerati nelle indagini citate, quei costi che si traducono nella spesa per i servizi necessari ad adempiere i compiti di tutela e cura dei figli minori o di altri parenti della vittima, precedentemente in carico ai genitori, e che a maggior ragione rilevano in caso di femicidi, o di femicidi-suicidi.

Per avere un'idea dei costi dei femicidi, invece, si deve partire dagli studi che hanno quantificato il valore della vita umana, tenendo presente che anche su tale calcolo non esiste un sistema di misurazione uniforme in letteratura, e che ci sono differenze notevoli sul valore monetario che si ritiene di assegnare a una vita umana.

Solitamente tale valore viene calcolato utilizzando stime sulla qualità della vita, il reddito, i comportamenti individuali¹⁰.

Nella letteratura presa a riferimento dal rapporto OMS, il costo della vita umana varia tra i 3,1 milioni di dollari e i 6,8 milioni di dollari¹¹. Il costo degli omicidi in Australia nel 1997, è stato calcolato da Walker, per un ammontare di 194 milioni l'anno, considerando una media di costo per omicidio di 602.000 dollari.

Nel nostro paese non sono state effettuate stime analoghe, che evidentemente variano anche di molto rispetto al funzionamento della spesa sociale, sanitaria

⁹ Directorate General of Human Rights, *Combating violence against women*, op.cit.

¹⁰Wells Lana, Herbert Emery J.C., Boedt Casey. 2012. *Preventing domestic Violence in Alberta: A cost saving perspective* in Social Science research Network.

¹¹Miller, 1989 sulla base di 29 studi costi-benefici attribuisce un valore medio alla vita umana di 4,2 milioni, Fisher, Chestnut and Violette (1989) tra i 2,6 milioni e i 13,7; Walker (1997) 602.000 dollari senza includere i costi del sistema giudiziario e i costi psicologici.

e di giustizia, proprio di ciascun paese, ma che anche per quanto ci riguarda, stante che il numero dei fomicidi nell'ultimo quinquennio supera le 700 vittime¹², si tratta di cifre che hanno una rilevanza sulla spesa pubblica.

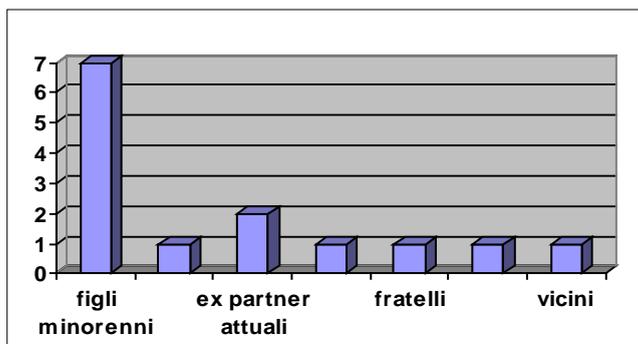
Grazie al nostro piccolo osservatorio rappresentato dalle ricerche annuali sui fomicidi effettuate sulla stampa, possiamo altresì prendere in considerazione le conseguenze dei fomicidi sulla comunità di vita della donna, per dare un'indicazione della dimensione della sofferenza che questi delitti producono su tante persone, oltre che ovviamente sulla donna coinvolta.

Va considerato infatti che i fomicidi hanno effetti devastanti non solo per le vittime e i loro figli, ma per tutta la loro comunità di relazione: oltre che madre, ogni vittima è figlia di qualcuno, sorella, amica, vicina, collega di qualcun altro.

Nel 2011 abbiamo registrato 129 donne vittime di fomicidio, di cui 115 hanno visto la donna come sola vittima, mentre 8 episodi hanno visto coinvolti figli e figlie come vittime: 7 figli minori e 1 maggiorenne. Le altre persone coinvolte ed uccise che si trovavano con lei al momento dell'aggressione sono in totale 14, ed erano prevalentemente parenti della donna (oltre ai figli di cui abbiamo detto, in 1 caso il nonno, in 2 il compagno attuale, in 1 il fratello, e ancora in 1 il genero).

Se le vittime dirette di fomicidio nel 2011 sono state 129 donne, il totale delle vittime di tale fenomeno sono state 143.

Tabella 2 - Altri soggetti uccisi. Anno 2011



Come possiamo vedere dalla Tab.2, oltre alla donna vittima del delitto, sono coinvolte altre 14 persone: delle perdite di costoro devono essere presi in considerazione i costi sociali, come evidenziati in precedenza.

Vanno inoltre considerati i costi in termini di sofferenza umana, e di richiesta di servizi allorché la donna vittima di fomicidio abbia dei figli che le sono sopravvissuti.

Nel 2011 i figli sopravvissuti al fomicidio della madre sono stati complessivamente 57, di cui la netta maggioranza (37) erano minorenni, e tra questi 24 al di sotto dei 15 anni e 7 con meno di 3 anni.

¹² Si vedano i rapporti effettuati dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, sicuramente sottostimati.

Tabella 3 - Figli sopravvissuti a femicidi. Anno 2011

Figli sopravvissuti a femicidi	N	% sui femicidi	% sulle vittime totali di femicidio
Età 0-3	8	6	6
Età 4-7	10	8	7
Età 8-11	4	3	3
Età 12-15	4	3	3
Età 15-18	6	5	4
Età imprecisata < 18 anni	7	5	5
Maggiorenni	20	15	14
Totale	57	45	42

Incrociando i dati dei femicidi, cui è seguito anche il suicidio dell'autore, vediamo che sono numerosi i figli di vittime di femicidio che si ritrovano in una volta sola completamente orfani, e di questi 39 sono minorenni.

Tabella 4 - Casi di femicidio-suicidio. Anno 2011

Casi di femicidio-suicidio	N	% sui figli sopravvissuti
Figli sopravvissuti minorenni	8	15
Figli sopravvissuti maggiorenni	9	17
Totale	17	32

Inoltre va evidenziato che complessivamente il 32% dei figli sopravvissuti a femicidio è figlio o figlia di un omicida-suicida.

Conclusioni

Le relazioni di abuso che culminano nel femicidio testimoniano non solo il fallimento della società nel rispondere realmente ai bisogni delle donne maltrattate e dei loro figli, ma anche il peso per la società stessa di tali fenomeni. Pur nella difficoltà di applicare al nostro paese le stime effettuate altrove sui costi della violenza di genere e dei femicidi, un aspetto che sicuramente ci accomuna a tutti i paesi industrializzati, è che il costo delle azioni di prevenzione e di contrasto alla violenza maschile è notevolmente inferiore a quello che la collettività deve sostenere allorché la violenza viene perpetrata.

Tale riflessione dovrebbe indurre le nostre istituzioni, non solo dunque per una questione di giustizia e tutela dei diritti umani delle donne, ma anche in una logica di risparmio e di riduzione dei costi causati dalla violenza maschile e gravanti sull'intera collettività, ad investire maggiormente nella protezione e prevenzione della violenza, mediante scelte politiche e azioni che limitino il corso della violenza di genere e il suo esito estremo.

Molte delle donne uccise probabilmente vivevano in modo del tutto isolato o disconnesso dal sistema sociale, ma molte di loro invece hanno interagito con il mondo della giustizia, con il sistema sanitario o con i servizi sociali: partendo da tali ambiti per intercettare, prevenire e contrastare la violenza, ne deriverebbe un arricchimento e un miglioramento per tutta la società.

Bibliografia:

- Costello, M., Chung, D. and Carson, E. 2005. Exploring alternative pathways out of poverty: making connections between domestic violence and employment practices, *Australian Journal of Social Issues*, Vol. 40, No.2.
- Directorate General of Human Right. 2006. Combating violence against women, Strasbourg.
- Florquin, N. 2006. *The Instrument Matters: Assessing the Costs of Small Arms Violence. Small Arms Survey 2006: Unfinished Business*. S. A. Survey. Oxford, Oxford University Press.
- Piispa, M. Heiskanen, M. 2001. *The price of violence*, Helsinki.
- World Health Organization. 2004. *The Economic Dimensions of Interpersonal Violence*, WHO Library, Geneva.
- Walby, Sylvia. 2004. *The cost of domestic violence*, London.
- Wells, Lana, Herbert Emery J.C., Boodt Casey. 2012. *Preventing domestic Violence in Alberta: A cost saving perspective in Social Science research Network*.
- Yodanis, C.L. Godenzi, A. 1999. *Report of the economic costs of violence against women*, Fribourg.

Femicidio, prostituzione e tratta

Laura Farina

La nostra indagine sul fenomeno del femicidio in Italia nel 2011 ci induce a soffermarci a riflettere sul legame tra femicidio e prostituzione attraverso un'analisi dei dati tratti dalla stampa relativi al periodo compreso tra il 2007 e il 2011.

Pare necessario approfondire questo aspetto, vista la scarsa rilevanza e lo scarso spazio che i fomicidi di donne prostitute e prostituite trovano sui media italiani, una rilevanza e uno spazio addirittura minori di quelli dei fomicidi che maturano in ambiente domestico.

La categoria del fomicidio, come estrema forma di violenza di genere, comprende le uccisioni per mano maschile di donne che esercitano, volontariamente o in maniera coatta, attività di prostituzione. Questi omicidi rientrano a pieno titolo nella categoria dei fomicidi, nella misura in cui la violenza che queste donne subiscono è la chiara espressione di una disparità di potere tra i sessi e di una pretesa di controllo da parte maschile sul corpo femminile. Il mondo maschile dei clienti fruitori di sesso a pagamento è lo stesso mondo dei fidanzati, mariti e amici che esercitano violenza tra le mura domestiche. Tutti questi ambiti ripropongono similmente modelli asimmetrici di relazione uomo-donna e la difficoltà di instaurare relazioni paritarie, ed allo stesso modo delle donne che muoiono per mano dei fidanzati, mariti, amici, le donne che svolgono attività di prostituzione vengono uccise in quanto donne.

Gli omicidi di donne che si prostituiscono non sono quindi da ridurre a casi di violenza estrema connessi agli ambienti della criminalità. Si rende invece necessario evidenziarne il carattere di omicidi di genere per non rischiare che tali semplificazioni, ponendo l'attenzione sull'attività di prostituzione, conducano all'eliminazione della dimensione sociale e culturale della violenza esercitata.

1. Prostituzione volontaria e prostituzione forzata

Il fomicidio compiuto negli ambienti della prostituzione riguarda, come già detto, donne che si prostituiscono volontariamente e donne prostitute, che svolgono cioè l'attività di prostituzione in maniera coatta. La distinzione terminologica tra "prostitute" e "prostituite" si rende necessaria in quanto evidenzia un aspetto fondamentale del fenomeno, tendenzialmente celato dai media: il contesto di sfruttamento e violenza che caratterizza molto spesso l'attività di prostituzione in strada e al chiuso.

Dall'analisi della stampa emerge però come spesso non venga specificato - o venga dato per scontato - l'aspetto della coercizione, che caratterizza in moltissimi casi e a vari livelli l'attività di prostituzione di donne straniere in Italia e che rimane dunque un aspetto poco esplorato del fenomeno.

Gli stessi titoli degli articoli sul tema ribadiscono il concetto di "prostituta" rimandando con immediatezza all'idea dell'esercizio assolutamente volontario

di un'attività economica e lavorativa che comporta, come è noto, rischi evidenti e accolti dalla donna in maniera libera.

In questa sede vogliamo invece occuparci prevalentemente proprio della prostituzione che si esercita in ambiti di coercizione, che ha a che vedere con lo sfruttamento sessuale e con le condizioni di vita delle migranti irregolari nel nostro paese.

2. Prostituzione e tratta di esseri umani

La prostituzione, come attività che prevede atti sessuali prestati dietro pagamento, in Italia è un'attività lecita¹³ esercitata in alcuni casi in maniera volontaria e connessa invece in molti altri, alla tratta di giovani donne provenienti da paesi europei ed extra europei.

Con il termine tratta si intende, secondo la definizione del Comitato speciale delle Nazioni Unite "il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza, attraverso la minaccia e il ricorso alla forza o ad altre forme di coercizione, attraverso il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di autorità o di una situazione di vulnerabilità o attraverso l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi al fine di ottenere il consenso di una persona che esercita un'autorità su un'altra ai fini di sfruttamento"¹⁴.

La tratta è un fenomeno che si realizza in molteplici forme, il cui fine è appunto lo sfruttamento; nel caso della prostituzione forzata si parla di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Questa può essere il risultato dell'uso della forza, della coercizione, della manipolazione, dell'inganno, dell'abuso di autorità, di pressioni familiari, di violenza familiare e comunitaria, di privazione economica e altre condizioni di disuguaglianza cui sono soggette le donne e le bambine.

La tratta si articola nella fase del reclutamento, che avviene nel Paese di origine delle vittime; nella fase del trasporto, dalla zona di origine della vittima alla destinazione, secondo la rotta prescelta dagli sfruttatori, nella fase dello sfruttamento, che avviene nel Paese o nella zona di destinazione e, in alcuni casi, già durante la fase di trasporto.

La tratta si differenzia dal traffico dei migranti (che si conclude con l'attraversamento illegale delle frontiere del Paese di destinazione) proprio in quanto ha come scopo ultimo lo sfruttamento.

¹³ Norma di riferimento essenziale in materia di sfruttamento della prostituzione in Italia è la Legge n.75 del 1958, "Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui", altrimenti conosciuta come Legge Merlin. Tale Legge vieta: lo sfruttamento della prostituzione, la gestione di case di tolleranza e l'affitto di locali al fine di esercitarvi la prostituzione, il favoreggiamento e l'induzione alla prostituzione, la partecipazione ad organizzazioni criminali volte al reclutamento di persone da sfruttare nella prostituzione.

¹⁴ Lo sfruttamento può consistere in: prostituzione forzata, lavoro forzato, accattonaggio, pornografia, traffico di organi, impiego in attività criminali.

3. Le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale

Tra le donne che esercitano la prostituzione in Italia molte sono le vittime della tratta, anche se la percentuale esatta è difficilmente definibile poiché, di fatto, la maggior parte di queste donne vive in una condizione di forte marginalità sociale. Le vittime di tratta infatti vengono private dei propri documenti di identità, obbligate attraverso varie forme di ricatto e violenza all'esercizio della prostituzione e sfruttate.

Le violenze subite e lo stato di rischio continuo a cui la donna vittima di tratta è esposta intaccano il senso di controllo, di relazione e di integrità del sé.

La clandestinità e lo status di non cittadina accrescono nella vittima la percezione di non avere diritti. Motivo per cui queste donne sono spesso molto reticenti a chiedere aiuto.

Aumentano lo stato di vulnerabilità, il fatto di non sapere la lingua, in molti casi l'analfabetismo e il timore di accedere ai servizi sanitari e ospedalieri.

I casi di femicidio non sono altro che l'espressione estrema della violenza di genere che queste donne sperimentano con varia intensità e differenti forme durante tutta la loro esperienza di migrazione e sfruttamento.

La Casa delle donne per non subire violenza si occupa di donne vittime di tratta, nell'ambito del progetto regionale "Oltre la strada", gestito in convenzione col Comune di Bologna.

Nel 1998, in Italia, è stata introdotta una nuova legislazione sull'immigrazione (art.18 Dlgs 286/98) che dà la possibilità alle vittime di tratta di entrare in un percorso di protezione sociale, di ottenere un permesso di soggiorno, di reinserirsi a livello socio-lavorativo.

La Casa delle donne di Bologna attua percorsi di protezione e inserimento socio-lavorativo rivolti a donne maggiorenni vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo. Il 96% delle donne accolte dal Centro dal 2002 a oggi è stata sfruttata sessualmente in strada o al chiuso. Si tratta, come già detto, di donne esposte a situazioni di alto rischio di violenza maschile: violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica.

4. Difficoltà di un'analisi quantitativa del fenomeno

Quantificare il fenomeno dei femicidi di donne prostitute e prostituite sulla base dell'analisi della stampa risulta essere un'operazione complessa innanzitutto a causa del disinteresse mediatico per le storie di vita, prima che di morte, di queste donne, che trovano scarsissima visibilità sui media nazionali. Inoltre, la condizione di clandestinità in cui si trovano molte donne che provengono da Paesi non comunitari contribuisce a nascondere il fenomeno della prostituzione e dello sfruttamento e i casi di femicidio che avvengono in questo contesto. La clandestinità condanna a incertezza, insicurezza e mancanza di qualsiasi forma di tutela legale esponendo a comportamenti violenti agiti da tutti gli attori coinvolti nel fenomeno: violenze fisiche e sessuali, minacce, insulti, retate, espulsioni e internamenti nei Cie.

Tale condizione di marginalità e assenza di diritti è il fattore che determina, in molti casi, la mancata denuncia di scomparsa e la mancata identificazione delle

vittime in caso di morte violenta.

Per tutti questi motivi, il dato di cui disponiamo attraverso l'analisi della stampa appare verosimilmente distante da quello reale. La scarsità dei dati a nostra disposizione rende questo fenomeno pressoché invisibile a livello statistico, dal momento che risulta impossibile individuare un universo di riferimento dal quale estrarre un campione che sia sufficientemente rappresentativo.

Tuttavia a partire dai risultati della nostra ricerca, per quanto riguarda l'anno 2011, è possibile rilevare che, dei 129 fomicidi compiuti, 12 hanno riguardato donne che esercitavano la prostituzione.

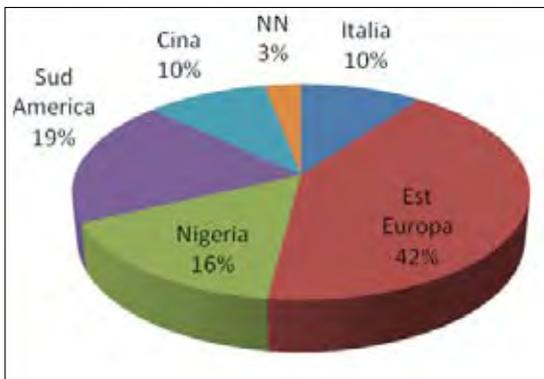
Il numero segna un aumento rispetto agli anni precedenti, come è possibile rilevare nella tabella seguente (Tab 1).

Tabella 1 - Numero donne prostitute o prostituite uccise. Anni 2007-2011

Anno	N. di donne prostitute e prostituite uccise	N. totale di fomicidi
2011	12	129
2010	7	127
2009	7	119
2008	7	113
2007	5	103
Totale	38	591

Per quanto riguarda i Paesi di provenienza delle vittime, nel 2011, quattro delle donne uccise erano rumene, tre nigeriane, due cinesi, una brasiliana, una colombiana e una italiana. Per il periodo compreso tra il 2007 e il 2011 è possibile notare che il 42% delle vittime proveniva da Paesi dell'Est Europa, il 19% dal Sud America, il 16% dalla Nigeria, il 10% dalla Cina, il 10% dall'Italia e il 3% non è stato identificato (Grafico a).

Grafico a - Paesi di provenienza delle vittime. Anni 2007-2011



Dall'analisi della stampa effettuata in questi anni, emerge inoltre che l'autore di tali femicidi (nei casi in cui questo venga identificato) risulta essere un cliente della vittima o un uomo coinvolto nello sfruttamento (e in alcuni di questi casi, allo stesso tempo, legato alla donna da una relazione sentimentale¹⁵).

5. L'autore del femicidio di donne prostitute e prostituite

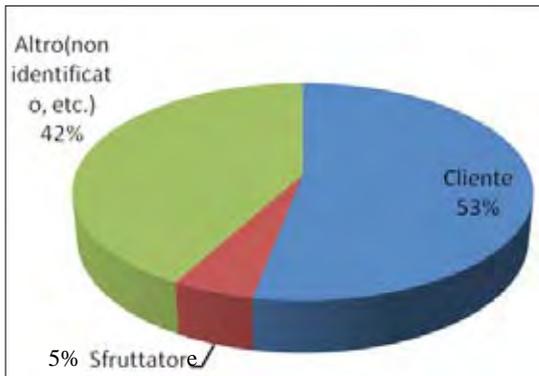
Nel 2011 l'autore del femicidio è stato individuato nella metà dei casi (6 su 12); si è trattato in tutti e sei i casi risolti, di un cliente.

Di seguito, nella tabella 3, è riportato il dato riguardante gli autori dei femicidi di donne prostitute e prostituite, dal 2007 al 2011:

Tabella 3 - Autore del femicidio di donne prostitute e prostituite. Anni 2007-2011

Anno	Cliente	Sfruttatore	Altro (non identificato, etc.)	Totale
2011	6	0	6	12
2010	5	0	2	7
2009	4	0	3	7
2008	2	2	3	7
2007	3	0	2	5
Totale	20	2	16	38

Grafico b - Autore del femicidio. Anni 2007-2011



Il Grafico b. mostra come dal 2007 al 2011, nel 53% dei casi l'autore dei femicidi di donne prostitute e prostituite sia stato individuato in un cliente; nel 42% dei casi non è stato identificato o si è trattato di una persona legata alla vittima da altro tipo di relazione e nel 5% dei casi si è trattato di un uomo coinvolto nello sfruttamento e nell'attività di prostituzione della vittima.

Ciò che emerge dall'analisi del dato è dunque che non si tratta di femicidi i

¹⁵ In alcuni casi, soprattutto per quanto riguarda donne vittime di tratta provenienti da paesi dell'Est Europa, uno dei metodi di assoggettamento utilizzati dalla rete dei trafficanti è proprio la relazione affettiva con lo sfruttatore.

cui autori appartengono in maniera esclusiva al mondo della criminalità organizzata e dello sfruttamento della prostituzione; l'autore appartiene invece in maniera più ampia all'universo maschile con cui queste donne si confrontano, e nella maggior parte dei casi si tratta di un cliente della vittima.

La figura del cliente è difficilmente categorizzabile e definibile sulla base di caratteristiche comuni e ricorrenti. Nell'immaginario collettivo il cliente è un uomo di bassa cultura, che cerca appagamento sessuale attraverso uno scambio monetario. In realtà non è possibile definire in maniera univoca il profilo dei clienti dato che tutte le tipologie di uomini cercano prestazioni sessuali a pagamento in strada, in appartamento o nei locali.

I clienti si differenziano per età e per livello sociale, culturale, economico, nonché per attitudini nei confronti delle donne prostitute e prostituite (ci sono clienti che assumono comportamenti estremamente violenti, fino ad arrivare al femicidio e altri che creano legami sentimentali stabili con le donne e che contribuiscono alla loro uscita dallo sfruttamento). L'unico elemento trasversale alla categoria risulta essere il fatto che si tratta di individui di sesso maschile, a conferma che la dimensione di genere è un fattore imprescindibile nell'analisi di questo fenomeno.

Una riflessione approfondita sulla domanda di prestazioni sessuali a pagamento richiederebbe tuttavia più spazio e la necessità di tenere in considerazione una pluralità di ambiti. È necessario però evitare di incorrere in semplificazioni e banalizzazioni.

Ciò di cui si parla in questa sede è la relazione tra il fenomeno variegato, mutevole e complesso della prostituzione e le questioni di genere.

Si rende quindi necessario precisare che le considerazioni circa la dimensione di genere degli omicidi di donne prostitute e prostituite, non si legano a un intento di criminalizzazione della figura del cliente.

L'aspetto su cui è interessante soffermarsi è il carattere non omogeneo e differenziato proprio del mondo dei clienti. Quest'aspetto, da una parte, deve indurci a non cadere in semplificazioni e strumentalizzazioni interpretative di tali soggetti, che potrebbero essere controproducenti nell'affrontare il fenomeno della prostituzione forzata e volontaria. Dall'altra, tale aspetto può aiutare però a comprendere come la dimensione di genere sia centrale nell'analisi del fenomeno e come non si possa prescindere dal ricomprendere gli omicidi di donne prostituite e prostitute nella categoria dei femicidi.

6. Conclusioni

È evidente che il femicidio costituisce una violazione dei diritti fondamentali e non concerne una parte residuale della società, ma interroga tutti riguardo a relazioni di genere ancora profondamente condizionate da una cultura maschilista e patriarcale.

Si tratta di uno scenario mutevole, contraddistinto però in maniera chiara da relazioni di dominio di un genere su di un altro, in molti casi di una parte del mondo su un'altra.

La complessità dei fenomeni della prostituzione e della tratta e l'insieme di visioni stereotipate e di tabù che ad essi si accompagnano rischiano di distogliere l'attenzione dal piano delle relazioni di genere e di relegare i femicidi che si consumano negli ambienti della prostituzione ad omicidi legati alla criminalità e privi di una dimensione di genere.

È necessario dunque ribadire che la relazione tra femicidio e prostituzione sussiste invece con evidenza, nella misura in cui la donna prostituita e prostituta è innanzitutto una donna, e in quanto tale viene uccisa e che la tipologia di relazione che unisce la vittima all'autore del femicidio risulta essere anche in questi casi fortemente connotata dal genere.

Bibliografia

- Cacho, Lydia. 2010. *Schiave del potere*. Roma: Fandango.
- Capretti, Silvia. 2005. Le rappresentazioni sociali della prostituzione nella stampa quotidiana. *Studi di Sociologia*, 43(1), pp. 75 - 95.
- Ciconte, Enzo, a cura di. 2005. *I flussi e le rotte della tratta dall'Est Europa*. l.:Regione Emilia-Romagna.
- Corso, Carla & Landi, Sandra. 2003. *Ritratto a tinte forti*. Milano: Giunti Editore.
- Corso, Carla & Trifirò, Ada. 2003. *E siamo a partire! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia..* Milano: Giunti Editore.
- Danna, Daniela. 2003. *Donne di mondo. Commercio del sesso e controllo statale*. Milano: Eleuthera.
- Donadel, Claudio & Martini, Raffaello. 2005. *La prostituzione invisibile*. Fusignano (Ra): WEST.
- Gargano, Oria. 2003. *La sindrome del sultano. Le prostitute nell'impero degli uomini..* Roma: Edizioni Differenza Donna.
- Magnabosco, Claudio. 2002. *Akara-Ogun e la ragazza di Benin City*. Milano: Jaca Book.
- Marangani, Laura & Aikpitanyi, Isoke. 2007. *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*. Assago (Mi): Melampo.
- Marcasciano, Porpora. 2002. *Tra le rose e le viole*. Roma: Manifesto Libri.
- Morniroli, Andrea, a cura di. 2010. *Vite clandestine*. Milano: Gesco edizioni.
- Romani, Pierpaolo. 2008. Lui chi è? Uno studio europeo sul ruolo del cliente. *Narcomafie. Legalità, diritti, cittadinanza*, Volume 1, pp. 50-53.
- Spizzichino, Laura. 2005. *La prostituzione. Il fenomeno e l'intervento psicologico*. Roma: Carocci.
- Tabet, Paola. 2004. *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sessuo-economico*. Roma: Rubbettino.

Gli autori della violenza. Riflessioni su mascolinità e violenza

Roberta Granelli e Elisa Ottaviani

*Il dato comune a tutti, non è l'episodio conclusivo della violenza, ma ciò che la precede:
la concezione della coppia, dell'amore, della relazione.
Ciò che ci sembra normale perché non si manifesta nella forma della violenza esplicita e del crimine,
ma che probabilmente invece è all'origine del problema*

Marco Deriu, (2006)

Amore e riconoscimento: la violenza maschile e il senso delle nostre relazioni

Parlando di violenza di genere e della sua estrema conseguenza, il femicidio, è necessario riflettere anche su chi questa violenza la agisce. Attraverso la ricerca presentata in questo volume, abbiamo riscontrato la presenza di costanti che accomunano gli autori di violenza. La violenza maschile è un fenomeno strutturale, basato su relazioni di potere diseguali tra i generi, e sostenuto da una cultura patriarcale che esprime, tramite l'azione violenta, l'apice di una discriminazione diffusa e generalizzata verso le donne. Per capire tale violenza è necessario partire da una riflessione su ciò che la società propone come modello di mascolinità dominante.

1. La virilità come costruzione

La cultura patriarcale ci ha trasmesso un modello che occulta tutte le sfumature attraverso cui gli uomini possono esprimere la propria identità. Il maschio virile, stando agli insegnamenti tramandati di generazione in generazione, è colui che si occupa della tutela dei soggetti deboli e a lui subordinati; deve esprimere autocontrollo, razionalità e senso morale, ma allo stesso tempo la natura del suo corpo è predatoria e violenta. Il maschile è semanticamente, corporalmente e culturalmente costruito in opposizione al femminile e sin dall'infanzia necessita di una riaffermazione costante attraverso la forza, le manifestazioni di indifferenza ai sentimenti, al pianto, attraverso azioni esemplari, in contrapposizione alla debolezza e alla remissività in cui invece è circoscritta l'identità femminile.

Queste identità binarie che ordinano genere maschile e femminile, hanno bisogno di continue verifiche e di minacce costanti che dimostrano la precaria performatività delle identità di genere¹⁶. In particolare, per quello che riguarda la mascolinità, la minaccia principale viene dalla femminilizzazione delle sue caratteristiche: il bambino *troppo* emotivo è una "femminuccia" (così come la bambina *troppo* vivace è un "maschiaccio"). Allo stesso modo il lavoro di cura, relazionale sul piano emotivo agli affetti, e quindi al femminile, è stato assegnato in maniera categorica alla "parte emotiva" della coppia, ossia alla donna; l'uomo che si avvicina a questo ambito perde l'autorità normativa

¹⁶ Butler, Judith. 1996. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*. Prima Edizione. Milano: Feltrinelli.

assegnatagli in ruolo all'interno del nucleo familiare. Fino ad arrivare al giudizio rispetto al comportamento sessuale: l'omosessualità è per eccellenza l'esempio della non aderenza al modello del maschile eterosessuale inteso come *naturale*, disobbedienza alla norma dettata dal maschile egemonico.

Riguardo questa costruzione tra i generi, il maschile, simbolo della cultura, della razionalità e della forza, è sempre stato anche il detentore del potere tanto nel pubblico quanto nel privato. Come sottolinea Stefano Ciccone, la corporeità ha sempre segnato e circoscritto le genealogie del femminile, mentre non lo ha fatto con la mascolinità, che è stata spinta a fondare/generare relazioni pubbliche e storiche¹⁷. La dimensione del potere politico e pubblico, che ha caratterizzato le relazioni tra uomini, è da sempre una costante storica e antropologica, che ha relegato le donne nello spazio di minorità del privato e familiare, spazio quest'ultimo, dove il loro corpo procreatore rimane oggetto di regolazione e controllo.

2. La violenza degli uomini

La violenza si verifica quando il soggetto subordinato mette in discussione la propria posizione e la relazione di dominio. In questo caso è l'intera identità maschile ad essere messa in discussione, a non essere riconfermata certa e stabile; oggi questa vulnerabilità del maschile è particolarmente sentita, e possiamo dire che essa rappresenta una delle cause della violenza di genere. Il controllo maschile si esercita sul e contro il corpo e la soggettività femminile.

La violenza di genere viene esercitata nel momento in cui si verifica la perdita del controllo su entrambi i soggetti (se stesso e l'altra/o) che può avvenire per differenti motivi: l'uomo può sentirsi messo in discussione da numerosi comportamenti e attitudini, o semplicemente da esistenze che differiscono dalla norma. Concretamente possiamo parlare, ad esempio, della violenza sessuale come di una delle espressioni della violenza di genere, che rimane ancora più intrinsecamente legata ai pregiudizi sessisti, i quali responsabilizzano la donna ancor prima dell'uomo (abbigliamento, orari di rientro, modalità di approccio etc.). Studi come quello di María José Beneyto Arrojo¹⁸, in cui vengono intervistate sia le donne abusate che gli aggressori, dimostrano come sia la volontà di potere e dominio a muovere una violenza sessuale: il piacere sessuale non è l'obiettivo della violenza. L'idea della sessualità maschile connotata come incontrollabile non può essere la spiegazione della violenza; le cause sono da ricercare nella costruzione sociale della mascolinità come dominatrice e nella necessità di riaffermare il potere e il controllo verso quei soggetti che invece sono sempre stati rappresentati come figure passive e il cui corpo è sempre stato un mezzo fruibile.

La rimozione del soggetto femminile, del suo desiderio, della sua volontà e della sua rappresentazione è un'operazione che si verifica e si estende non solo nelle relazioni private e intime ma, grazie al potere e al dominio che gli uomini

¹⁷ Ciccone, Stefano, 2009. *Essere maschi tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier.

¹⁸ Beneyto Arrojo, María José. 2002. "Violencia sexual. Entre lo que siente la víctima y lo que piensa el agresor". In: *Delincuencia sexual y sociedad*. Madrid: Ariel, pp. 53-86.

hanno nella sfera pubblica, anche nella società intera. Per questo si può parlare di *violenza strutturale*, in quanto è un intero sistema valoriale che appoggia e sostiene la rimozione del femminile, oggettivizzandolo e reificandone i corpi, mentre il desiderio maschile ed eterosessuale è quello a misura di cui vengono declinati la vita pubblica ed ogni spazio sociale¹⁹.

Quello che avviene nelle relazioni intime, le percosse, le umiliazioni, gli stupri e le violenze in generale, fino ad arrivare alla loro estrema conseguenza, ossia il femicidio, sono espressioni, nel privato, dello stesso dominio che avviene nel pubblico e che rende il soggetto femminile come fruibile e bisognoso di controllo.

Come sottolineano Marco Deriu²⁰ e Stefano Ciccone²¹, ad oggi non possiamo più pensare la violenza sulle donne semplicemente come espressione del dominio maschile ma come tentativo ulteriore, da parte dell'uomo, di riconquistare le posizioni che le donne stesse hanno messo in discussione. Le relazioni odierne hanno come bagaglio culturale sia la dominazione maschile, sia decenni di rivolte femministe e battaglie femminili che hanno portato le donne ad un inevitabile cambiamento nel modo di pensarsi in questo mondo e nelle relazioni.

La violenza odierna che ferocemente si manifesta con i 129 femicidi del 2011²² può essere considerata come il colpo di coda del patriarcato, i cui rappresentanti riaffermano sempre con maggiore forza ruoli sociali obsoleti, saperi maschili distanti dalle esperienze reali e forme di relazioni stereotipate tra i generi poiché sentono la minaccia di una messa in discussione sempre più presente. È la violenza il linguaggio che utilizza l'uomo arroccato sulle proprie posizioni di potere e privilegio, che necessita di conferme della propria supremazia mentre si allontana dalle responsabilità emozionali e politiche che gli vengono richieste dagli altri soggetti in posizione minoritaria.

3. Un'analisi sui dati

Uno stereotipo molto diffuso riguardo alla violenza di genere è che questa sia agita in situazioni di tipo extra-ordinario: per strada, per mano di sconosciuti o in situazioni che vengono considerate pericolose. Contribuendo alla diffusione di questo luogo comune, di frequente i media, le amministrazioni cittadine e i governi hanno consigliato alle donne quali comportamenti adottare: non vestirsi o truccarsi in modo poco consono, non frequentare certi luoghi, non andare in giro da sole di notte; portandole ad individuare nel prossimo, soprattutto se straniero, un nemico. Simili tendenze hanno portato all'applicazione di leggi e pacchetti sicurezza di stampo xenofobo, in nome della presunta difesa delle donne.

¹⁹ Ciccone, Stefano. 2006. Una violenza strutturale. *Liberazione*, 12 Ottobre.

²⁰ Deriu, Marco. 2006. Amore e riconoscimento: la violenza maschile e il senso delle nostre relazioni. *Via Dogana*, 78, pp. 21-23.

²¹ Ciccone, Stefano. 2009. *Essere maschi tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier.

²² Dati dell'ultimo aggiornamento di novembre 2012 della pubblicazione "Uomini che uccidono le donne. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2011".

Ma i dati diffusi negli ultimi anni affermano il contrario: dalla ricerca ISTAT sulla violenza nelle relazioni di intimità del 2006, al lavoro di ricerca sui femicidi in Italia condotto sempre a partire dal 2006 dalla Casa delle donne di Bologna, si evince che la maggior parte delle violenze e dei femicidi avviene all'interno delle relazioni di intimità.

Se si analizza, ad esempio, il dato della relazione tra l'autore e la vittima di femicidio²³, appare chiaro come nella stragrande maggioranza dei casi ci sia un legame molto stretto. Possiamo notare infatti come nel 2006 il 74% degli autori di violenza fosse il partner o l'ex-partner della vittima, dato confermato dalle successive ricerche sul tema: nel 2007 il 58% degli autori sono il partner o l'ex partner, nel 2008 il 54%, mentre nel 2009 il 63%, nel 2010 il 54% fino ad arrivare al dato rilevato lo scorso anno: il 65% degli autori è o era legato alla vittima da un rapporto sentimentale.

Nella restante parte dei casi si tratta comunque di un conoscente o di un parente, e solo in una percentuale residuale l'autore del reato è stato individuato in un completo sconosciuto.

Inoltre, nella stragrande maggioranza dei casi, l'autore è di origine italiana; anche questo dato viene confermato dalle ricerche che riportano come per l'anno 2006 il 90% di chi ha commesso un femicidio fosse un italiano, proseguendo con il 2007 dove gli italiani erano il 71% degli autori, nel 2008 erano il 63%, nel 2009 il 76%, nel 2010 il 79%, il 77% nel 2011.

Gli autori di origine straniera sono dunque una minima parte²⁴, e quando ciò accade è importante sottolineare come anche in questi casi il femicidio avvenga all'interno di una relazione personale e affettiva; è quanto mai raro, quindi, che l'autore del femicidio, italiano o straniero che sia, non abbia mai avuto contatti precedenti con la donna che ha ucciso.

Gli studi del Gruppo di ricerca sui femicidi della Casa delle donne di Bologna

²³ Scaricabili dal sito: www.casadonne.it *Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa*, di Cristina Karadole in collaborazione con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna, 2007; *La Mattanza: Femminicidi in Italia nel corso del 2007: indagine sulla stampa*, di Sonia Giari in collaborazione con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna, marzo 2008; *Donne uccise dai loro cari*, indagine sul femminicidio in Italia nel 2008, a cura della Casa delle donne per non subire violenza, marzo 2009; *Femicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana*, ricerca di Sonia Giari, Cristina Karadole, Chiara Pasinetti, Cinzia Verucci, in collaborazione con Anna Pramstrahler, marzo 2010; *Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010*, ricerca di Laura Adolfini, Sara Giusti, Agnese Breveglieri, Elisa Ottaviani, Cristina Karadole, Virginia Venneri, Cinzia Verucci, in collaborazione con Anna Pramstrahler, marzo 2011; *Uomini che uccidono le donne. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2011*, di Chiara Ioriatti, Petra Crociati, in collaborazione con Cristina Karadole, Cinzia Verucci, Inma Sanchez, Laura Farina e Anna Pramstrahler, Bologna, Casa delle donne per non subire violenza, marzo 2012.

²⁴ Sempre sulla base delle ricerche condotte dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna nel 2006 i casi che hanno come autore del femicidio uno straniero sono il 10%, contro il 15,9% del 2007, per proseguire con il 24,8% del 2008, il 16% del 2009, il 16% del 2010 ed infine il 15,83% del 2011.

confermano di anno in anno che la maggior parte degli omicidi di donne in quanto donne avvengono nelle regioni più ricche e sviluppate del nord Italia²⁵; questo dato confuta il pregiudizio comune secondo cui al sud della penisola, che possiede un retaggio culturale contraddistinto da un maggior attaccamento alla tradizione, la violenza di genere sia maggiormente diffusa.

Ci sono diverse ipotesi al riguardo: il fatto che la maggior parte dei femicidi avvengano al nord Italia potrebbe essere dovuto al maggior numero di centri antiviolenza e associazioni presenti sul territorio, che tengono monitorata la situazione e fanno sì che questo non diventi un fenomeno sommerso; un'altra spiegazione potrebbe essere quella secondo cui gli uomini d'oggi sono incapaci di accettare e accogliere l'autonomia e la libertà entrate nella vita di molte donne, soprattutto nella parte settentrionale della penisola dove esse lavorano e spendono buona parte del loro tempo in attività extra-domestiche, sottraendosi quindi alla sfera del controllo maschile.

Alla luce dei dati sopra riportati appare chiaro che la violenza maschile colpisce in gran parte le donne che decidono di sovvertire il ruolo imposto loro da millenni di dominio patriarcale, coloro che non accettano più di rappresentare sempre e comunque il supporto dei bisogni dell'uomo e che prendono decisioni riguardanti la loro vita in totale autonomia. Sono aumentati difatti, negli ultimi anni, i casi di femicidio collegati alla decisione di lei di porre fine alla relazione. L'insostenibilità di questa messa in discussione del ruolo maschile, come specificato in precedenza, emerge anche dai numerosi casi di omicidio - suicidio diffusi tra gli autori dei femicidi.

Alla maggiore autonomia e libertà delle donne non è evidentemente seguita una rielaborazione della mascolinità da parte della maggior parte degli uomini; per questo, di fronte alla consapevolezza che la propria compagna, moglie, madre o figlia possa scegliere in base al proprio desiderio, l'uomo si sente inadeguato, fragile e insicuro. Poiché questi aspetti sono per lui intollerabili, li nega ancora una volta attraverso la violenza: molti uomini preferiscono infatti cancellare le differenze e l'alterità delle donne con cui entrano in contatto, piuttosto che accettare la propria impotenza, de-costruire la propria soggettività e ripensare se stessi²⁶.

4. Conclusioni

A partire dagli anni '90, nel nord Europa, si sono sviluppati progetti che si pongono come obiettivo quello della presa in carico degli uomini violenti.

²⁵ Riportiamo di seguito le percentuali relative alla provenienza geografica degli autori divise per gli anni di pubblicazione della ricerca:

- 2006: nord 7,5%; centro 20,8%; sud e isole 31,7%
- 2008: nord 49,6%; centro 21,2% ;sud e isole 29,2%
- 2009: nord 49%; centro 18%; sud e isole 33%
- 2010: nord 50%; centro 21%; sud e isole 29%
- 2011: nord 49%; centro 18%, sud e isole: 33%

²⁶ Deriu, Marco. 2006. Amore e riconoscimento: la violenza maschile e il senso delle nostre relazioni. *Via Dogana*, Issue 78, pp. 21-23.

Seguendo questo filone, negli ultimi dieci anni in Italia sono stati aperti diversi servizi per uomini maltrattanti, che hanno un approccio terapeutico o di apprendimento rivolto a chi agisce violenza, e che sono gestiti da diversi soggetti professionali e associativi, in un contesto spesso istituzionale.

Ne sono esempi il carcere di Bollate (MI) dove è presente un lavoro sulla prevenzione della recidività degli autori di reati sessuali; lo sportello telefonico per l'ascolto del disagio maschile di Torino, dove è stata attivata una collaborazione con i servizi sociali e una gestione dei casi di violenza attraverso gruppi di condivisione facilitati. O ancora il caso di Firenze, con lo sportello telefonico "Centro ascolto maltrattanti" e i gruppi di condivisione che hanno un orientamento più terapeutico; mentre a Roma sta per iniziare un progetto di laboratori per uomini violenti inviati dal tribunale e a Modena è stato aperto recentemente il primo centro pubblico in Emilia, che raccoglie sia esperienze terapeutiche che riflessioni più ampie sul tema della maschilità.

Si tratta di servizi che rivestono un ruolo molto importante, proprio perché rivolti agli uomini che agiscono violenza, ma come sottolinea Miceli²⁷ sul Manifesto, la critica cui si prestano questi centri è che, considerando la violenza nelle relazioni di intimità dal solo punto di vista terapeutico, viene trascurato l'approccio politico al tema. Lo scopo che un approccio terapeutico al problema della violenza maschile si pone è quello infatti di ricostruire la personalità dell'utente, in questo modo però si corre il rischio di assimilare la violenza ad una semplice devianza individuale, di associare l'uomo violento alla "mela marcia" da eliminare rispetto ad un corpo sociale tendenzialmente sano. Il rischio che questo approccio reca con sé è quello di fermarsi alla realtà esistente, rinunciando ad un approccio più politico, che punti invece a modificare l'esistente, e a portare a un cambiamento culturale.

Va infatti evidenziato il carattere *strutturale*²⁸ della violenza sulle donne, fenomeno che è espressione di un sistema di valori, di un'idea di sessualità e di un modello di relazioni che hanno radici profonde nel modo in cui è organizzata la società in cui viviamo e che devono essere poste al centro di una pratica di trasformazione collettiva. Rappresentare la violenza di genere come frutto di una patologia e di una devianza dalla norma porta ad adottare soluzioni di tipo terapeutico, o ancor peggio ad approcci repressivi che a nulla servono, come testimoniato dal gran numero di telecamere presenti nelle nostre città o dall'inasprimento delle pene carcerarie, che non fermano i femicidi e le violenze contro le donne.

Quello che è necessario, a nostro parere, è un cambiamento radicale nella costruzione binaria delle identità; la dicotomia maschile/femminile non può che riprodurre le stesse dinamiche di disparità di potere all'interno delle relazioni tra uomini e donne. Intervenire sui soggetti che agiscono violenza è sicuramente utile, ma l'unica via che porterà ad un mutamento radicale dei rapporti tra i generi sarà la decostruzione dei presupposti di mascolinità e

²⁷ Miceli, Alessio. 2012. Maschi violenti: la terapia orfana della politica. *Il Manifesto*, 7 Marzo.

²⁸ Ciccone, Stefano. 2006. Una violenza strutturale. *Liberazione*, 12 Ottobre.

femminilità su cui si fonda la realtà in cui viviamo.²⁹

Bibliografia

- Beneyto Arrojo, María José. 2002. *Violencia sexual. Entre lo que siente la víctima y lo que piensa el agresor*. In: *Delincuencia sexual y sociedad*. Madrid: Ariel, pp. 53-86.
- Butler, Judith. 1996. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*. Prima Edizione a cura di Milano: Feltrinelli.
- Ciccone, Stefano. 2006. Una violenza strutturale. *Liberazione*, 12 Ottobre.
- Ciccone, Stefano. 2009. *Essere maschi tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Ciccone, Stefano e Renato Sebastiani. 1985. Se la notte lei ci incontra. *Guernica*, Issue 1.
- Deriu, Marco. 2006. Amore e riconoscimento: la violenza maschile e il senso delle nostre relazioni. *Via Dogana*, Issue 78, pp. 21-23.
- Garda Salas, Roberto. 2005. La misoginia en el discurso y acción de los hombres. In: Daniel Cazés Menache & F. Huerta Rojas, a cura di *Hombres antes la misoginia: miradas críticas*. México, D.F.: Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades - CEIICH, pp. 161 - 188.
- Miceli, Alessio. 2012. Maschi violenti: la terapia orfana della politica. *Il Manifesto*, 7 Marzo.

²⁹ Ciccone, Stefano. 2009. *Essere maschi tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier. p: 29.

Amare da morire. La costruzione culturale del desiderio maschile e la romanticizzazione della violenza

Viviana Vignola

Sono in molti a sottovalutare il potere delle storie. Perché occuparsi, e preoccuparsi, di miti e favolette? In fondo si tratta di fantasie, racconti innocui, prodotti dell'immaginazione che fanno parte di un mondo separato dalla realtà. Eppure, le storie sono la principale fonte di alimentazione del nostro immaginario. Non si limitano a nutrire i nostri sogni e le nostre fantasticherie: alimentano anche le nostre idee, convinzioni, percezioni di noi stessi e della realtà; svolgono un ruolo importante non solo nel sollecitare ma nel *costruire* i nostri desideri.

Quando si parla di femicidio, non si ricorda mai abbastanza che il fenomeno della violenza sulle donne non è dovuto a una naturale predisposizione alla violenza negli uomini e a una complementare, naturale predisposizione al ruolo di vittime nelle donne. La ragione principale è da ricercarsi nell'asimmetria esistente fra uomini e donne nella nostra società, nella disparità delle relazioni di potere. Si insiste nel sottolineare che le radici del fenomeno affondano nella cultura, in quell'insieme di aspettative, pregiudizi, credenze, significati che, a partire dal contesto socioculturale di appartenenza, attribuiamo al maschile e al femminile e alla loro relazione.

Ma cosa intendiamo, nello specifico, quando parliamo di "radici culturali" della violenza, di "cultura dello stupro", di "immaginario patriarcale", etc.? Parliamo, semplicemente, di *storie*.

Il linguaggio non è neutro e non lo sono neanche le storie. Nel panorama della cultura contemporanea, l'immaginario rivolto agli adolescenti e ai giovani adulti si rivela un campo di indagine particolarmente interessante, a partire dal quale è possibile tracciare alcune linee guida per una piccola "critica del discorso amoroso".

1. Non lasciarsi più. L'amore suggellato con un lucchetto

Le storie non le raccontano solo i testi scritti, i romanzi, le favole, o il cinema. Qualsiasi manifestazione espressiva può raccontare una storia: anche un'immagine, un gesto, un oggetto.

Che storia raccontano, per esempio, i lucchetti di Ponte Milvio a Roma (Fig. 1)? La moda dei lucchetti è stata lanciata dal romanzo per adolescenti *Ho voglia di te*, di Federico Moccia (Feltrinelli, 2006). Da allora, giovani coppie emule dei protagonisti della storia si giurano amore eterno sul ponte e suggellano la promessa con un lucchetto: lo attaccano alla catena del terzo lampione e buttano la chiave nel Tevere.

- Questo è il terzo lampione di fronte all'altro ponte... La vedi questa qui intorno? Si chiama 'la catena degli innamorati'. Si mette un lucchetto a questa catena, lo si chiude e si butta la chiave nel Tevere.

- E poi?
- Non ci si lascia più.

Ho voglia di te
Federico Moccia (2006)

Promettersi di *non lasciarsi più*, il massimo del romanticismo. Restare insieme. Anche quando si litiga, quando si cresce e si cambia, quando lei non è più innamorata di lui e lo vuole lasciare. La dinamica della maggior parte dei femicidi racconta la difficoltà degli uomini autori delle violenze, partner o ex-partner, di accettare la fine della relazione amorosa. La sequenza finale, la violenza estrema, segue molto spesso la decisione della donna di porre fine alla storia. Una donna che decide di lasciare un uomo compie un atto di autodeterminazione. Se ci si ferma a leggere le storie dietro ai tanti femicidi, è impressionante constatare come questo semplice, legittimo, banale atto abbia un così alto prezzo da pagare per così tante donne in Italia.

Mentre questo saggio è in stesura, rimbalza sulle pagine dei giornali la notizia dell'ultimo femicidio: Carmela Petrucci, 17 anni, uccisa mentre tentava di difendere la sorella maggiore dalle coltellate dell'ex fidanzato, un ragazzo di appena 23 anni. Il movente? Lei lo aveva lasciato, dopo un anno di amore si era accorta che lui non era la persona per lei, come capita a tante e a tanti a quell'età.

Ma se "il vero amore" è un lucchetto chiuso, se va vissuto come una prigionia, non può avere questo finale, e il lucchetto, anziché essere aperto e sciolto dalla catena, viene spezzato con violenza. Ecco allora che se si pensa alla strage delle donne in Italia, i lucchetti di Ponte Milvio assumono una luce diversa, raccontano una storia meno romantica.

Nelle relazioni amorose, anche fra giovanissimi, capita spesso che ciò che viene assicurato a una catena è la libertà della donna: a essere reclusa è lei e a buttare la chiave lui.

Eppure, basta guardarsi in giro per vedere come questa narrativa dell'amore sia ampiamente diffusa e legittimata nella nostra cultura. Dai romanzi alle canzoni, dalle fiction televisive ai cartelloni pubblicitari, fino alla moda dei lucchetti, da ogni parte ci vengono proposte rappresentazioni dell'amore come un sentimento possessivo, morboso, esclusivo, in cui è considerato lecito e connaturato al rapporto amoroso (*in primis* al protagonista maschile) mettere in atto comportamenti che limitano la libertà e l'autonomia della persona amata (solitamente la protagonista femminile). Storie e rappresentazioni che, come i lucchetti di Ponte Milvio, vengono ritenute naturalmente *romantiche*.



Fig.1 I lucchetti di Ponte Milvio, Roma

Sarebbe bello che ci raccontassimo storie diverse, che fossimo circondati da un altro tipo di immagini romantiche. Più di tutto, ci farebbe bene vedere l'amore raccontato con sceneggiature diverse. Storie in cui amare *non è* prometterci di *non lasciarsi più*, rinchiudersi in una bolla che ci isola dal mondo esterno. Storie, al contrario, in cui amare significa volere bene a una persona senza limitarne la libertà, e lasciarla libera di andare via, quando la situazione lo richiede.

2. *Il mostro e la bella. Metafore, ruoli e dinamiche del discorso amoroso*

Se si presta attenzione ai romanzi più popolari destinati ai giovani adulti, quello che emerge è il prevalere di un discorso amoroso popolato di personaggi che *amano da morire*. Struggersi e sacrificarsi, oppure ammazzare e ammazzarsi, in questa sequenza. Ma *morire per amore* non ha lo stesso significato per le donne e per gli uomini. Come mette bene in evidenza Michela Murgia (2011), la cronaca e le statistiche ci dicono che di solito l'uomo che muore per amore è *soggetto* della propria morte, si suicida, mentre la donna è *oggetto* della propria, viene uccisa.

Dunque, uno sguardo ravvicinato alle storie che ci circondano può aiutarci a riflettere sulle dinamiche - di origine culturale, come si è scritto sopra - che si innescano nelle relazioni. Non si tratta di criminalizzare o stigmatizzare un determinato romanzo o autore/autrice, ma di riflettere criticamente su come, tramite processi più o meno inconsci, viene rappresentato il rapporto amoroso e la relazione tra il maschile e il femminile.

Il caso della *Saga di Twilight*³⁰ fornisce più di uno spunto di critica e riflessione. La saga, dell'autrice americana Stephenie Meyer, ha venduto oltre centoventi milioni di copie nel mondo, più di quattro milioni in Italia, con diritti di traduzione in quasi cinquanta paesi. È composta da quattro romanzi (*Twilight*, *New Moon*, *Eclipse*, *Breaking Dawn*) usciti nell'arco di quattro anni (dal 2005 al 2008), che sono stati tutti trasposti in una altrettanto fortunata saga cinematografica.

³⁰ L'analisi della *Saga di Twilight* è tratta dalla tesi di dottorato dell'autrice, cui si rimanda per approfondimenti: Vignola V., 2012, *Senso e soggettività sessuate. La costruzione semiotica del femminile e del maschile nella letteratura per l'adolescenza*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Semiotica, XXIV ciclo, Istituto Italiano di Scienze Umane e Università di Bologna.

La saga narra la storia d'amore tra l'umana Bella e il vampiro Edward, entrambi diciassetenni. La relazione tra i due protagonisti è molto ambigua. La passione che il protagonista maschile prova per la ragazzina è infatti semanticamente ambivalente: da un lato il vampiro si sente attratto sentimentalmente da lei e se ne innamora; dall'altro, però, il sangue di Bella costituisce un irresistibile richiamo e scatena i suoi impulsi omicidi. La storia d'amore, lungo tutta la saga, narra quindi di questo continuo mescolarsi di desiderio amoroso e impulso violento, della continua necessità di Edward di doversi trattenere dall'assalire la sua Bella per berne il sangue.

Istintivamente, senza pensarci, mi avvicinai ad annusarlo. E lui sparì, sfuggendo alla mia presa. [...] Mi fissava, gli occhi cupi nel buio [...]. “Dammi solo un momento”, disse [...]. “Mi dispiace tanto. Capiresti cosa intendo se ti dicessi che *la carne è debole?*” (*Twilight*: 225) [corsivo mio]

Il discorso amoroso abbonda di metafore; un frasario che ruota intorno ad analogie che chiamano in causa percorsi figurativi come la sete, la fame e figure come il cibo, il sangue, l'odore (frasi come: “ho sete di te”, “ho voglia di te”, etc.). In *Twilight*, tuttavia, il vampiro ha *sete* e *fame* della protagonista femminile *letteralmente*. Privata di metaforicità, la “fame e sete d'amore” del discorso amoroso di *Twilight* svela una costruzione semiotica del desiderio maschile come implicante un impulso bestiale, violento, omicida. Nel testo, la violenza maschile resta una onnipresente, potenziale minaccia, costantemente sull'orlo di tradursi in una violenza realizzata:

Edward: “Il fatto è che *sei così tenera, così fragile*. Quando mi sei accanto devo badare a ogni mio gesto, per non farti del male. *Potrei ucciderti senza sforzo, Bella, anche per sbaglio*. [...] Se avessi fretta... se per un secondo non facessi attenzione, *potrei sfondarti il cranio con una carezza. Non ti rendi conto di quanto tu sia friabile*. Non posso mai, mai permettermi di perdere il controllo, se ci sei tu” (*Twilight*: 261-2622) [corsivi miei]

Allo stesso tempo, il testo veicola una rappresentazione della sessualità femminile come *colpevole*. La protagonista femminile, proprio per evitare che la violenza si realizzi, è costretta a reprimere il proprio desiderio sessuale per l'innamorato vampiro e viene descritta come una “calamita che attira disgrazie e incidenti assurdi” (cfr. *Eclipse*: 308-309), che va “protetta da se stessa” (*Eclipse*: 402).

La storia presenta dunque una valorizzazione del corpo femminile come oggetto che scatena il desiderio, stimola la violenza, necessita protezione “per natura”. In conclusione, nella saga *desiderio*, *protezione* e *violenza* sono simbolicamente equivalenti e ambigualmente mescolati, con il corpo femminile come oggetto al centro del gioco e della dinamica narrativa.

Una narrazione che suona familiare, se si pensa, per esempio, alla retorica del-

le “ronde anti-stupro” balzate all'onore delle cronache nel 2009³¹, all'indomani del decreto varato all'interno del “pacchetto sicurezza”. Anche in quel caso, la propaganda delle varie associazioni a favore delle ronde tematizzava le donne come soggetti deboli e rappresentava implicitamente il corpo femminile come pericoloso in sé, potenziale attrattore, per natura, di desiderio come di violenza, dunque bisognoso di protezione e controllo³².

L'aspetto che è più importante sottolineare non è, tuttavia, la presenza di una rappresentazione così violenta della relazione amorosa in un romanzo per giovanissimi così popolare, quanto la sua romanticizzazione.

Restai seduta senza muovermi, *non avevo mai avuto così paura di lui*. Non avevo mai visto cosa nascondeva dietro quella facciata così ben costruita. *Non era mai stato meno umano di così... né più bello*. Sedevo lì, il viso cinereo e gli occhi sbarrati, *un uccellino ipnotizzato dallo sguardo di un serpente*.
(*Twilight*: 226) [corsivi miei]

Come sottolinea Catherine MacKinnon (1987), il desiderio sessuale femminile è socialmente costruito come ciò che rende le donne desideranti il dominio maschile. La *performance* della femminilità che la storia di *Twilight* offre è basata sulla erotizzazione della subordinazione sessuale femminile: la protagonista, Bella, viene rappresentata come *un soggetto che desidera il suo annientamento*. Bella che si vede e si descrive, essendo la voce narrante, come “un uccellino” impaurito, “ipnotizzato dallo sguardo di un serpente”, è la proiezione narrativa delle parole di MacKinnon: “la femminilità, come la conosciamo, è il modo in cui arriviamo a desiderare la dominazione maschile” (MacKinnon 1987, citazione e traduzione in de Lauretis 1999: 26). Bella sa che con Edward occupa la posizione della preda ma è disposta a rischiare la vita perché, quando lui assume lo sguardo del predatore e la spaventa, le appare addirittura “più bello” del solito.

La romanticizzazione della violenza raggiunge il suo apice nella narrazione dell'amore fisico tra i due protagonisti. Anche in questo caso la narrazione non intraprende una delle due strade del bivio semantico: amore e violenza rimangono compresenti e pronti a confondersi e a slittare l'uno nell'altro. Durante la prima notte insieme, la forza soprannaturale del corpo granitico del vampiro e il suo istinto omicida quasi distruggono la stanza e lasciano sul corpo di Bella estesi lividi e contusioni:

grossi lividi violacei iniziavano a fiorire sulla pelle chiara del mio braccio. Seguì il tracciato che disegnavano, fino alla spalla e poi giù fra le costole.
(*Breaking Dawn*: 90)

³¹ Il riferimento è al decreto su «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, di contrasto alla violenza sessuale e in tema di atti persecutori», art. 6 «Piano straordinario di controllo del territorio».

³² Per approfondimenti, cfr. Vignola V. 2009. “Ronda, sostantivo maschile plurale. La polemica su sicurezza e «ronde anti-stupro» nel dibattito pubblico italiano”, EC - Rivista online dell'AISS, atti del XXXVII convegno AISS, 23-25 ottobre, Bologna, www.ec-aiss.it.

Ne avevo viste di peggio, altroché. Su una guancia c'era un'ombra appena accennata, le labbra erano un po' gonfie, ma tutto sommato la faccia era a posto. Il resto era decorato da macchie blu e viola. Mi concentrarai sui lividi più difficili da nascondere, quelli sulle spalle e sulle braccia. Non erano poi così tremendi. (*Breaking Dawn*: 96)

Per quanto il genere gotico della storia giustifichi una certa dose di "orrore", ciò non toglie che l'atto sessuale tra i due adolescenti assume indubbiamente una connotazione violenta. Si aggiunga che alla descrizione di un corpo femminile livido e dolorante, segue la sanzione positiva della protagonista: "meraviglioso e perfetto"; "non riesco a immaginare che la vita vada meglio di così" (*Breaking Dawn*: 93). La lettura avanzata a proposito della costruzione ambigua del desiderio maschile trova una conferma nella rappresentazione del rapporto sessuale. Questo appare come un rapporto sociale di dominio costruito secondo un principio di divisione che contrappone un maschile attivo e potente a un femminile passivo e debole.

In conclusione, viene costruita un'idea "romantica" di una forma di amore decisamente minacciosa e potenzialmente omicida. È come se la violenza venisse sublimata, o meglio, riplasmata come un attributo romantico all'interno di una rappresentazione ideale dell'"Amore", inteso come amore assoluto. *Vorrei e potrei ucciderti, cara, ma ti amo*: è la traduzione spicciola del desiderio maschile. Quanto alle reazioni del soggetto femminile, ciò che emerge è che il lato oscuro, violento, pauroso, mostruoso della maschilità, non fa che renderla più attraente: Edward che dà dimostrazioni della forza e della violenza che contraddistinguono la sua natura di vampiro è, agli occhi di Bella, "meno umano" ma "più bello che mai".

L'evolversi della storia conferma questa lettura. Bella si consegna totalmente al suo mostruoso lui, mette da parte i suoi progetti e le sue convinzioni per diventarne la moglie, rinuncia agli affetti e persino alla sua umanità per condividere la vita da vampiro. Infine, come nella più classica delle narrative patriarcali, si sacrifica per dare alla luce un figlio e baratta la sua identità per assimilarsi completamente al suo vampiro.

La *Saga di Twilight* è un fulgido esempio della tendenza contemporanea a promuovere nella cultura rappresentazioni stereotipate e normative delle relazioni e dell'identità di genere. Costituisce la prova che persino l'immaginario gotico e *freak* del mostruoso, potenzialmente liberatorio e anticonformista, come spiega Rosi Braidotti (cfr. Braidotti 1996-2005), può essere trasformato a piacimento e impiegato nel segno di una *restaurazione conformista del gender*.

3. De-costruire l'immaginario violento dell'amore cattivo

Nell'ambito di progetti e percorsi di educazione al genere, quando si portano riflessioni di questo tipo all'attenzione di scolaresche, educatori e genitori, si incontrano di solito due obiezioni. La prima è che si tratta di storie di fantasia e quindi innocue; la seconda è che si tratta pur sempre di storie "romantiche", quasi il ricorso a un immaginario violento e patriarcale fosse una sorta

di licenza poetica necessaria a ottenere l'effetto romantico. Il nodo che sfugge e che bisogna ricordare è che queste storie, queste dinamiche narrative, questo immaginario non sono romantici *di per sé* ma vengono *costruiti* come tali. Il desiderio maschile e quello femminile vengono culturalmente elaborati e proposti come violento il primo e votato alla sottomissione il secondo. Non c'è niente di atavico e naturale in tutto ciò, per questo è importante decostruire un determinato discorso amoroso.

Tanto più che si tratta di un immaginario che, una volta sdoganato, diventa un bacino a cui attingono pubblicità, videogiochi, canzoni e altri canali della cultura *mainstream*.

Per circolare, *l'amore cattivo* non ha bisogno di essere reso romantico: può venire semplicemente rivestito di un'aura accattivante e spavalda. Basta dare uno sguardo ad alcune recenti campagne pubblicitarie indirizzate a giovanissimi per rendersene conto. I manifesti delle case di abbigliamento D&G, Calvin Klein jeans e Relish, per esempio, sono incentrati su un'operazione di *estetizzazione* dello stupro di gruppo, delle molestie e della violenza contro le donne (vedi Figg. 2, 3, 4): il modello in jeans D&G che tiene immobilizzata a terra una modella completamente inerte e passiva è rappresentato come un soggetto desiderabile, vincente e *cool* (Fig. 4).



Fig. 2 Campagna pubblicitaria Relish



Fig. 3 Campagna pubblicitaria Calvin Klein Jeans



Fig. 4 Campagna pubblicitaria D&G

Tipi *tosti* e *cool* sono anche i rapper della scena hip hop giovanile. “Non conservatevi, datela a tutti, anche ai cani / se non me la dai, io te la strappo come

Pacciani” canta il popolare rapper Fabri Fibra nella canzone *Tira su le mani*. Gli fa eco il cantante J-Ax con l’inquietante ritornello della canzone *Ti amo o ti ammazzo*: “il tuo ragazzo è pazzo / o parliamo o ci pestiamo scegli uno, / o ti amo o ti ammazzo, / ti amo ti ammazzo”. Anche nell’immaginario della musica rock si trovano rappresentazioni di relazione violente in cui il ruolo maschile è quello, implicitamente affascinante, del *bello e dannato*. Così cantano gli Afterhours in *Lasciami leccare l’adrenalina*: “Forse non è proprio legale sai / ma sei bella vestita di lividi. / M’incoraggi ad annullare i miei limiti. / Le tue lacrime in fondo ai miei brividi”.

Non si tratta di fare del moralismo, ma di riflettere sul fatto che la diffusione e la pervasività di queste rappresentazioni contribuiscono a far rientrare la violenza sulle donne nella normalità, legittimandola. Inoltre, l’idealizzazione romantica della violenza rende difficile la leggibilità di una relazione come violenta, di un rapporto come non paritario, di un comportamento come persecutorio.

Torniamo, infine, alla prima delle due obiezioni: sono storie immaginarie, non reali... perché prenderle sul serio? Chi sottovaluta il potere delle storie e dell’immaginario sottovaluta il nesso tra rappresentazione e auto-rappresentazione. Come illustrato ampiamente da Teresa de Lauretis (1999), il genere va preso in considerazione e analizzato sia in quanto rappresentazione sia in quanto auto-rappresentazione. Da un lato, bisogna prestare attenzione alla costituzione sociale del genere, dunque alle sue rappresentazioni messe in circolo da varie istituzioni e dispositivi di potere (la famiglia, la scuola, il linguaggio, i mass media, pratiche culturali, etc.). Dall’altro, bisogna considerare l’introiezione del genere da parte degli individui, ovvero il fatto che questo insieme di discorsi e rappresentazioni produce un effetto sui singoli individui, che si costituiscono e auto-rappresentano come soggetti maschili o femminili basandosi sulle rappresentazioni che hanno a disposizione.

Il soggetto sociale [...] non è dotato di una sessualità naturale, innata o originaria, ma si costituisce - e si costituisce sessuato - come effetto delle rappresentazioni di genere, nell’identificarsi in esse, nel farle proprie.

(de Lauretis 1999: 60)

Un romanzo, un’immagine, una canzone prevedono determinati percorsi interpretativi: predispongono alcune identificazioni e non altre, ci mettono nella posizione di assumere un determinato sguardo, attribuiscono significati che entrano a far parte del set di associazioni e codici di cui ci serviamo per leggere la realtà e agire di conseguenza, per interpretare il mondo e abitarlo. Come scrive Paul Ricoeur (1991), contestando l’affermazione per cui *le storie sono raccontate, la vita vissuta*, la questione è un po’ più complessa. Le storie ci offrono un’esperienza meno passiva di quello che sembra, in quanto *sono raccontate, ma anche vissute* nelle modalità proprie dell’immaginario.

Le storie ci interpellano, ci forniscono trame e ruoli da interpretare. Trame

e ruoli che possiamo e dobbiamo decostruire e trasformare se vogliamo cambiare storia. Il processo di riappropriazione di una relazione paritaria tra il maschile e il femminile passa necessariamente attraverso la costruzione di un nuovo immaginario.

Iniziative come *La violenza illustrata*, il festival organizzato dalla Casa delle donne di Bologna focalizzato sulla violenza di genere, servono anche a questo: de-colonizzare la cultura da un immaginario patriarcale e dare linfa e visibilità a immagini, voci, visioni e parole che raccontano storie di relazioni, amori, desideri affrancati dalla violenza.

Riferimenti bibliografici

- Bourdieu, Pierre 1998 *La domination masculine*, Edition de Seuil, Paris (tr. it. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano).
- Braidotti, Rosi. 1996 - 2005. *Madri, mostri e macchine*, Manifesto libri, Roma.
- de Lauretis, Teresa. 1987. *Technologies of Gender*, Indiana University Press, Bloomington.
- de Lauretis, Teresa. 1999. *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano
- Demaria, Cristina. 2003. *Teorie di genere. Femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Bompiani, Milano.
- Foucault, Michel. 1976-1984. *Histoire de la sexualité 1, 2 et 3*, Gallimard, Paris (tr. it. *Storia della sessualità 1, 2 e 3*, Feltrinelli, Milano, 1978, 1984, 1985).
- Gianini Belotti, Elena. 1973. *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano.
- Iacona, Riccardo. 2012. *Se questi sono gli uomini*, Chiarelettere, Milano.
- Lipperini, Loredana. 2007. *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano.
- MacKinnon, Catherine. 1987. *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Love*, Harvard University Press, Cambridge.
- Muraro, Luisa. 1981. *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico-politico sulla inimicizia tra metafora e metonimia*, Feltrinelli, Milano (ora Manifesto libri, Roma, 2004).
- Murgia, Michela. 2011. *Ave Mary*, Einaudi, Torino.
- Ricoeur, Paul. 1991. "Life in Quest of Narrative", in Wood, D., *On Paul Ricoeur. Narrative and Interpretation*, Routledge and Kegan, London, pp. 20-33.
- Vignola, Viviana. 2009. "Ronda, sostantivo maschile plurale. La polemica su sicurezza e «ronde anti-stupro» nel dibattito pubblico italiano", EC - Rivista on-line dell'AISS, atti del XXXVII convegno AISS, 23-25 ottobre 2009, Bologna, www.ec-aiss.it
- Vignola, Viviana. 2012. *Senso e soggettività sessuate. La costruzione semiotica del femminile e del maschile nella letteratura per l'adolescenza*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Semiotica, XXIV ciclo, Istituto Italiano di Scienze Umane e Università di Bologna.

Femicidio. Corredo culturale

- Violi, Patrizia. 1986. *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Essedue, Verona.
- Violi, Patrizia. 2001. *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.

LE TESTIMONE SILENZIOSE - I LUOGHI DELLA MOSTRA



La Casa delle donne di Bologna ha aderito alla Campagna internazionale delle *Testimone silenziose* per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema delle donne uccise.

Sono state realizzate 40 sagome autoportanti a grandezza naturale sulle quali viene affisso il nome cognome e circostanze della donna uccisa.

La mostra è itinerante e ha già toccato tante realtà diverse e attraverso eventi di pubblici cerca a far conoscere i dati sui femicidi in Italia e creare coscienza intorno al problema. Vuole dare voce a tutte le donne che non possono più parlare: le sagome testimoniano per loro.

I LUOGHI DELLA MOSTRA

2006 Dal 6 al 8 marzo 2006, a Bologna, Spazio Eureka,
Laboratorio per la costruzione delle Testimone silenziose
Dal 25 novembre 2006, ogni anno, in occasione della Giornata mondiale contro la
violenza alle donne la mostra viene esposta a Bologna in luoghi pubblici

2008 Consiglio d'Europa - Strasburgo (Francia).
A cura dell'Istituto italiano di cultura e con il patrocinio di Maud de
Boer-buquicchio, Segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa

2009 Centro vivere donna - Carpi (Mo)
Faenza Sos Donna e Consulta delle Associazioni di volontariato

2010 Comune di Lastra a Signa (Fi)
Associazione "libera la voce" - Palmareggio (Le)
Centro antiviolenza - Parma
Centro antiviolenza di San Benedetto del Tronto (Ap), Martin sicuro e Teramo

2011 Associazione "Ladyterranea" - Reggio Calabria
Comune di Soliera (Mo)
Udi, Spazio donna, Spi-cgil, Artemide e Demetra e
Comune di Massa Lombarda - Massa lombarda (Ra)
Centro antiviolenza di Trento
Associazione "Donne e donne" - Sant'Angelo Lodigiano (Lo)
Casa delle donne di Merano (Bz)

2012 Atelier "vantaggio donna" - Poggibonsi (Si)
Biblioteca leoni - Fidenza (Pr)
Centro antiviolenza "Onda rosa" - Nuoro
Centro antiviolenza "Melusine" - l'Aquila
Gruppo Scout - Varallo (Vc)

Amore criminale. Il femicidio nei media italiani

Chiara Cretella

1. La precocizzazione della violenza

Da qualche anno il femicidio, un nome nuovo per una storia antica come il patriarcato, sta finalmente trovando spazio nei media italiani, grazie al lavoro della Casa delle donne di Bologna che ha per prima approfondito e sviluppato il tema trattato poi nello studio di Barbara Spinelli.³³

La Casa delle donne di Bologna ha da diversi anni creato un vero team di ricerca fatto da volontarie e giovani studiose al fine di raccogliere e analizzare i dati del femicidio tratti dalla stampa nazionale, ottemperando così alle mancanze di una indagine approfondita che dovrebbe esser finanziata e monitorata dal Ministero per le pari opportunità, ricordiamo infatti che sono dati sottostimati, ma che per ora sono anche gli unici approfondimenti da un punto di vista di genere.

Oltre ad avere il merito di aver diffuso il termine *femicidio* e *femminicidio* (al di là degli usi specialistici che distinguono i due vocaboli), sempre più giustamente associati sulla stampa ai casi di omicidi di donne; la Casa delle donne di Bologna è stata anche la prima in Italia ad avere festeggiato il 25 novembre con eventi pubblici, specialmente attraverso l'unico festival a livello internazionale interamente dedicato alle tematiche della violenza contro le donne, che si svolge a Bologna da ben sette anni. Questo festival, nato per l'appunto per riflettere sul focus della violenza di genere e della sua rappresentazione mediatica, si chiama *La violenza illustrata* ed è un chiaro ed esplicito riferimento al titolo di un'opera del poeta Nanni Balestrini, che già nel 1976 denunciava, attraverso un ardito cut-up dei titoli di quotidiani, l'invariante di violenza presente nel testo giornalistico.

Questa violenza arrivava ed arriva ancora oggi non mediata, diretta, implacabile e non evitabile, specie per i minori. Ma cosa è cambiato nell'ultimo quarantennio? Sicuramente lo strapotere dei *persuasori occulti*³⁴ è solo aumentato, inoltre, il sistema dei media, grazie alle nuove tecnologie, ha amplificato il suo raggio d'azione. Dal wireless all'i-phone, dalle telecamere fino ai social network ogni perimetro della nostra vita è sottoposto al dominio della società dell'immagine e della comunicazione.

Sul ruolo che in particolare i social network stanno acquisendo rispetto ai reati di violenza e in particolare di violenza di genere, vorrei in questa sede fare solo qualche richiamo: negli ultimi anni i casi di cronaca hanno spesso messo in luce l'esposizione mediatica degli assassini, specie per quanto riguarda le stragi come quella accaduta alla *Columbine High School* (Colorado, 1999).

Cosa ci ha insegnato, dopo dieci anni, quella strage? Si dice spesso che quella strage è stata la capostipite di un modello, ma pochi ricordano invece il mas-

³³ Cfr. Barbara Spinelli. 2008. *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano.

³⁴ Cfr. Packard Vance. 1958. *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino.

sacro di Montreal avvenuto il 6 dicembre 1989 in cui 14 donne furono uccise da Marc Lépine, feroce antifemminista e studente presso l'*École Polytechnique* di Montreal, che, armato di fucile, fece irruzione in un corso di ingegneria meccanica, separò le donne dai maschi e sparò uccidendo 28 persone.

Da quell'avvenimento in Canada si creò uno dei primi movimenti maschili contro la violenza sulle donne, capeggiato da Michael Kaufman che ideò la campagna del *Fiocco Bianco*, diretta a giovani maschi per indirizzarli verso una assunzione di responsabilità e impegno contro la violenza di genere.

A prima vista la *Columbine High School* è diventata un modello per altri gesti criminali di adolescenti e giovani maschi, ben più della strage di Montreal, forse per l'estrema giovinezza dei due assassini che già operavano in piena comunicazione digitale. Dunque, questo dimostra primariamente che la violenza e il clamore mediatico intorno a quei fatti hanno creato "emulazione". Secondariamente, tutti gli adolescenti che avevano in mente di fare o hanno compiuto una strage nelle scuole in questi ultimi decenni sono o erano maschi.³⁵ Terzo, la maggior parte di essi aveva dichiarato il proprio disagio e odio tramite internet, alcuni di essi anticipando addirittura i propositi di strage tramite video diffusi on line.

A questo proposito vorrei ricordare il massacro accaduto il 16 aprile 2007 nella scuola superiore *Virginia Polytechnic Institute and State University*, in Virginia (USA), costato la vita a trentadue persone (escluso l'omicida-suicida), mentre altre ventinove sono rimaste ferite. Cho Seung-Hui, sudcoreano di 23 anni, studiava nell'istituto ed era stato vittima di bullismo. Video e foto diffusi on line dal criminale lo ritraevano con armi da fuoco e vestito militare (immagini che non sono state rimosse), inoltre in un video-testamento l'assassino citava i "martiri come Eric e Dylan", facendo per l'appunto esplicito riferimento agli autori del massacro della *Columbine High School*.

Non so se questi video-testamento siano stati messi in correlazione con quelli dei kamikaze che da alcuni anni vengono riversati in rete dopo efferati attentati, ma trovo che alcuni punti di contatto, per quanto riguarda l'uso dei media, meriterebbe di esser analizzato.

La realtà che sta dietro queste stragi è complessa e deve esser analizzata anche nel contesto americano di libera circolazione delle armi,³⁶ come ben evidenzia

³⁵ Una sola donna è presente in questo triste elenco di autori di massacri, autrice di quella che è considerata la prima strage nelle scuole dell'epoca contemporanea: Brenda Ann Spencer il 29 gennaio 1979 uccise due persone e ferì otto bambini, mentre stavano entrando alla scuola elementare *Grover Cleveland Elementary School* (San Diego, California). Aveva 16 anni e il fucile le era stato regalato dal padre, durante il processo dichiarò che il padre aveva abusato sessualmente di lei.

³⁶ La libera circolazione delle armi è un problema da cui l'Italia non è esente e i cui dati sono gli unici in crescita in un paese in piena crisi economica. L'export italiano di armi nel 2011 è stato pari a 3 miliardi e 59 milioni di euro (+5,28%). Quasi raddoppiato l'import, che ha toccato i 760 milioni di euro. I dati sono contenuti nella *Relazione annuale sulle esportazioni* presentata dal Governo. (Aprile 2012). L'Italia è il primo produttore europeo di armi sportivo-venatorie ed è il più importante esportatore nel mondo di armi sportive, commerciali e munizioni. L'export infatti tocca il 90% della produzione,

il documentario di Michael Moore *Bowling for Columbine* (2002). Ma ciò che è da sottolineare, è che prima del massacro, i due adolescenti Eric David Harris e Dylan Bennet Klebold che si macchiarono di quella strage, affermarono di essere sicuri che dalla sparatoria sarebbe stato tratto un film spettacolare.

Non è dunque da sottovalutare questo aspetto fondamentale: l'esposizione mediatica dei propri propositi attraverso le home page, i social network, i filmati caricati su you tube... Come abbiamo sottolineato in questi anni molti autori di omicidio li hanno utilizzati per parlare al mondo, per esporsi e anticipare scelte criminali che non sono state fermate. Tutti gli autori di questo tipo di stragi sono maschi e perlopiù giovani, spesso adolescenti: che questo tipo di crimine sia strettamente correlato a fenomeni di bullismo nel gruppo dei pari o di disagio adolescenziale appare evidente. Ma quello che invece non appare evidente è l'intervento di prevenzione. Quali misure sono state adottate per rispondere a questi avvenimenti? I metal detector nelle scuole ad esempio, possono essere una misura efficace ma non risolutiva. Si può uccidere in tanti modi. Che il disagio adolescenziale e il bullismo stiano subendo un'amplificazione colossale è evidente dall'uso dei media alla portata di tutti, anche di chi non ne conosce i rischi e la pericolosità.

Quando poi su queste premesse si innesta la componente di genere il risultato è l'innescarsi di una violenza di genere distruttiva anche nelle storie sentimentali degli adolescenti. L'unica vera prevenzione sarebbe lavorare sulla cittadinanza attiva, sull'educazione sessuale e di genere, sull'educazione all'affettività e soprattutto sull'educazione all'aggressività, che permette di imparare a gestire con consapevolezza la rabbia, la frustrazione e l'impotenza esprimendo una consapevolezza corporea positiva. I media non devono essere demonizzati, perché per molti versi hanno migliorato la nostra vita, ma un'educazione all'uso dei media, alla destrutturazione dei messaggi violenti che propongono, sarebbe la condizione necessaria perché essi non vengano più usati come armi improprie.

2. Giovani autori e giovani vittime

Mentre scrivo questo articolo è fresca la notizia della morte di Carmela Petrucci, diciassettenne siciliana uccisa a coltellate dall'ex della sorella, Samuele Caruso,

in particolare negli Stati Uniti (circa 45%). Da questi dati si evidenzia come i massacri nelle scuole americane ci riguardi molto da vicino. Vorrei sottolineare che molte delle vittime di femicidio vengono uccise con armi da fuoco, e che le professioni che detengono armi (guardie giurate, forze dell'ordine) quando sono autrici di femicidio (ed è una percentuale alta in tutti i nostri report) usano le armi detenute regolarmente per il servizio. Inoltre è da segnalare che in Italia in soli 35 giorni di caccia, dal 1 settembre al 20 ottobre 2012, le armi dei cacciatori hanno ucciso 13 persone, tra cui un bambino, e ne hanno ferite 33. Per non parlare degli «innumerevoli fatti che hanno avuto un epilogo fortunato: sono i casi di minacce, prepotenze, spari andati a vuoto, intimidazioni ecc. da parte di «legali detentori di armi ad uso caccia» contro altre persone». Come ricorda la Presidente dell'Associazione Vittime della caccia (dati disponibili su: www.vittimedella-caccia.org). Secondo l'Associazione i cacciatori in Italia sarebbero 720mila, certamente moltissimi di più sono i detentori di porto d'armi e di armi da fuoco.

di 23 anni. L'assassino ha detto agli inquirenti di esser "impazzito di gelosia" quando ha visto su facebook la foto della fidanzata che si baciava con un altro ragazzo. Vediamo anche in questo caso come la tecnologia si insinui nelle nostre vite e violi le privacy, gli affetti, creando una pornografia dei sentimenti che vengono esposti da questi ragazzi senza nessuna concezione di cosa sia da considerarsi "pubblico" e cosa "privato".

Solo qualche mese prima, sempre in terra siciliana, Francesco Lo Presti, 34 anni, uccide la sua convivente Vanessa Scialfa, di soli 20 anni, strangolandola con un cavo di un lettore dvd e soffocandola con un fazzoletto imbevuto di candeggina.³⁷

Nello stesso periodo, nel mese di marzo 2012, Saimo Lucchetti, di 23 anni, ha picchiato fino a crederla morta la sua ex fidanzata, Andrea Toccaceli, una ragazza appena diciottenne massacrata sotto casa al rientro di una serata con amiche, e poi buttata da un viadotto (allo scopo di occultamento di cadavere) dove la ragazza ha compiuto un volo di 15 metri. Subito dopo si è gettato anche lui, ma il terreno morbido sottostante ha miracolosamente salvato la vita ad entrambi. La ragazza ha lottato un mese tra la vita e la morte e sta subendo in questi mesi delicati interventi chirurgici, un percorso non ancora finito.

Questi sono solo alcuni casi recenti in cui sia l'autore che la vittima sono molto giovani, e spesso le vittime sono ragazze adolescenti. Anche i dati della Casa delle donne di Bologna confermano che le richieste di aiuto da parte di ragazze adolescenti si fanno sempre più frequenti e spiazzano le esperte perché per la prima volta in Italia si assiste ad un fenomeno nuovo: le dinamiche della violenza di genere sembrano manifestarsi molto precocemente ed assumere tutti i tratti della violenza agita nel contesto coniugale adulto.

Inoltre, i tratti con cui vengono descritti questi femicidi assumono caratteristiche diverse da quelle del mondo degli adulti. Assistiamo in questo caso ad una romanticizzazione della violenza: proiettati nel mondo dell'adolescenza, in cui spesso i sentimenti e i rapporti vengono vissuti in maniera estremizzata, i contorni di queste relazioni violente si posizionano nell'immaginario dell'*endless love*, titolo non a caso di un omonimo film incentrato sulle tematiche delle relazioni adolescenziali e sulla difficoltà ad accettarne la fine che si chiude in tragedia.³⁸

Anche questi/e ragazzi/e si mostrano al mondo con i loro profili facebook e spesso le vittime vengono presentate ai giornali con foto e dettagli della vita personale presenti nelle pagine dei social network. Sappiamo quanto queste piattaforme non tutelino affatto la legge sulla privacy e non ci meraviglia que-

³⁷ La notizia della sua morte viene così riportata: «Pronuncia il nome dell'ex fidanzato. Il convivente la strangola per gelosia. Vanessa Scialfa, uccisa in casa e poi gettata da un viadotto. Il padre: «Datemelo, lo ammazzo». Forse aveva assunto cocaina». Questa testata dell'articolo segue uno schema fisso per quanto riguarda i femicidi: il movente della gelosia, la frase ad effetto, la chiusura sull'attenuante, in questo caso il possibile abuso di sostanze. Cfr. http://www.corriere.it/cronache/12_aprile_26/enna-viviana-scialfa-ragazza-trovata-morta-forse-omicidio_abe4fcb4-8faf-11e1-b563-5183986f349a.shtml.

³⁸ Cfr. *Endless love*, regia di Franco Zeffirelli, Usa, 1981.

sta nuova circolazione digitale del dolore, non deve stupirci anche per il fatto che sappiamo che i social network sono a livello mondiale le principali piattaforme di adescamento e tratta di esseri umani. Inoltre si stima che prima di aver compiuto i 18 anni, un/a ragazzo/a avrà assistito in televisione ad almeno 200.000 atti di violenza di cui almeno 40.000 assassini.³⁹

Sono noti da molti anni i dati riguardanti il meccanismo dell'emulazione della violenza da parte dei bambini e dei minori.⁴⁰ Elevati tassi di esposizione a immagini violente, film, videogiochi sempre più perversi sono stati messi in correlazione con l'agito della violenza soprattutto nella fascia adolescenziale. Nei videogiochi in particolare, con le nuove tecnologie digitali, ci si trova catapultati in un mondo virtuale sempre più coinvolgente e avviluppante, dove le azioni violente e l'uso di armi vengono premiati e denotano spesso la vittoria del giocatore.

Tra questi, tristemente noto è il videogioco giapponese *RapeLay* (2006), il cui giocatore deve impersonificarsi in uno stupratore seriale che abusa di minorenni e le obbliga ad abortire. Il videogioco è scaricabile gratuitamente on line, pur essendo stato ritirato dal mercato italiano, ed è solo il capostipite di molti videogiochi sulla violenza sessuale i cui utenti sono spesso bambini ed adolescenti. È recente il caso di un bambino scozzese di 12 anni che ha stuprato ripetutamente l'amichetta di 9 (anche davanti a un coetaneo), il quale ha dichiarato di averlo fatto per sentirsi grande emulando dei video porno a cui aveva avuto accesso sul web.⁴¹

I media dunque, non costituiscono più solamente i *persuasori occulti* di modelli di violenza di genere, ma sono diventati anche la vetrina sul mondo che i soggetti, sempre più giovani, usano in maniera collegata anche a questi fenomeni: dal cyber bullismo alle dichiarazioni di vendetta delle vittime di bullismo; dai propositi di strage fino alle videoriprese di stupri, violenze e atti criminali che vengono poi caricati on line e messi in rete per sempre. Il problema della rete è anche questo, una volta inserito un filmato sarà scaricabile e replicabile in tutto il mondo da molte applicazioni collegate tra loro, ed è dunque assolutamente ineliminabile.

³⁹ Dati tratti da: www.mediafamily.org/facts/facts_vlent.shtml.

⁴⁰ Un capostipite delle ricerche sull'argomento è lo studio di Albert Bandura, Richard H. Walters. 1959. *Adolescent Aggression*, Ronald Press, New York; Id., 1963. *Social Learning and Personality Development*, Holt, New York. Tale fenomeno è confermato anche dagli ultimi studi sugli effetti della violenza assistita: aggressività verso i genitori e i pari, bullismo, scarsa autostima sono le conseguenze più diffuse tra i figli di donne vittime di violenza. Inoltre, ben il 79% delle intervistate ha uno o più referti del Pronto soccorso, a dimostrare come il passaggio alla violenza dei figli si nutra dell'emulazione. Cfr. Ricerca Europea Daphne III. 2012. *Il danno indiretto provocato sui bambini che hanno assistito alla violenza contro le loro madri. Studio dei processi di vittimizzazione del bambino e di ri-vittimizzazione della madre a causa dell'esposizione del figlio alla violenza contro di lei*, risultati disponibili su: <http://host4.uniroma3.it/docenti/chistolini/doceboCms/index.php?special=changearea&newArea=41>.

⁴¹ Notizia Ansa, 1/06/2012. Cfr. http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2012/06/01/Scozia-bimbo-stupra-amica-dopo-aver-studiato-web_6969643.html.

Vorrei ricordare a questo proposito il caso esemplare di Amanda Todd, una giovane quindicenne canadese che si è tolta la vita il 10 ottobre 2012 dopo esser stata vittima di un cyber-bullo che aveva diffuso via web una sua foto a seno nudo quando aveva 12 anni. L'immagine è stata poi fatta rimbalzare su facebook e altre piattaforme, inseguendo la ragazza anche dentro la scuola, dove è stata isolata e denigrata. Amanda ha raccontato la sua storia in uno struggente video in cui narra la sua tragedia su una serie di foglietti dove preannuncia il suo suicidio, avvenuto qualche giorno dopo. Nelle ultime note, Amanda ha scritto: «Non ho nessuno. Ho bisogno di qualcuno. Mi chiamo Amanda Todd...».⁴²

Anche questo, al di là delle definizioni specifiche, può esser annoverato come femicidio. Il caso di Amanda Todd in questo senso, è esemplare di una nuova forma di visibilità del crimine e della violenza di genere espressa dall'era dei "nativi digitali". Che tali nuove modalità coinvolgano per l'appunto fasce sempre più giovani di popolazione non deve dunque stupire, ma anzi questi segnali di aiuto, di disperazione, di propositi criminosi lanciati nell'etere possono e devono esser letti ed analizzati soprattutto nel contesto della prevenzione.

3. Pornografia del dolore

Se il paragrafo precedente era dedicato ai giovani autori e alle giovani vittime, alla generazione dunque dei/lle figli/e; questa esposizione mediatica riguarda però anche la generazione dei padri/madri/familiari delle vittime.

Ancora una volta i media sono i principali agenti del fenomeno della pornografia del dolore. Tornano in mente alcune scene eclatanti degli ultimi anni: la madre di Sarah Scazzi che scopre in diretta sulla trasmissione *Chi l'ha visto* il ritrovamento del cadavere della figlia; le cugine di Chiara Poggi, uccisa a Garlasco nel 2007, che a pochi giorni dal delitto vengono precettate per fare le veline dal fotografo Fabrizio Corona e montano all'indomani dell'omicidio un fotomontaggio che le ritrae con la cugina per dare in pasto ai giornali la loro immagine sexy da aspiranti dive; sempre il fotografo Fabrizio Corona nel febbraio 2011 penetra dalla finestra nella casa della madre di Sarah Scazzi spaventando la donna che lo trova in salotto, lui spiega che vuole proporle dei soldi per un servizio (è stato denunciato per violazione di domicilio); nel frattempo il fratello di Sarah Scazzi dichiara di aver chiesto a Lele Mora un lavoro nel mondo dello spettacolo; per finire con la carriera mediatica di Azouz Marzouk, familiare delle vittime della strage di Erba.⁴³

⁴² Il video-testamento di Amanda Todd non è stato rimosso dal sito ed è disponibile al link: <http://www.youtube.com/watch?v=ej7afkypUsc>.

⁴³ «Occhiali alla moda, una linea di abbigliamento 'fashion' e anche un libro per non dimenticare da dove è partito e come la strage di Erba gli abbia cambiato la vita. È pronto anche a sfilare o a fare da testimonial in qualche pubblicità. Azouz Marzouk non si ferma nonostante da due settimane sia rinchiuso nel carcere di Vigevano con l'accusa di spaccio di droga. Ragiona su proposte e idee, più o meno concrete, per 'sfruttare' e guadagnare con la sua immagine. Sul tavolo delle offerte quella di Alessio Sundas, il chiacchierato manager che aveva pensato a una linea di abbigliamento con testimonial Marco Ahmetovic, il romeno che travolse e uccise quattro ragazzi. Un contatto reale che

Da qualche anno alcuni carnevali ispirano le loro maschere a questi nuovi “eroi” contemporanei, contribuendo a costruire paradigmi di normalità della violenza che non credevamo si potessero raggiungere e tollerare. Al di là del comportamento dei familiari (spesso giovani) che sfruttano la tragedia per entrare nel circo mediatico - ma anche questo è un fatto fondante, di una nuova generazione cresciuta col solo obiettivo di centrare a qualunque costo quei 15 minuti di notorietà che Andy Warhol aveva preconizzato decenni fa - ci sono invece la maggioranza dei parenti che chiede di vivere con dignità il proprio dolore.

A questa maggioranza non è concessa tregua, nella spettacolarizzazione dei casi di cronaca efferati, essi rivestono a tutti gli effetti il ruolo di comprimari, anche non volendo. Mi riferisco ad esempio alla famiglia di Yara Gambirasio, ragazzina di 13 anni uccisa barbaramente il 26 novembre 2012 in un campo del bergamasco, che pochi giorni dopo la tragedia ha assistito alla messa in onda sulla trasmissione *Porta a porta* di video non autorizzati che ritraggono la bambina in concorsi sportivi.

I genitori hanno dichiarato a tal proposito: «Vorremmo esprimere pubblicamente il nostro sentimento di amarezza e lo sdegno nei confronti di chi, in maniera spasmodica e pressante, continua ad invadere il nostro dolore di famiglia angosciata da un dramma indescrivibile. Non capiamo e non giustifichiamo questo accanimento giornalistico nella ricerca di foto e video su Yara».⁴⁴

Qui parliamo inoltre di trasmissioni finanziate come servizio pubblico: sulla faccenda è intervenuto anche il Garante sulla privacy che ha invitato i media «nell'esercitare il legittimo diritto di cronaca riguardo ad un fatto di sicuro interesse pubblico, a usare sempre la necessaria responsabilità e sensibilità e a rispettare la richiesta di riservatezza che proviene dalla famiglia e dalla comunità cittadina. La vicenda di Yara, infatti, va purtroppo profilandosi come un fatto di cronaca particolarmente doloroso, le cui circostanze e implicazioni potrebbero ledere gravemente la dignità della minore, colpire la famiglia nei suoi affetti più intimi e provocare ulteriore dolore e lacerazione nella comunità nella quale Yara è cresciuta. Il Garante chiede, dunque, ai media di evitare accanimenti informativi sul caso e di limitarsi a profili di stretta essenzialità, astenendosi dal riportare dettagli e particolari che rendano la ragazzina e la sua famiglia vittime di inutili morbosità».⁴⁵

I genitori di Yara erano già stati ferocemente colpiti quando, all'indomani del ritrovamento del cadavere, trovarono le telecamere ad aspettarli davanti all'obitorio dove si erano recati per il doloroso riconoscimento del corpo. Quei

non viene negato dall'avvocato di Azouz, Roberto Tropenscovino. “Gli abbiamo inviato una lettera - spiega l'avvocato - per chiedere di predisporre un contratto con termini precisi su cui poi valuteremo. Occhiali, un libro, abbigliamento, sfilate tutto può interessare a seconda del profilo economico proposto”», Milano, 13/12/2007, Adnkronos.

⁴⁴ Cfr. <http://www.ogginotizie.it/16161-yara-gambirasio-i-genitori-contro-porta-a-porta/#.UIPUvG8xpON>.

⁴⁵ Cfr <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-displaydocweb/1771031>, notizia del 6/12/2010.

video e quelle foto mostrano facce atterrite che chiedono pietà, ma non ne hanno avuta. Il video proiettato da *Porta a porta* poi, ha funzionato da *renovatio dolori* e non aveva nulla a che vedere con le indagini. In alcuni di questi casi di cronaca, l'invasione dei media è arrivata anche a intralciare le indagini pubblicando materiali riservati.

Questo sciacallaggio giornalistico non è un fatto recente, ed è cominciato, sempre in America, già negli anni '50, ma le proporzioni che sta assumendo in Italia negli ultimi anni danno conto di un disfacimento culturale e morale di proporzioni disastrose. Si potrebbe arrivare a prefigurare il reato di stalking o di persecuzione verso i parenti, e sarebbe un segnale importante che qualche familiare delle vittime cominciasse a denunciare la stampa usando appunto la legge sullo stalking.

4. È solo trucco...

Il recente video documentario di Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne* (2009), ha svelato qualcosa che era sotto gli occhi di tutti: l'invariante di violenza contro le donne presente nei media e le immagini stereotipiche con cui esse vengono rappresentate. Non c'è da stupirsi che stereotipi di genere e violenza di genere siano strettamente correlati; il corpo delle donne in particolare è stato mercificato da decenni dall'industria: l'industria culturale e dei media non fa eccezione. La maggioranza della popolazione viene a contatto con il fenomeno della violenza di genere attraverso i media, ma questi ci mostrano un'immagine ambigua, parziale e sensazionalista di tale problema sociale. La discriminazione delle donne in tutti gli ambiti della vita nasce da una cultura patriarcale, è quindi fondamentale scardinare gli stereotipi di genere che attraverso i media si diffondono a livello di massa.

Il lavoro dei giornalisti e dei professionisti della comunicazione è essenziale nella prevenzione di tale fenomeno, non basta informare sulla violenza di genere, bisogna farlo bene, analizzando il problema e offrendo informazioni utili e rilevanti non solo per la cittadinanza ma anche per le vittime, nel rispetto dei parenti e della privacy. Nelle Facoltà di Scienze della Comunicazione ancora non esiste una formazione specifica sulla violenza contro le donne e i minori, manca inoltre una visione di genere nel lavoro quotidiano dei giornalisti, una sensibilità che vada verso le pari opportunità e il rispetto reciproco: che non vuol dire solo visibilità dei corpi esposti. La violenza non è uno spettacolo e non deve esser spettacolarizzata per vendere più copie.

Prima di addentrarci nell'analisi di alcuni casi di cronaca sui media italiani, vale la pena ricordare quanto di questo giornalismo e di questa pubblicità siano fatti dalle donne: «Nel *Global report on the status women in the news media* sono state esaminate più di 500 compagnie in quasi 60 paesi ed è emerso che a ricoprire incarichi di rilievo nel mondo dei media e dell'informazione sono in larga parte gli uomini. Solo il 27% dei ruoli di dirigenza sono occupati da donne, contro il 73% degli uomini, mentre tra i cronisti gli stessi detengono i due terzi delle posizioni. Inoltre in 20 dei 59 paesi presi in esame, si riscontrano i cosiddetti "soffitti di cristallo" già a livelli intermedi. [...] "Per quanto

riguarda l'Italia, se si pensa che su 119 testate giornalistiche sono presenti solo tre direttrici, risulta evidente come, con così poche donne, il punto di vista attraverso cui si racconta la realtà, sia prevalentemente maschile e quindi parziale. [...] I dati del *Global report* vanno a sommarsi a quelli di un'indagine del Censis realizzata nel marzo 2011 dalla quale emergeva che in Italia il 53% delle donne in televisione non ha voce, il 43% è associata a temi come sesso, moda, spettacolo e bellezza e solo nel 2% dei casi a impegno sociale e professionalità». ⁴⁶ Ma come viene raccontato il femicidio dai media italiani? Basta scorrere le notizie che hanno costituito la base d'indagine del report della Casa delle donne per rendersene conto. Il movente viene spesso esplicitato nel titolo, anche quando esso non è chiaro. Spesso le indagini processuali vanno in direzione diversa da quella della scena del crimine, ma i giornalisti non ritengono utile usare toni probabilistici. Nei titoli il condizionale è un modo che non esiste, la sentenza è già stata emessa dalla notizia.

L'assassino viene spesso descritto come persona che ha compiuto un "folle gesto", in preda a "raptus", "accecato dalla gelosia", ⁴⁷ "ha avuto uno scatto d'ira", "ha perso la testa", ⁴⁸ "non ne poteva più", ⁴⁹ "depresso", "disoccupato", "ha perso il lavoro", alcune volte come "sotto abuso di sostanze" come se queste fossero considerate attenuanti. Nel contempo l'uomo e la relazione vengono spesso presentati come "assolutamente normali" anche a detta dei vicini e dei conoscenti/parenti intervistati. Nessuno pensa al fatto che le donne sono sottoposte agli stessi stress, disoccupazione in primis, ma non uccidono i loro compagni.

Il femicidio viene quasi sempre rappresentato con parole come "troppo amore", "dramma della gelosia", fino al più abusato "delitto passionale" ⁵⁰, insom-

⁴⁶ Cfr. Articolo di Evelina Gastaldo del 2/10/2012 su: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/02/donne-media-giornalismo-al-maschile/266572/>. Le parole riportate nell'articolo sono di Natascha Fioretti, Coordinatrice Pari opportunità dell'Associazione Pulitzer.

⁴⁷ «Uccide la moglie e si spara. Lei, 67 anni, andava a cantare nel coro della chiesa. Lui la voleva in casa. Ha usato due fucili da caccia per farla finita. I corpi erano irriconoscibili». Oltre ai toni da *feuilleton*, Era necessario specificare lo stato di degrado dei cadaveri? Cfr. <http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2012/20-aprile-2012/marito-moglie-trovati-morti-loro-appartamento-2004158330934.shtml>.

⁴⁸ «Da anni litigavano per screzi condominiali. L'altra mattina, quando si sono incrociati sulle scale, hanno litigato per l'ennesima volta. Lui *ha perso la testa* e l'ha uccisa. Prima l'ha colpita con una scarica di pugni, poi l'ha soffocata con uno strofinaccio», corsivo nostro. Cfr. <http://www.lastampa.it/2012/03/07/cronaca/omicidio-cappilli-l-assassino-era-il-vicino-di-casa-rzT20B58asNBfhDVaACCrO/pagina.html>.

⁴⁹ «Cuneo, ottantenne uccide la moglie che lo accusava di tradimento. Dopo una lite furibonda, il marito ha ucciso la moglie con cui viveva da venticinque anni: "Non ne potevo più"». Cfr. http://www.corriere.it/cronache/12_maggio_01/cuneo-tradimento-ottantenne-uccide-moglie-_b384a620-935d-11e1-8fab-95894237e3d0.shtml.

⁵⁰ Ecco ad esempio come viene descritto il possibile movente di un femicidio compiuto da un vigilante: «Gli inquirenti hanno pochi dubbi sulla ricostruzione degli avvenimenti: si tratta di un omicidio-suicidio dettato da motivi passionali». http://parma.repubblica.it/cronaca/2012/02/04/news/omicidio_suicidio_due_morti_in_via_cremonese-29315965/.

ma come il titolo di un film alla Lina Wertmüller o una commedia all'italiana completa di sangue e spaghetti, parole che servono solo a coprire il vecchio crimine del delitto d'onore che non a caso nel nostro paese è stato abrogato, insieme al matrimonio riparatore, solo nel 1981: «Delitto nel Veronese, strangola la moglie con un foulard per gelosia. Un 57enne uccide la consorte dopo un litigio per degli sms e poi si costituisce. I parenti: «Una coppia perfetta» [...] ieri pomeriggio un marito *folle di gelosia*, al termine di una aspra lite, ha seguito la moglie in camera da letto e l'ha uccisa con un foulard».⁵¹

Se l'autore o la vittima sono stranieri, questo è un dato che viene subito messo in evidenza, e comunque su tutti predomina un'unica motivazione: è l'amore ad uccidere, anche nelle parole di chi vorrebbe denunciare il fenomeno da un punto di vista di genere: «Violenza sulle donne, quando "l'amore" uccide».⁵² In questo caso si tratta di un articolo di denuncia, scritto da una donna, che mette in luce i dati del femicidio. Ma, nonostante la parola "amore" sia virgolettata, è proprio la sua comparsa in questo contesto a smascherare la retorica del delitto passionale. Cosa avrebbe a che vedere l'uccisione di una donna con il fatto di amarla? Perché i due poli sono messi in relazione? Questo porta chiaramente a collegare l'amore alla violenza e a giustificare chi la commette perché "ama troppo o ama da morire" la vittima. Su questa retorica non pesa solo il sessismo patriarcale, ma anche il retaggio culturale di una posticcia eredità di un romanticismo storpiato ad uso di massa, che sulla commistione di *eros* e *thanatos* aveva, ben prima della psicoanalisi, fondato molta della sua poetica.

D'altronde la cultura dell'onore ha permeato la nostra struttura sociale e ancora agisce, i film alla *Sedotta e abbandonata* e *Divorzio all'italiana* tanto per intenderci, hanno costruito socialmente un modo privato di considerare i rapporti tra uomini e donne tollerante e benevolo verso il possesso, evidenziando la gelosia e la passione come atti di appropriazione dell'altro, modi di esser machi, veri italiani, virilismi che permeano anche molte altre culture.

Che il femicidio sia anche un problema di relazioni è inutile negarlo, ma che i media e gli Stati lo releghino nell'ambito delle relazioni tra i generi è assolutamente errato. Il silenzio degli uomini è in questo senso eclatante: le battaglie del femminismo sono partite da una dimensione personale per arrivare alla richiesta pubblica di parità e diritti, usando uno slogan, *Il personale è politico*, che ben rappresentava tale precisa assunzione di responsabilità richiesta alle istituzioni.

D'altronde è anche vero che il mondo maschile, di fronte ai cambiamenti indotti sul piano formale dei diritti da parte dei movimenti delle donne, si è trovato spodestato di un potere e non ha affrontato il cambiamento socio-relazionale; per loro non c'è mai stato un balzo in avanti (pensiamo ad esempio all'immaginario del corpo femminile presente nel cinema degli anni '70 e '80), il *backlash* che ha investito il mondo femminile non li ha dunque colti di sor-

⁵¹ http://www.corriere.it/cronache/12_marzo_05/delitto-verona-gelosia_848315ec-6698-11e1-a7b0-749eb32f5577.shtml. Corsivo nostro.

⁵² Articolo di Silvia D'Onghia, 26/06/2012, su: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/06/26/violenza-sulle-donne-quando-lamore-uccide-onu-crimini-tollerati-dallo-stato/275686/>.

presa, in quanto non era evidentemente passato, a livello di massa, il portato profondo della parità tra i generi che il femminismo auspicava. Forse in questo mancato passaggio, sia generazionale verso le giovani donne, che orizzontale con l'altro sesso, pesa la scelta separatista che il movimento delle donne ha praticato giustamente ai suoi esordi, come primo passo verso un'autocoscienza e riappropriazione del proprio spazio fisico e culturale invaso.

Oggi però è urgente, anche nella comunicazione mediatica, rivolgersi non più alle donne ma soprattutto agli uomini, per un'assunzione di responsabilità forte. Bisogna inoltre lavorare sull'educazione alla maschilità perché anche le leggi, da sole, non bastano. Il piano relazione e quello istituzionale devono andare di pari passo.

La retorica elusivamente amorosa narrata dai media delimita il campo d'azione contro i femicidi: è decisivo il passaggio dal pensare la violenza domestica come una questione privata tra marito e moglie, in cui lo Stato non dovrebbe intervenire, ad una problematica pubblica di grande gravità che lo Stato ha il dovere di affrontare,⁵³ se questa continua ad esser descritta e narrata come una questione personale che riguarda le relazioni intime dei soggetti non si giungerà a capire le responsabilità dei governanti rispetto a tale situazione: la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha condannato nel 2007 la Slovacchia per non aver protetto adeguatamente le vittime di un femicidio: la recente Convenzione di Istanbul, se ratificata dall'Italia, sarà in questo senso vincolante nelle sanzioni agli Stati che non ottemperino quanto prescritto in materia di protezione.⁵⁴

Al di là delle poche risorse destinate ai centri antiviolenza e della assenza di leggi veramente adeguate, su questo aspetto i media giocano un ruolo fondamentale: se i femicidi continuano ad esser raccontati come un fatto "privato", le vittime non chiederanno aiuto, pensando che i panni sporchi si lavano in casa, anche fino a farli intridere di una macchia definitiva e indelebile: quella del sangue.

Nessuno sa quali siano i moventi di un delitto, specie all'indomani del suo accadimento, eppure i media sputano motivazioni amorose e affrescano scenette

⁵³ Questo aspetto è analizzato in Jacki Tapley. 2010. *Working Together to Tackle Domestic Violence*, in *Multi Agency Working in Criminal Justice*, edited by Aaron Pycroft, Dennis Gough, Policy Press, Bristol.

⁵⁴ Sul tema della protezione anche da parte delle istituzioni è stato pensato un manuale internazionale per i soggetti che lavorano nella prevenzione dei femicidi di vittime ad alto rischio (Programma Europeo Daphne, *Incrementare le capacità di valutazione del rischio e la gestione della sicurezza nella protezione delle vittime ad alto rischio. Manuale formativo*, 2012. (*Protect II: Capacity Building in Risk Assessment and Safety Management to Protect High Risk Victims*), edited by WAVE-Women Against Violence Europe, Vienna. Il manuale, a cui la Casa delle donne di Bologna ha collaborato, è Disponibile anche on line all'indirizzo: http://www.wave-network.org/images/doku/protectii%28italian%29final%28july2012%29_opt.pdf. Il dettaglio della sentenza contro la Slovacchia si trova a p. 22. Anche l'ultimo rapporto Onu evidenzia le mancanze di una cultura della prevenzione dei femicidi in Italia: cfr. *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences*, Rashida Manjoo, 15/06/2012, disponibile sul sito: <http://www.ohchr.org/>.

ordinarie come questa, usata per descrivere la morte di Laila Mastari per mano del fidanzato Mohamed Nour Eldin, avvenuta il 4/09/2012 a Torino: «poi lui ha tirato fuori il coltello che aveva in tasca (per questo gli inquirenti pensano si tratti di un'azione premeditata) e si è accanito sulla donna che amava ma che voleva abbandonarlo. Poi l'ha caricata su un carrello della spesa e ha lasciato il corpo dietro gli alberi del parcheggio, sul retro del Lingotto. A questo punto si è cambiato ed è tornato a lavorare al Punto Verde». ⁵⁵ È quel “che amava” che stona e dirotta tutta la fredda premeditazione del femicidio verso un eccesso di amore passionale, addirittura si riporta, in un altro articolo, anche la frase che l'omicida avrebbe confessato avergli rivolto la vittima prima di esser uccisa: «Io ti amo, ma non sono più la donna di prima e non possiamo più stare insieme». ⁵⁶ Più che cronaca nera sembra si tratti di descrizioni da romanzi d'appendice, quando non si sfiora il comico: «Lucca, uccide la madre a coltellate. “Litigi di continuo: non ce la facevo più”». ⁵⁷

Che al romanzesco si arrivi, pur nella tragicità del reale, è dimostrato da questo caso: «Scrittore uccide prostituta e scrive libro sull'omicidio. Un aspirante scrittore che ha prodotto un libro sull'omicidio da lui compiuto». ⁵⁸

Che questo tipo di reati sia trattato come sceneggiatura con tratti da gothic novel non deve stupire, pensando anche ad *Amore criminale*, titolo di una fortunata trasmissione televisiva sui casi di femicidio promossa in prima serata dallo share. *Tropo amore* è anche il titolo del primo di quattro film tv del ciclo *Mai per amore*, diretto dalla regista Liliana Cavani (Italia, 2012). La serie, prodotta da Claudia Mori, vorrebbe denunciare il fenomeno della violenza contro le donne. La locandina della serie mostra la solita bella ragazza con il volto tumefatto, una stereotipia della comunicazione sociale legata alla violenza di genere più volte denunciata dalla Casa delle donne di Bologna.

Immagini che rischiano di “estetizzare” e rendere ancora più voyeuristico il processo di vittimizzazione ai danni delle donne, anche se costruite con un fine totalmente opposto. In questo senso sia il linguaggio che le immagini con cui viene raccontata la violenza sulle donne si dimostrano carichi di stereotipi di genere e spesso reiterano sessismi ancora più profondi di quelli che si vorrebbero denunciare:

⁵⁵ http://torino.repubblica.it/cronaca/2012/09/05/news/svolta_nel_giallo_di_laila_il_killer_avrebbe_confessato-42009789/.

⁵⁶ <http://www.crimeblog.it/post/18323/laila-mastari-caso-risolto-la-ragazza-uccisa-con-19-coltellate-dal-fidanzato-egiziano>.

⁵⁷ L'articolo prosegue con una frase misogina «Litigavamo sempre, era isterica. Non ce la facevo più e l'ho uccisa» http://firenze.repubblica.it/cronaca/2012/08/26/news/lucca_donna_uccisa_a_coltellate_arrestato_il_figlio_41enne-41499159/.

⁵⁸ <http://www.torinotoday.it/cronaca/libro-omicidio-prostituta-san-mauro.html>.



Campagne Amnesty International contro la violenza sulle donne

Anche rispetto alle metafore utilizzate per richiamarsi alla tematica della violenza contro le donne le stereotipie non cessano: la donna è paragonata ad un fiore, ad una rosa spezzata, nel più classico dei cliché angelicati e romantici da mondo delle favole, reiterando così un'immagine di vittima e di fragilità da dover proteggere e tenere al sicuro (ricordiamo il dibattito interno ai centri antiviolenza proprio legato al termine "vittima" che viene evitato in quanto non tiene conto della capacità di empowerment della donna e a cui si preferisce "sopravvissuta"). A ben guardare tale retorica non molto è cambiata dai manifesti del ventennio fascista in cui la donna veniva vista come un oggetto, un bene da proteggere contro le aggressioni sessuali dell'invasore.



Opera finalista del concorso europeo indetto da UNRIC. (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite). Obiettivo: promuovere una campagna europea di comunicazione contro la violenza sulle donne

Sotto la pubblicità elaborata dal Ministero per la Pari Opportunità riportata di seguito si legge: «La violenza sulle donne è ignoranza, è follia. Aiutaci a fermarla. Rispetta le donne. Rispetta il mondo». Le parole richiamano subito il fatto che la violenza sulle donne è legata a problemi psichiatrici o all'ignoranza, mentre sappiamo bene che essa è dettata esclusivamente da un fatto culturale ed investe ogni classe sociale, inoltre il profilo del maltrattante non è quello di un malato o di un deviante né quello di un soggetto che abusa di sostanze. Inoltre, la similitudine tra la donna e il mondo riporta al lungo dibattito tra *natura* e *cultura*, natura in cui la donna è relegata da secoli:



Campagna Ministero Pari Opportunità
contro la violenza sulle donne



Campagna Amnesty International contro
le mutilazioni genitali femminili

Richiamarsi ad immagini estetizzanti rispetto alla violenza di genere è un grave rischio che anche molte associazioni di donne non hanno ancora approfondito. Viviamo in una società della comunicazione, dove l'immagine veicola e sussume in sé qualsiasi altro messaggio, è dunque fondamentale non reiterare gli stessi meccanismi degli stereotipi pubblicitari, specie quando le modelle sono scelte tutte giovani, belle, conturbanti. Questo rischia di far confondere il potenziale fruitore di queste immagini, che non ravvede nello stile molte differenze con le tante immagini trasgressive e fashion delle pubblicità sessiste che si richiamano esplicitamente a immaginari fetish e a pratiche sessuali estreme:



Arkhee the prisoner
Foto di Eolo Perfido



Campagna dell'Associazione
Women's Aid Act (il logo è una rosa)

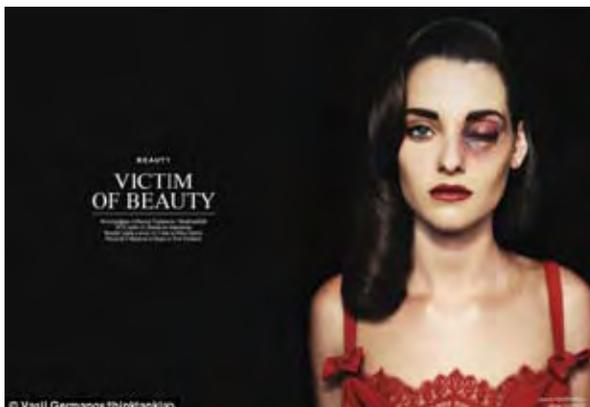
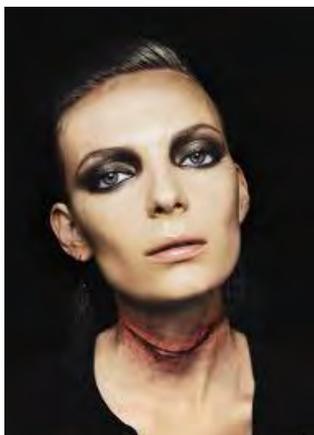
La prima di queste foto poi costituisce un chiaro esempio di come vengano costruiti gli stereotipi. Non è una campagna contro la violenza, anzi, è un'immagine creativa di un fotografo-pubblicitario usata a sproposito sia da associazioni che da giornalisti per illustrare fatti di violenza di genere.

Donne legate (pratiche bondage di cui la pubblicità è ghiotta, ma ricordiamo anche Paola Caputo, 23 anni, morta l'11/09/2011, impiccata dal gioco erotico messo in atto da Soter Mulé che aveva mandato in fin di vita anche l'amica), ragazze che si divincolano in bende e sangue, quasi sempre nude, a mostrare ancora una volta il corpo, imitando le pose delle fotomodelle, anche quando sono bambine:



Campagna contro la violenza sulle donne realizzate da Andrea Melcangi con l'Agenzia United 1861 per l'associazione *Donne contro la violenza*. Questa campagna è stata rifiutata dalla *Casa delle donne di Bologna* a cui era stata proposta. Servizi simili sono stati realizzati e pubblicati su molti giornali femminili, vista la loro somiglianza con foto di moda.

Non stupisce dunque, che i pubblicitari, sempre pronti a captare le tendenze, abbiano citato esplicitamente queste campagne per promuovere abiti e gioielli firmati. Una lunga serie di donne sfregiate e torturate, dedicata alle vittime della moda (*fashion victims*), è stata infatti edita sulla rivista bulgara «Twelve», che promuove prodotti di firme come Valentino, H&M, gioielli di Galdini. Cosa ci insegna tutto questo? Che quando il piano dell'immaginario si confonde con quello della realtà, anche la violenza "simulata" diviene "reale", un prodotto fashion da vendere e in cui identificarsi pericolosamente:



Campagna del fotografo Vasil Germanov per la rivista «Twelve»

5. Il corpo delle morte

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come spesso le campagne contro la violenza di genere ricadano negli stessi stereotipi che stanno combattendo. Ma se passiamo alle immagini che rappresentano nei nostri media i corpi morti delle donne in cosa ci imbattiamo?

Nella storia del '900 italiano tra le prime immagini che fecero il giro del mondo circa la violenza sulle donne possiamo sicuramente annoverare questa foto del corpo di una partigiana, foto che è diventata anche uno degli emblemi del sacrificio delle donne nella lotta contro il nazifascismo:



Ritrovamento nel fiume del cadavere di una partigiana sevizata e uccisa dai nazisti, Po di Ficarolo (Rovigo)

Negli anni '70, le foto del massacro del Circeo fecero il giro del mondo e divennero il simbolo della lotta dei movimenti delle donne per la promozione di una legge contro la violenza sessuale. Quelle immagini, che attenuano la loro

crudeltà nel bianco e nero sbiadito, sono testimoni indelebili di un'epoca e dell'invarianza della violenza contro le donne:



Massacro del Circeo, Ritrovamento di Donatella Colasanti e del cadavere di Rosaria Lopez, 1975

Non si può non pensare che proprio queste immagini tristemente famose (che attestano anche un'epoca in cui non si era ancora sviluppata una sensibilità nell'opinione pubblica rispetto a cosa si avesse il diritto di mostrare nei media e cosa no) vengano esplicitamente citate da recenti campagne pubblicitarie, in cui l'erotizzazione del femicidio raggiunge risultati macabri inauditi:



Campagna abiti uomo
Duncan Quinn



Campagna Loula Scarpe

Anche l'erotizzazione della morte, come quella dello stupro, ha origini antiche (si pensi alle iconografie, tutte prodotte da uomini artisti, di eroine e dee stuprate, ritratte in tante sculture e quadri annoverati tra i nostri capolavori, in cui non è esente il compiacimento della vittima, quel *vis grata puellae* che è sempre stato chiamato in causa nei reati di violenza sessuale), ed anche tale

erotizzazione affonda molte delle sue radici recenti nell'epoca romantica e decadente. Possiamo dunque definirle proprio *new decadence* queste immagini così estetizzate che mettono in scena altrettanti modi "creativi" per finire uccise "con stile":



Campagna Jimmy Choo Scarpe donna



Campagna Superette vestiti da donna



Ma se dalla scena dell'immaginario passiamo a quella della realtà i risultati non cambiano. Per quanto riguarda le notizie di fomicidi la scena del crimine è spesso presente nelle foto che accompagnano il servizio. Quando la vittima era di bell'aspetto, si pubblica affianco una sua foto, quasi a farci immaginare, in un collage automatico, quel volto sfigurato sul cadavere.

Molto spesso vengono pubblicate le foto del ritrovamento dei cadaveri, ma ci chiediamo quale utilità al diritto di cronaca possano avere queste immagini. Cosa rappresentano? Un gruppo di soli uomini che scruta il corpo massacrato di una ragazza sulla spiaggia. Come se questo corpo non fosse già stato abbastanza violato: bisogna arrivare alla tanatofilia per stabilire cosa è necessario comunicare di un delitto?



27/01/2012 - Il cadavere di Cristina Marian, spiaggia di Lido Bello a Porto Potenza Picena (Macerata)

L'articolo che riporta la prima di queste foto ha questo titolo: «Porto Potenza

Picena: ballerina night uccisa, fermati 4 uomini». ⁵⁹ Perché definire subito, dalla prima parola, il lavoro della vittima? Leggendo l'articolo si comprende che si tratta di una vera esecuzione da parte di quattro uomini, tra cui un ex-compagno della vittima, forse per motivi di gelosia. In tutti gli altri articoli che riguardano il caso la vittima non è appellata mai per nome ma come «ballerina romana» e addirittura alcuni articoli sono accompagnati da foto come questa: ⁶⁰



L'omicidio di un barista sarebbe stato illustrato dalla foto di un barista che prepara i cappuccini? Non credo. L'immagine sopra presentata significa già un giudizio di valore sulla vittima: faceva un lavoro “amorale”: sembra lei la colpevole del fatto.

Un altro caso di cronaca riguarda il cadavere sfigurato di una donna che viene mostrato in questo articolo in tutta la sua crudeltà: «Strano ritrovamento a Roma, nei pressi di via Ardeatina dove è stato ritrovato il cadavere di una donna privo di gambe e testa». ⁶¹ Era necessario mostrare queste immagini efferate per dare la notizia? Inoltre il primo aggettivo dell'articolo risulta davvero improprio: un ritrovamento del genere può essere definito agghiacciante ma non “strano”.

⁵⁹ <http://it.paperblog.com/porto-potenza-picena-ballerina-night-uccisa-fermati-4-uomini-845598/>.

⁶⁰ http://www.casertanews.it/public/articoli/2012/01/28/185946_cronaca-italia-macerata-uccisa-macerata-ballerina-night-club-compagno-4-fermi.asp.

⁶¹ <http://www.chedonna.it/attualita/primo-piano/2011/03/09/roma-trovato-corpo-di-donna-senza-testa-e-gambe/>.



03/09/2011 - Il cadavere mutilato ritrovato a Roma

I dettagli anatomici del cadavere vengono riportati in maniera particolareggiata e sanguinolenta, scandagliati e riportati con precisione chirurgica: «Tragica fine per una donna gelese, Iolanda Di Natale, 73 anni, uccisa dal figlio adottivo a coltellate. I carabinieri di Gela lo hanno arrestato. Si chiama Fabio Greco, ha 37 anni e piccoli precedenti penali. Quando i militari sono arrivati sul luogo del delitto, dinanzi ai loro occhi hanno trovato una scena raccapricciante, impossibile riuscire a capire quanti colpi il trentasettenne abbia inferto sul corpo della donna, totalmente dilaniato. Il volto della vittima sarebbe addirittura irriconoscibile».⁶²

Questo modo di presentare la notizia è valido anche per quanto riguarda crimini sessuali seguiti o meno da femicidio. Perché raccontare i dettagli dello stupro? È importante sapere che tipo di pratiche sessuali violente sono state inferte alla vittima? Cosa importa conoscere la giostra dell'abuso?

«Non puoi essere ciò che non vedi» sostiene Marie Wilson, Presidente di *The White House Project*, nel documentario *Miss Representation*, che mette in luce il sessismo dei media americani e il suo impatto sulle ultime generazioni. Ma se un certo tipo di femminilità, positiva e non stereotipica, è cancellata dai nostri media, anche una sua rappresentazione sbagliata, rischia di creare ulteriore emulazione e di non denunciare il fenomeno, riducendolo e banalizzandolo alla stregua di una lite condominiale o tra innamorati.

In Italia le buone prassi riguardo la violenza di genere nei media sono ancora tutte da divulgare. La Casa delle donne di Bologna da anni si batte su questo fronte, e vorrebbe promuovere, come in altri paesi, un manuale di sensibilizzazione rivolto specificatamente ai giornalisti, progetto per cui si stanno ricercando fondi per la realizzazione.⁶³

⁶² La notizia è disponibile all'indirizzo: http://palermo.repubblica.it/cronaca/2012/08/23/news/gela_donna_uccisa_a_coltellate_arrestato_il_figlio_adottivo-41345758/.

⁶³ Esiste un decalogo di *Raccomandazioni della Federazione Internazionale dei giornalisti per l'informazione sulla violenza contro le donne* che sintetizzato individua alcune buone prassi: «1. Identificare la violenza inflitta alle donne in maniera esatta attraverso la definizione internazionale inclusa nella Dichiarazione delle Nazioni Unite. 2. Utilizzare un linguaggio esatto e libero da pregiudizi. 3. Le persone colpite da questo genere di trauma non sempre desiderano venir definite "vittime". 4. Un reportage responsabile implica

In molti paesi queste prassi esistono e sono realtà concrete, come ad esempio in Spagna,⁶⁴ dove le pubblicità sessiste sono vietate per legge, o come il progetto inglese *Zerotolerance*,⁶⁵ un manuale-guida alla cronaca responsabile sulla violenza contro le donne.

Bibliografia

- David Cooper. 1972. *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino.
- Mauro Fornaro, Ugo Zandrino. 1983. *Origini della violenza: antologia sul problema dell'aggressività*, Paravia, Torino.
- Carlo Marletti. 1984. *Media e politica: saggi sull'uso simbolico della politica e della violenza nella comunicazione*, Franco Angeli, Milano.
- John Klama. 1991. *L'aggressività, realtà e mito: un riesame alla luce delle scienze sociali e biologiche*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Christian Vogel. 1991. *Anatomia del male: natura e cultura dell'aggressività*, Garzanti, Milano.
- Margarete Mitscherlich. 1992. *La donna non aggressiva: una ricerca psicoanalitica sull'aggressività nell'uomo e nella donna*, La tartaruga, Milano.
- Luisella de Cataldo (a cura di). 1996. *Mass media, violenza e giustizia spettacolo*, Neuburger, CEDAM, Padova.
- Vivien Burr. 2000. *Psicologia delle differenze di genere*, il Mulino, Bologna.
- William Pollack. 2003. *No macho. Adolescenti: i falsi miti che non li aiutano a crescere*, Marco Tropea, Milano.
- Marina Valcarengi. 2003. *L'aggressività femminile*, Bruno Mondadori, Milano.
- Saveria Capecchi. 2006. *Identità di genere e media*, Carocci, Roma.

l'assunzione dei bisogni della sopravvissuta anche al di là dell'intervista. 5. Trattare la sopravvissuta con rispetto. 6. L'uso di statistiche e informazioni sull'ambito sociale permette di collocare la violenza nel proprio contesto, entro una comunità o un conflitto. 7. Raccontare la vicenda per intero. 8. Difendere la riservatezza. 9. Utilizzare le fonti locali. 10. Fornire informazioni utili». Purtroppo non è molto diffuso né utilizzato in ambito italiano. Cfr. <http://www.ifj.org>.

⁶⁴ La Spagna produce molte buone prassi e manuali sull'argomento e monitora il fenomeno. Mi limito qui a citarne due sullo specifico mediatico: *Instalar el equilibrio. Igualdad de género en el periodismo*, Spagna, 2009, cfr. <http://unesdoc.unesco.org/images/0018/001807/180740s.pdf>. E il manuale *Cómo informar sobre violencia contra la mujer en las relaciones de pareja*, Spagna, 2010, cfr. <http://www.especo.net/descargas/Violencia%20contra%20la%20mujer%20Web.pdf>.

⁶⁵ <http://www.zerotolerance.org.uk>.

Formare per prevenire ed intervenire: valutazione di un corso sulla violenza per gli studenti di medicina

Lucia Beltramini e Patrizia Romito

Laboratorio di Psicologia sociale e di comunità, DSV, Unità di Psicologia, Università di Trieste



“Quando sono andata in ospedale col braccio rotto ho sempre detto che sono caduta, me l’ha rotto tre volte, una volta me l’ha girato così me l’ha rivotto, ho fatto 40 giorni di gesso, un’altra volta ha preso un bastone ... (E lei ha detto che è caduta?) E dio, cosa dovevo dire, che son caduta dalle scale ... Ma cadevo sempre dalle scale io!”

Romito (1999)

Dalla padella alla brace

Premessa

Donne che “cadono dalle scale”, “inciampano”, “sbattono contro le porte”. Molto spesso, anche se ferite gravemente, restano a casa; paralizzate dalla paura, atterrite dal dolore e dal senso di impotenza. Talvolta, però, trovano la forza di uscire: non sempre riconoscono la violenza, possono negare le responsabilità dell’aggressore e minimizzare la gravità dell’accaduto, ma provano a chiedere aiuto. Si rivolgono al pronto soccorso, vanno dal medico di base, richiedono una visita ginecologica, nella speranza che qualcuno veda, capisca, intervenga e sappia aiutare; dopo, potrebbe essere troppo tardi.

La volontà di realizzare un corso sulla violenza contro le donne e i minori rivolto a studenti e studentesse della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Trieste nasce dalla consapevolezza della responsabilità sociale e individuale che i professionisti della salute hanno nella prevenzione e nell’intervento nei casi di violenza domestica e di femicidio. Quante donne si sarebbero potute salvare se qualcuno avesse riconosciuto il loro vissuto di violenza? Quante donne ogni anno, ogni mese, ogni settimana muoiono perché chi dovrebbe farlo non vede, non parla, non agisce? Dopo, è sicuramente troppo tardi.

1. La violenza contro le donne come problema sanitario

Nel mondo, dal 15 al 71% delle donne è vittima di violenza fisica o sessuale da un partner o da un ex-partner (WHO⁶⁶, 2005); in Italia, la violenza riguarda più di una donna su dieci (Istat, 2008). I maltrattamenti che le donne subiscono possono essere molteplici: non solo le violenze fisiche e sessuali che le indagini statistiche in qualche misura rilevano, ma anche violenze psicologiche, comportamenti di dominazione e controllo, minacce, intimidazioni, denigrazioni, strumentalizzazione dei figli (Pence & Paymar, 1993), forme di maltrattamento che spesso vengono sottovalutate ma che, al pari delle altre, forte impatto negativo hanno sulla salute di chi le subisce.

La violenza, infatti, fa male alle vittime. Direttamente, può provocare danni fisici, come lividi, ferite, fratture, lesioni addominali; danni alla salute sessuale e

⁶⁶ World Health Organization, Organizzazione Mondiale della Sanità.

riproduttiva, come disturbi ginecologici, gravidanze indesiderate, interruzioni di gravidanza imposte, malattie sessualmente trasmesse; danni psicologici, come depressione, ansia, disturbi del comportamento alimentare, disturbi del sonno. Indirettamente, può portare le vittime a fare ricorso a comportamenti problematici, come l'uso e l'abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti o l'adozione di comportamenti sessuali a rischio (Romito, 2011). Dati raccolti dalla Banca mondiale indicano che le donne vittime di violenza ricorrono tre volte più spesso delle altre ai servizi socio-sanitari (consultori, pronto soccorso, S.e.r.t., servizi psichiatrici); che fanno più spesso uso e abuso di psicofarmaci; che perdono più spesso giorni di lavoro; che vanno più frequentemente incontro ad invalidità (WHO, 2002).

Le donne non solo stanno male per la violenza che subiscono, ma possono anche morire di violenza. Togliendosi la vita se, come evidenziato da una recente ricerca francese, l'essere state vittime di violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi rende rispettivamente 19 e 26 volte più probabile tentare il suicidio (ricerca Enveff, Jaspard et al., 2003). O venendo uccise: i femicidi, infatti, lungi dall'essere gli esiti "sfortunati" di momentanei raptus, attimi di gelosia, o liti, sono nella maggior parte dei casi solo la manifestazione ultima e drammatica della violenza del partner (Campbell, Webster & Glass, 2009; Russell & Harmes, 2001).

La violenza contro le donne costituisce quindi non solo un grave problema sociale e politico, ma anche di salute pubblica. Ci si può quindi legittimamente chiedere come i servizi sanitari e i singoli operatori affrontino tale problematica, quali siano le loro conoscenze, gli atteggiamenti e le risposte alla violenza: essendo molto spesso i primi e talvolta gli unici ai quali una donna si avvicina, il loro ruolo nella prevenzione e nel contrasto alla violenza può risultare centrale.

2. Vedere la violenza: una questione di responsabilità

Nel 1999, i ricercatori Michel Wadman e Robert Muelleman hanno svolto un importante studio per analizzare le risposte ottenute al pronto soccorso da 34 donne vittime di violenza domestica e in seguito uccise dal partner, a Kansas City, nello Stato del Missouri. Quasi una donna su due (15 su 34) si era rivolta ad uno dei dodici pronto soccorso ospedalieri della città nei 2 anni precedenti il femicidio; alcune donne erano state visitate anche più volte, per un totale di 48 visite complessive. Praticamente tutte (14 su 15) si erano presentate con delle evidenti ferite ad almeno una visita; più della metà (8 su 15) aveva riportato ecchimosi in testa; due avevano presentato lacerazioni perineali; due erano state violentate e una aveva tentato il suicidio. I referti medici di almeno otto vittime su 15 indicavano chiaramente una storia di violenze e abusi domestici; nonostante questo, solo in due casi era stata formulata l'ipotesi di violenza domestica, e in nessun caso si era deciso di intervenire (Wadman & Muelleman, 1999).

Una decina di anni fa, uno studio realizzato a Bologna tra gli operatori dei servizi sanitari ha messo in evidenza una sostanziale incapacità da parte degli

operatori di vedere la violenza (Gonzo, 2000). Quasi 8 medici di famiglia su 10 e 7 medici di pronto soccorso su 10, interrogati sul tema, hanno riferito di non aver mai sospettato che una loro paziente fosse vittima di violenza; il 40% degli stessi era portatore di forti pregiudizi sulla violenza sessuale, come il pensare che le violenze sessuali siano provocate dal comportamento delle donne o siano il risultato di un desiderio sessuale maschile irrefrenabile.

Più recentemente, nel 2003, una ricerca su 190 medici di medicina generale di Roma in collaborazione con la Federazione italiana dei medici di medicina generale (Alinari, Amato & Del Grande, 2003) ha rilevato che più di un professionista su tre (il 34%) riferiva di non aver mai avuto la sensazione di avere di fronte pazienti vittime di violenza domestica. Anche in questo studio i pregiudizi dei medici sono risultati evidenti: più di tre intervistati su quattro ritengono che l'autore della violenza sia dedito ad alcol e/o droghe, abbia un carattere violento, viva in una situazione di degrado culturale e/o economico e solo il 10% del campione identifica correttamente l'uomo violento come un uomo "normale", cioè insospettabile.

In un contesto culturale ancora così "cieco" e accettante della violenza, gli operatori sanitari risultano quindi spesso privi delle conoscenze e delle competenze necessarie per intervenire in maniera adeguata con le vittime. Come sottolinea Romito (1999), negazione, psicologizzazione abusiva e pesanti stereotipi caratterizzano ancora l'esperienza professionale e personale di troppi operatori e possono danneggiare le donne sia direttamente, privandole dell'aiuto, disconoscendo il loro vissuto e trasmettendo l'idea che il problema non li riguarda, sia indirettamente, con i pregiudizi di cui si fanno portatori.

Le conseguenze risultano drammaticamente chiare: donne che non parlano, rivittimizzate, colpevolizzate e disconfermate; donne che non denunciano e smettono di cercare aiuto. Donne che possono essere uccise, perché nessuno è intervenuto prima. Si comprende quindi come la formazione ai temi della violenza contro le donne dovrebbe porsi come un diritto ma anche un dovere per i futuri operatori sanitari: per le responsabilità sociali, personali e professionali connesse al loro ruolo, ma anche per l'opportunità unica che hanno di entrare in contatto con le vittime.

"Gli operatori sanitari possono aprire una porta semplicemente ponendo una domanda sulle esperienze di violenza. Alcune donne quando risponderanno "sì" saranno immediatamente in grado di passare attraverso quella porta. Altre donne risponderanno di no alla domanda sulla violenza anche se sono ancora vittime di violenza domestica. Hanno bisogno di più tempo e di maggior fiducia nell'operatore prima di poter rispondere onestamente. Ma la porta è stata comunque aperta e potrebbero essere più pronte a parlarne se la domanda verrà posta di nuovo. Dando alla paziente che ha risposto di "no" il messaggio che l'operatore è interessato a sapere, la porta resta aperta"⁶⁷ (United Nations Population Fund [UNFPA], 2001, p. 15).

⁶⁷ La traduzione dall'inglese è delle autrici.

3. Intervenire e valutare

I dati di ricerca, uniti alle esperienze raccolte dai Centri anti-violenza, da anni suggeriscono l'importanza di formare gli operatori sanitari che possono entrare in contatto con le vittime. La pratica delle operatrici dei centri e le linee guida fornite dalle istituzioni internazionali, come l'Organizzazione mondiale della sanità (WHO, 2010), sottolineano l'esigenza di adottare un approccio di genere, femminista, nel pensare e realizzare tali formazioni, un approccio che rilevi e chiarisca le disparità di potere tra uomini e donne presenti nella società e il ruolo fondamentale che le stesse svolgono nella violenza che gli uomini esercitano sulle donne.

Le formazioni al personale sanitario ma anche agli studenti di medicina o di professioni sanitarie sono pratica diffusa in Nord-America: ad esempio, su un campione rappresentativo di 16 facoltà di medicina statunitensi, nove studenti su dieci avevano seguito una formazione sulla violenza, anche se solo in un quinto dei casi si trattava di un corso intensivo e non solo di brevi sessioni di lavoro (Frank et al., 2006). Per quanto riguarda l'efficacia di tali interventi, i risultati sono incerti: sia perché si trattava di interventi molto differenti tra loro quanto a durata e contenuti, sia perché spesso mancanti di una valutazione rigorosa dell'efficacia.

La situazione italiana è comunque peggiore: interventi e formazioni “a macchia di leopardo”, spesso rivolti ad operatori socio-sanitari ma non a studenti; di tutte queste esperienze manca una valutazione dell'impatto e non è quindi possibile sapere se sono risultate efficaci e in che misura.

Al contrario, la questione della valutazione dovrebbe risultare centrale nell'azione sociale in generale e negli interventi sulla violenza contro le donne in particolare (WHO, 2010). Intervenire non è infatti sufficiente: gli interventi, anche se ispirati dalle migliori intenzioni, possono avere esiti positivi, confermando le aspettative, ma anche nulli o addirittura negativi (Oakely, 2000). Nel caso della violenza, gli esiti negativi possono essere così drammatici che nessun professionista può sottovalutare la necessità di intervenire e l'importanza di valutare.

4. Il corso per gli studenti di medicina a Trieste e la sua valutazione

A Trieste, presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'università, dal 2003 viene proposto agli studenti del primo anno il corso “Violenza contro le donne e i minori: una questione di salute pubblica”, corso facoltativo con esame finale, di fatto frequentato dalla quasi totalità degli iscritti⁶⁸.

Nel 2010 il corso si è articolato in un ciclo di 5 incontri da 3 ore ciascuno, integrati dalla visione di un film⁶⁹. Il corso è stato condotto da una docente della Facoltà di Psicologia (Patrizia Romito), ma ha visto l'intervento anche di altre professioniste della salute (una ginecologa, un medico di medicina generale, una psicoterapeuta) e delle operatrici del GOAP, il Centro anti-

⁶⁸ Ringraziamo la prof.ssa Marina Zweyer, della Facoltà di Medicina, promotrice e responsabile ufficiale del corso.

⁶⁹ Il segreto di Esma, titolo originale “Grbavica” (2006), film di Jasmila Zbanic.

violenza di Trieste.

I contenuti del corso hanno riguardato le caratteristiche del fenomeno (prevalenza, dinamiche della violenza), le conseguenze sulla salute, i pregiudizi e i falsi miti, le linee guida per i medici (cosa fare e cosa non fare; l'importanza del lavoro in rete; gli obblighi legali ...), con una chiave di lettura chiaramente femminista.

Proprio il corso tenutosi nel 2010 è stato oggetto di valutazione nei mesi di marzo-maggio 2010: l'obiettivo era infatti di valutare in maniera rigorosa il suo impatto sulle conoscenze sulla violenza, i pregiudizi e il senso di agency degli studenti e delle studentesse di medicina. Per farlo è stato realizzato un quasi esperimento con misure ripetute, con gruppo sperimentale e gruppo di controllo, integrato anche da una valutazione qualitativa: come indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità (2010), infatti, le valutazioni più fruttuose sono quelle che adottano strategie multi-metodo, quantitative e qualitative.

Come indicato in fig. 1, nel nostro studio il gruppo sperimentale era costituito da 75 studenti del primo anno di medicina dell'università di Trieste, che avevano partecipato al corso nel 2010 e avevano seguito almeno quattro lezioni su cinque, di cui la prima e l'ultima. Il gruppo di controllo era invece costituito da 63 studenti del primo anno di medicina dell'università di Udine, città a circa 80 km da Trieste⁷⁰, dove non esiste un corso sulla violenza. In entrambe le città, la metà del gruppo era composta da ragazze: non c'erano quindi differenze tra gruppo sperimentale e gruppo di controllo né per quanto riguardava il genere né l'età.

Figura 1: Il disegno quasi-sperimentale



Il gruppo sperimentale ha compilato un questionario prima della prima lezione (“pre-test”), ha poi seguito il corso e completato un secondo questionario al termine dello stesso (“post-test”); il gruppo di controllo ha compilato i due questionari senza ricevere alcuna formazione. I questionari sottoposti ai due gruppi nel pre e nel post test erano uguali e contenevano domande circa le conoscenze sulla violenza, quindi nozionistiche, ma anche quesiti sulla

⁷⁰ Si è prestata particolare attenzione nella scelta del gruppo di controllo, affinché tra i due gruppi non vi fosse scambio di informazioni.

consapevolezza della violenza, sulle credenze e i pregiudizi sullo stupro, e sulle responsabilità degli operatori sanitari in proposito.

Attraverso la valutazione abbiamo misurato il cambiamento nelle conoscenze, nelle credenze e negli atteggiamenti sulla violenza dei/delle partecipanti; inoltre, come ulteriore garanzia dell'efficacia del corso, abbiamo misurato la possibilità che fosse avvenuto un "deterioramento", ovvero il peggioramento di alcuni studenti tra pre e post-test.

Il disegno è stato quasi-sperimentale poichè non è stato possibile assegnare casualmente gli studenti nei due gruppi: trattandosi infatti di una valutazione nel "mondo reale" e non in laboratorio, sono stati utilizzati gruppi già costituiti. Nonostante questo possa rappresentare un limite per quanto riguarda il controllo delle variabili, una valutazione di questo tipo ha una grande validità ecologica e può fornire informazioni preziose, soprattutto se integrata da una valutazione qualitativa dell'impatto. Nel nostro studio, la valutazione qualitativa è stata realizzata ponendo due domande aperte nel post-test agli studenti del gruppo sperimentale ("come è cambiata la tua percezione della violenza?" e "hai dei suggerimenti per migliorare il corso?").

5. Il corso ha funzionato?

Per quanto riguarda le conoscenze sulla violenza, dall'analisi statistica dei dati è emerso che non vi erano differenze tra i due gruppi al pre-test; al post test, però, il gruppo sperimentale ha mostrato un miglioramento significativo nella percentuale di risposte corrette in 5 item su 8. Ad esempio, al quesito "le donne subiscono violenze soprattutto da uomini sconosciuti", al pre-test quasi la metà degli intervistati dei due gruppi rispondeva nella maniera scorretta; in seguito all'intervento, tutti i partecipanti del gruppo sperimentale conoscevano la risposta corretta, ovvero che le violenze sono agite soprattutto da uomini che le vittime conoscono bene, mentre il gruppo di controllo non mostrava miglioramenti.

Il risultato relativo al miglioramento delle conoscenze è quasi scontato: dopo aver ricevuto una formazione su un tema, è normale che le conoscenze aumentino. Molto più rilevante risulta il cambiamento positivo riportato dagli studenti del gruppo sperimentale per quanto riguarda pregiudizi e credenze errate. Anche in questo caso, al pre-test i due gruppi non differivano nel livello di pregiudizi; in seguito all'intervento, però, gli studenti del gruppo sperimentale mostravano molti meno pregiudizi rispetto a coloro che non avevano ricevuto la formazione e risultavano più consapevoli del ruolo degli operatori nell'intervenire nei casi di violenza. Per esempio, se al pre-test tra il 30 e il 40% di entrambi i gruppi era d'accordo con l'affermazione "Le donne denunciano gli stupri per vendicarsi", nel post-test si dichiaravano d'accordo solo il 16% degli studenti "sperimentali" ma ben il 41% degli studenti di "controllo".

Per quanto riguarda le differenze di genere, le studentesse hanno mostrato punteggi migliori sia al pre sia al post-test in tutte le scale che misuravano i pregiudizi: tuttavia è importante sottolineare che la partecipazione al

corso ha migliorato le risposte sia dei maschi sia delle femmine del gruppo sperimentale. Dall'analisi del "deterioramento" è infine emerso che nessuno studente del gruppo sperimentale ha presentato un peggioramento tra il pre e il post-test⁷¹.

Mentre il quasi esperimento ha permesso di analizzare l'impatto dell'intervento in termini statistico-numeriche, la valutazione qualitativa ha permesso di comprendere meglio come il corso è stato vissuto dai partecipanti, quali elementi hanno modificato il loro modo di porsi nei confronti della violenza e come la formazione poteva, a loro avviso, essere migliorata.

49 studenti su 75 hanno fornito delle indicazioni per migliorare il corso, suggerendo di renderlo più pratico e meno ripetitivo; di trattare più nel dettaglio la questione della violenza sui minori; di visitare il Centro anti-violenza; molti hanno sottolineato l'importanza di ripetere il corso negli anni successivi.

Trattandosi di un corso di impronta femminista frequentato da studenti di entrambi i generi, potevamo aspettarci delle critiche soprattutto da parte degli studenti maschi; in realtà è stata una minoranza mista, 7 studenti e studentesse, a sollevare delle osservazioni a riguardo, non tanto sull'impostazione della formazione, quanto sulla necessità di includere anche degli interventi tenuti da formatori maschi. Come ha scritto un ragazzo: "Mi sarebbe piaciuto sentire una voce maschile per avere una prospettiva più obiettiva".

L'edizione del corso dell'anno successivo è stata quindi migliorata, anche seguendo le loro indicazioni: una migliore organizzazione, meno ripetizioni e l'intervento di due uomini - un medico pediatra e un rappresentante delle forze dell'ordine - entrambi con un'esperienza di collaborazione positiva con il Centro antiviolenza.

Per quanto riguarda invece la percezione della violenza, 64 intervistati su 75 hanno riconosciuto, spesso con un linguaggio entusiasta, gli effetti positivi del corso; nessuno studente ha riportato commenti negativi. I cambiamenti positivi sono stati riscontrati in particolare in una migliore conoscenza e consapevolezza del problema e nel sapere come intervenire. Come ha scritto uno studente: "La mia consapevolezza è cresciuta immensamente. Prima del corso non avevo idea che la violenza fosse così frequente e che portasse a conseguenze così gravi. Questo sarà sicuramente utile per la mia professione".

Conclusioni?

Il corso proposto agli studenti di medicina di Trieste è risultato efficace nel migliorare conoscenze e percezioni, limitare i pregiudizi, favorire una presa di consapevolezza e di responsabilità nei partecipanti. Inoltre, nessuno studente

⁷¹ Per un approfondimento sull'analisi statistica si rimanda a Romito, P., Grassi, M., & Beltramini, L. (in stampa). Educating medical students on violence against women: a quasi experiment in the real world. In *Violences envers les femmes: responsabilités individuelles et collectives*. Presses Universitaires du Québec, coll. Problèmes sociaux et interventions sociales.

del gruppo sperimentale è peggiorato, aspetto fondamentale visto che i temi delicati e l'approccio adottato potevano risultare problematici. La valutazione qualitativa è stata poi in grado di confermare e rafforzare i risultati della valutazione quasi sperimentale, ed è risultata fondamentale per migliorare il corso negli anni successivi.

I risultati positivi ottenuti ci convincono della necessità di un intervento più capillare. Sono parimenti evidenti l'urgenza e la necessità di intervenire in maniera davvero preventiva, in tutti gli ambiti che riguardano la violenza contro le donne: come già ricordato, dopo potrebbe essere troppo tardi. I dati raccolti dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna ci ricordano drammaticamente che solo nel 2010 le donne uccise per mano di un partner o di un ex in Italia sono state 127 (Karadole & Pramstrahler, 2011); al mese di ottobre, per quanto riguarda il 2012, sono già 98. Molto spesso sono ragazze, come Antonella Riotino⁷², 21enne uccisa a gennaio dal fidanzatino diciottenne, o come Vanessa Scialfa⁷³, ventenne uccisa ad aprile dal fidanzato. Come loro molte altre; sempre più giovani, ma sempre vittime di una violenza maschile fatta di volontà di controllo, possesso e dominazione.

Gli operatori che entrano in contatto con donne, ragazze, bambini/e devono essere in grado di riconoscere la violenza e di intervenire nella maniera adeguata⁷⁴. La formazione realizzata a Trieste ha dato esiti positivi, indicando come sia possibile svolgere una valutazione rigorosa di interventi che si svolgono "nel mondo reale". Non deve restare quindi un'esperienza isolata; non di conclusioni bisognerebbe allora parlare, quanto di un importante punto di partenza.

Ringraziamenti

Ringraziamo la dott.ssa Rosanna Corsi per il contributo nella raccolta e nell'analisi preliminare dei dati e il dott. Michele Grassi per la conduzione dell'analisi statistica.

⁷² http://bari.repubblica.it/cronaca/2012/01/06/news/bari_studentessa_sgozzata_arrestato_il_fidanzato-27662733/

⁷³ http://palermo.repubblica.it/cronaca/2012/04/26/news/enna_trovata_morta_ventenne_scomparsa-33990947/

⁷⁴ Segnaliamo che è in fase di stampa un testo (Romito, P. & Melato, M. (a cura di) (2013). *Violenza su donne e minori: una guida per chi lavora sul campo*. Roma: Carocci) rivolto a tutti gli operatori e i professionisti (sanitari, sociali, forze dell'ordine, insegnanti, magistrati, ...) che possono entrare in contatto con le vittime di violenza, scritto con il contributo di esperte/i provenienti da diverse discipline e aree professionali.

Referenze bibliografiche

- Alinari I., Amato D., Del Grande P. 2003. *I medici e le mediche di base e la violenza domestica*, a cura dell'Associazione Donne in Genere Onlus, in collaborazione con la Federazione Italiana dei Medici di Medicina Generale, Roma.
- Campbell, J. C., Webster, D. W. and Glass, N. 2009. The Danger Assessment: Validation of a Lethality Risk Assessment Instrument for Intimate Partner Femicide. *Journal of Interpersonal Violence*, 24, 4, pp. 653 - 674.
- Frank, E., Elon, L., Saltzman, L., Houry, D., McMahon, P., & Doyle, J. 2006. Clinical and Personal Intimate Partner Violence Training Experiences of U.S. Medical Student. *Journal of Women's Health*, 15(9), pp. 1071-1079.
- Gonzo L. 2000. I servizi sociosanitari a Bologna: dai risultati di una ricerca a un progetto di formazione. In Romito P. (a cura di), *Violenze alle donne e risposte delle istituzioni*. Prospettive internazionali. Milano: Franco Angeli, pp. 153-165.
- Istat. 2008. La violenza contro le donne. Indagine Multiscopo sulle famiglie "La sicurezza delle donne". Anno 2006. Roma: Istat.
- Jaspard M., Brown E., Condon S., Fougeyrollas-Schwebel D., Houel A., Lhomond B., Maillochon F., Saurel-Cubizolles M.J., Schiltz M.A. 2003. *Les violences envers les femmes en France*, Recherche ENVEFF. Paris: La Documentation française,.
- Karadole, C. & Pramstrahler, A. (a cura di). 2011. *Femicidio: Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere*. Bologna: Casa delle donne per non subire violenza.
- Oakely, A. 2000. *Experiments in Knowing. Gender and Method in Social Sciences*. Cambridge: Polity Press.
- Pence, E., & Paymar, M. (1993). *Education groups for men who batter*. New York: Springer.
- Romito, P. 1999. Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche. *Polis*, XIII(2), pp. 235-254.
- Romito, P. 2011. *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione. nuova edizione ampliata*. Milano: Franco Angeli.
- Russell, E. H. D. & Harmes, A. R. 2001. *Femicide in Global Perspective*. New York: Teachers College Press.
- UNFPA. 2001. A Practical Approach to Gender-Based Violence: A Programme Guide for Health Care Providers and Managers Disponibile in http://www.unfpa.org/upload/lib_pub_file/99_filename_genderbased.pdf [05.10.2012]
- Wadman, M. C., & Muelleman, R. L. 1999. Domestic violence homicides: ED use before victimization. *The American Journal of Emergency Medicine*, 17(7), pp. 689-691.
- WHO. 2002. World Report on Violence and Health. Geneva: World Health Organization. Disponibile in: http://www.who.int/violence_

[injury_prevention/violence/world_report/en/index.html](http://www.who.int/injury_prevention/violence/world_report/en/index.html) [20 marzo 2009]

- WHO. 2005. WHO Multi-country Study on Women's Health and Domestic Violence against Women. Initial results on prevalence, health outcomes and women's responses. Geneva: World Health Organization. Disponibile in: http://whqlibdoc.who.int/publications/2005/9241593512_eng.pdf [10 marzo 2009].
- WHO. 2010. Preventing intimate partner violence and sexual violence against women. Geneva: World Health Organization. Disponibile in: http://whqlibdoc.who.int/publications/2010/9789241564007_eng.pdf [21 febbraio 2011].



Perché i diritti delle donne sono diritti umani: storia di un percorso ancora in evoluzione

Petra Crociati e Monica Muntoni

“Non si potrebbe dire che c'è, nei confronti delle donne, in molti uomini- e perfino in molte donne, perché io stessa sono anche stata a lungo in quella condizione - una specie di zona cieca? Si prendono i rapporti uomini-donne per talmente scontati che sembrano naturali e, insomma, non si vedono. Questo mi fa un po' pensare a ciò che è avvenuto in passato nelle democrazie greca, in cui la schiavitù non era percepita da gente che pure professava idee di reciprocità. Mi sembra che, nei secoli futuri, si considererà il modo in cui le donne sono trattate oggi nella nostra società con lo stesso stupore con cui noi consideriamo la schiavitù ateniese, ad esempio.”⁷⁵

Simone de Beauvoir (1982)
Quando tutte le donne del mondo...

Sono umani i nostri diritti? L'altra metà del cielo e la difficile affermazione dei suoi diritti, umani come quelli degli uomini.

Il cammino verso l'affermazione piena della dignità umana, in tutte le sue declinazioni, ha radici antiche e non sempre è stato lineare, né tantomeno può dirsi compiuto: i diritti umani, tasselli del mosaico che è l'esistenza umana, ne sono una chiara e importante rappresentazione. Raccontare la storia e lo sviluppo dei diritti umani non è semplice, sono tanti gli avvenimenti storici, le battaglie compiute per affermarli, le mille istanze portate avanti dalle minoranze etniche, dalle svariate culture e religioni, dagli esponenti dei diversi orientamenti sessuali, dalle donne. I diritti, che, prima di diventare umani, sono stati dell'uomo e del cittadino (maschio, di pelle bianca e appartenente a quella che si può oggi definire classe media), così come concepiti alla fine della Rivoluzione Americana⁷⁶ e Francese, hanno dovuto superare l'orrore delle due guerre Mondiali e dell'Olocausto, per estendersi universalmente al genere umano, senza distinzione di sesso, etnia, credo religioso e preferenze sessuali: o perlomeno così sono stati definiti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani⁷⁷, adottata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Così i primi due articoli della Dichiarazione:

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

⁷⁵ Simone de Beauvoir. 2006. *Quando tutte le donne del mondo ...*, Torino, Einaudi, cit., p. 134.

⁷⁶ Aspra opposizione a questa concezione maschilista dei diritti fondamentali, fu quella portata avanti da Mary Wollstonecraft, intellettuale, anticonformista, caparbia sostenitrice dei diritti delle donne, autrice del libro simbolo *Vindication of The Right of Women*. Traduzione italiana: Mary Wollstonecraft. 2008. *Sui Diritti delle Donne*, Milano, BUR.

⁷⁷ <http://www.ohchr.org/en/udhr/pages/language.aspx?langid=itn>

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Il riconoscimento dei diritti umani, universali, inalienabili e indivisibili, estesi anche alle donne, escluse fino a quel momento da un dominio maschile che rendeva i diritti fondamentali, connessi alla sacralità della vita, non usufruibili dal genere femminile, rendeva merito all'umanità nella sua multiforme intelligenza e apriva il corso per una nuova concezione del mondo. Questo è l'intento con cui venne stilata la Dichiarazione dei Diritti Umani, ma la reale condizione in cui milioni di donne sono costrette a vivere ha reso necessaria la stipulazione di Convenzioni e Protocolli opzionali, e l'elaborazione di Dichiarazioni, tese ad evidenziare la necessità di una tutela giuridica delle donne, vittime ignorate e di seconda classe a livello planetario. Ecco perché parlare di Diritti Umani non è sufficiente: nasce così l'esigenza di parlare di Diritti Umani delle Donne, occorre specificare che in quell'umanità sono comprese anche loro, occorre specificare che la violenza che subiscono, le ingiustizie e le vessazioni di cui sono vittime sono violazioni dei loro diritti fondamentali, occorre infine specificare che anche i loro diritti sono umani.

La tutela dei diritti umani delle donne a livello internazionale

Parlare dei Diritti Umani delle Donne è, quindi, quanto mai necessario, ma l'idea che all'alba del XXI secolo non sia sufficiente essere persone per vedere tutelati i propri diritti è un'amara sconfitta per l'umanità intera. A conferma di ciò, per esempio, l'antropologa messicana Marcela Lagarde mette in risalto come la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789⁷⁸ sia stata una delle prime manifestazioni formali che ha consolidato l'idea dell'inferiorità della donna, poiché in tale documento si parla di diritti fondamentali dell'uomo, ma non degli esseri umani. La necessità di affermare i diritti femminili viene, invece, esplicitata per la prima volta nel 1791 da Olympe de Gouges nella Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, con cui l'autrice ridefinisce la specificità della dimensione femminile nel contesto universale dei diritti umani, a partire dal riconoscimento del principio di uguaglianza. Il riconoscimento dei diritti umani esprime, infatti, una nuova concezione improntata all'individuazione della differenza di genere, che si può notare nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani⁷⁹, dove la pressione delle organizzazioni internazionali femminili favorì l'inserimento, nel Preambolo, della frase "uguali diritti di uomini e donne" e l'uso diffuso della forma impersonale "everyone". Ripercorrendo l'evoluzione della legislazione internazionale in materia di

⁷⁸ *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen*, 26 agosto 1789.

⁷⁹ Approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

tutela dei diritti umani delle donne, si può citare la Convenzione OIL n.100 del 1951, relativa all'uguaglianza di remunerazione; la Convenzione sui diritti politici delle donne; la Convenzione OIL n.111 del 1958, sulla discriminazione in materia di impiego e di professione; la Convenzione sulla nazionalità delle donne sposate; la Convenzione per la soppressione del traffico delle persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui e la Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni. È però grazie soprattutto al rafforzamento della Commissione sullo status delle donne e all'elaborazione della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW)⁸⁰, che è stato possibile riconoscere definitivamente i diritti delle donne come diritti umani. La CEDAW non è una semplice riorganizzazione delle norme già esistenti a livello internazionale, ma costituisce un'innovazione in seno alle Nazioni Unite, perché riconosce come, a livello globale, ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne costituisca un ostacolo reale al loro progresso sociale, economico, politico e civile, determinando un deterioramento delle relazioni tra generi nella società nonché una grave forma di violazione dei diritti umani. La Convenzione indica in maniera completa le modalità d'azione da porre in essere per garantire l'uguaglianza tra i sessi e invoca l'impegno degli Stati attraverso interventi efficaci in ambito pubblico e privato; inoltre, supera l'idea del mero riconoscimento formale e del divieto generico di discriminazione, richiedendo di ottemperare ad un insieme di vincoli operativi e positivi, come l'adozione di misure legislative, amministrative e politiche, che permettano un reale progresso ed avanzamento delle donne. Successivamente, la Dichiarazione e il Programma d'Azione di Vienna⁸¹, discussi in occasione della IV Conferenza mondiale delle donne di Pechino (1995), costituiscono un momento di svolta rispetto alle indicazioni precedenti in tema di eguaglianza delle donne. La Conferenza, infatti, rimarca la necessità di passare da politiche di parità, a politiche che valorizzino le differenze delle donne a partire dalle loro esperienze, dalla loro cultura e dai loro valori, innovando l'approccio relativo al ruolo delle donne nella società, soprattutto rispetto al lavoro domestico, alla cura delle persone e all'educazione. Il tema della violenza, tra tutti, è però stato quello che ha destato maggior interesse nell'opinione pubblica, sin dall'adozione, durante la sessione del 1989, della General Recommendation N.12⁸² da parte del Comitato per l'implementazione della Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW). La General Recommendation n°19⁸³ ha seguito il tracciato finalizzato alla concettualizzazione della problematica della violenza contro la donna,

⁸⁰ A/Res/ 34/180 del 18 dicembre 1979, entrata in vigore il 3 dicembre 1981.

⁸¹ La Dichiarazione viene approvata il 25 giugno 1993.

⁸² Elaborata dal Comitato per l'applicazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, durante l'ottava sessione, nel 1989.

⁸³ Elaborata dal Comitato per l'applicazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, durante l'undicesima sessione, nel 1992.

riconoscendo la sua natura discriminatoria e lesiva nei confronti dei diritti umani del genere femminile ed invocando un'efficiente azione preventiva da parte degli Stati, sia nella sfera pubblica che privata. Durante la Conferenza di Vienna del 1993 viene elaborata la Dichiarazione contro la violenza nei confronti delle donne, che ribadisce la possibilità di ricondurre al concetto di violazione dei diritti umani ogni forma di violenza contro il genere femminile. Essa completa la precedente Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne per quanto riguarda l'analisi in merito alla violenza, e costituisce il documento più avanzato in materia sul piano internazionale, riconoscendo la necessità di denunciare e contrastare il fenomeno sia nella sua manifestazione privata che in quella pubblica. Tra le forme di violenza riconosciute vi sono il danno fisico, sessuale e psicologico, una vasta gamma di comportamenti o di atti violenti quali le percosse, lo stupro da parte del coniuge, le mutilazioni genitali e altre pratiche, la violenza legata alla dote, la violenza collegata allo sfruttamento, l'intimidazione sessuale sul lavoro, il traffico di donne e alla prostituzione forzata. L'anno dopo viene istituita la figura della *Special Rapporteur on Violence against Women*⁸⁴, con il potere di indagare la situazione, le cause e gli effetti della violenza di genere negli Stati della Comunità internazionale, e di emettere raccomandazioni affinché i governi adottino leggi, misure e politiche che la contrastino. A livello regionale sono stati compiuti grandi progressi: nel 1994 l'approvazione della Convenzione Interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna⁸⁵ segna un passaggio di fondamentale rilevanza nell'area latino-americana. La violenza contro le donne viene riconosciuta in tale sede nella sua dimensione olistica di violenza fisica, sessuale, psicologica, familiare, realizzata in ambito lavorativo, perpetrata dalla comunità e/o tollerata o omessa dallo Stato stesso, o dai suoi rappresentanti. Sul piano dei vincoli previsti per gli Stati, si prevede da una parte un meccanismo di supervisione che utilizza la procedura dei rapporti, il cui esame compete alla Commissione Interamericana per le donne, dall'altra l'adattamento delle legislazioni interne alle previsioni del documento da parte degli Stati membri, prevedendo altresì un meccanismo di petizioni individuali e interstatali di fronte alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani. Nel continente africano, invece, lo strumento più significativo dedicato alla questione femminile è rappresentato dal Protocollo alla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, adottato a Maputo, in Mozambico, l'11 luglio 2003 dall'Assemblea dell'Unione Africana. Il Protocollo

⁸⁴ La Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani con risoluzione 1994/45, adottata il 4 marzo 1994, ha deciso di nominare un relatore speciale sulla violenza contro le donne, comprese le sue cause e le sue conseguenze. Il mandato è stato prorogato dalla Commissione per i diritti umani nel 2003, nella sua 59a sessione, con risoluzione 2003/45.

⁸⁵ Convención Interamericana para Prevenir, Sancionar y Erradicar la Violencia contra la Mujer, detta anche Convención de Belem do Parà, adottata il 9 giugno 1994 dall'Assemblea Generale degli Stati Americani nel corso della 24a sessione dell'OSA ed entrata in vigore il 5 marzo 1995.

prende in considerazione una vasta gamma di diritti femminili: innanzitutto il diritto all'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione di cui è spesso vittima la donna, ma anche il diritto alla dignità, alla vita, all'integrità ed alla sicurezza fisica della sua persona, alla protezione in occasione dei conflitti armati, il diritto all'istruzione ed alla formazione, i diritti economici ed alla dignità sociale, così come pure il diritto alla salute e alla riproduzione. L'articolo 5 del Protocollo di Maputo, inoltre, prevede espressamente la condanna ed il divieto di qualsiasi tipo di mutilazione genitale femminile, considerate una grave violazione dei diritti fondamentali di ogni donna.

La violenza di genere come violazione dei diritti umani delle donne. Alcuni esempi di campagne di realtà associative e non governative italiane

Secondo quanto riportato da uno studio risalente al 2006 del Segretario Generale delle Nazioni Unite, 89 Stati in tutto il mondo prevedono una qualche forma di divieto legislativo riferito alla violenza domestica e un numero crescente di paesi ha istituito un piano nazionale per porre fine alla violenza contro le donne. Sono 102 gli Stati che non hanno specifiche disposizioni legali contro la violenza domestica, mentre solo 93 Stati su 191 hanno qualche disposizione di legge che vieta la tratta degli esseri umani.

In Italia, la legislazione recente si è concentrata soprattutto sul fenomeno dello stalking e della violenza sessuale con un approccio di tipo "emergenziale" scarsamente lungimirante, che riscontra tra i problemi principali la mancata sicurezza delle donne in un ambiente esterno alla casa, privilegiando un'impostazione familista poco attenta alla realtà, dato che proprio entro le mura domestiche si cela il maggior pericolo. Questa errata impostazione socio-culturale è stata denunciata anche dalla Special Rapporteur dell'Onu, in visita nel nostro paese nel 2012, secondo cui essa rafforza ulteriormente la pervasività della violenza contro le donne. Infatti, nonostante sul piano territoriale siano presenti realtà portatrici di numerose buone prassi, manca ancora una programmazione olistica che, mediante l'adozione di un piano nazionale, di cui molti Paesi europei si sono già dotati, sia in grado di contrastare integralmente il fenomeno della violenza contro le donne, e di integrare il "Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking"⁸⁶. Il precedente governo, nonostante l'atteggiamento spesso discriminatorio ed offensivo del suo premier nei confronti del genere femminile, ha il merito di aver portato a termine il primo Piano nazionale contro la violenza, anche se con grossi limiti e senza finanziamenti. Infatti, il rapporto tra Centri Antiviolenza italiani e Governo durante la fase di elaborazione del Piano nazionale è stato praticamente inesistente: i centri non sono stati quasi mai coinvolti nella preparazione del Piano, e non si menziona nel testo normativo la necessità di garantire loro un costante finanziamento economico in grado di sostenere il loro operato. Dunque, nonostante la definizione dei diritti delle donne come diritti umani possa sembrare un semplice esercizio stilistico, una

⁸⁶ Approvato in data 11 novembre 2010.

figura retorica che ridefinisce il definito, perché in fondo nell'umanità sono comprese anche le donne, anni di lotte, denunce e mobilitazioni a livello mondiale dimostrano in realtà il contrario, gridando al mondo che la violenza che subiscono le donne è una continua violazione dei loro diritti fondamentali, e che se davvero i loro diritti fossero considerati diritti umani dovrebbero essere tutelati, a livello locale e internazionale, con la stessa forza e incisività dei diritti umani in generale.

Lo stesso movimento dei diritti umani, Amnesty International compresa, ha impiegato un po' di tempo per capire quanto grave fosse la situazione delle donne in tutto il pianeta, in qualsiasi latitudine e a qualsiasi classe sociale appartenessero, muovendosi con un certo ritardo nella difesa dei loro diritti: spesso concentrandosi sulle violazioni dei diritti umani a livello microscopico e settoriale si perde di vista la realtà, che nel caso della violenza sulle donne è macroscopica e omnicomprensiva.

Nasce così nel marzo 2004, con un lieve ritardo, ma con estrema incisività, la campagna⁸⁷ di Amnesty International sulla violenza contro le donne, il cui scopo prioritario è quello di dimostrare che, fino a quando non si riuscirà a garantire la libertà delle donne dalla violenza, la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* continuerà ad essere disattesa. Data la gravità e la diffusione di questo problema, la campagna ha assunto nel tempo carattere permanente: questo a dimostrazione che, mentre alcune violazioni dei diritti umani denunciate da Amnesty sono, fortunatamente, un triste ricordo del passato, la violenza contro le donne è un tema sempre attuale e le denunce da parte di Amnesty e di altre organizzazioni umanitarie si susseguono, dal 2004 ad oggi, ad un ritmo pericolosamente incalzante. Un ruolo importante, in questa campagna, viene affidato alla solidarietà degli uomini tesa a sradicare il fenomeno della violenza sulle donne: coinvolgendoli in prima persona Amnesty International offre loro la possibilità di schierarsi; non tutti gli uomini, infatti sono carnefici e terribili assassini. Alcuni, molti di loro sono padri, mariti, figli, amici di donne che subiscono violenza, in una delle mille forme in cui si manifesta, e soffrono insieme a loro e possono e devono combattere insieme a loro. Nel nostro Paese, in cui la violenza di genere e la violazione dei diritti umani in generale sono piaghe profonde e sempre più allarmanti, le associazioni che si occupano della tutela dei diritti delle donne si sono, in questi ultimi anni, moltiplicate e cercano di costruire argini, mettere ponti e creare speranze. In questa sede non sarà possibile dare voce a tutte le preziose realtà associative che operano in Italia, ma raccontare il lavoro di alcune di loro sarà un modo per aprire una finestra sul mondo del volontariato che fa ben sperare che un altro mondo è possibile.

Nel 2009 nasce la "Piattaforma Lavori in corsa. 30 anni Cedaw", che dà un notevole contributo allo sviluppo dei diritti umani in Italia, promuovendo, nel 2011, il rapporto ombra sull'applicazione della Convenzione nel nostro paese. Nel luglio 2011 tale rapporto è stato presentato a New York al Comitato Cedaw, in occasione della periodica relazione sull'implementazione della Convenzione

⁸⁷ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3885>

nel nostro paese presentata dal Governo.

Questo rapporto-ombra rappresenta, grazie al contributo di studiose e attiviste e grazie allo sforzo di Barbara Spinelli, giovane giurista bolognese che ne ha coordinato la stesura, una puntuale fotografia della situazione delle donne nel nostro paese. All'interno del capitolo dedicato alla violenza di genere, tema nemmeno preso in considerazione dal rapporto governativo, sono stati inseriti i dati sui femicidi, risultanti dalle indagini sulla stampa di Casa delle donne di Bologna

Da citare anche il lavoro svolto da Aidos, Associazione italiana donne per lo sviluppo, che si occupa delle donne del Sud del mondo, della promozione dei loro diritti e del miglioramento dei loro standard di vita, attraverso la realizzazione di progetti che si suddividono in quattro grandi aree: diritti umani delle donne; salute e diritti sessuali e riproduttivi; empowerment economico; diritto allo studio delle bambine e delle ragazze. A livello nazionale sono numerose le campagne che in questi anni l'associazione ha promosso, l'ultima dal titolo "Paper Dolls" ha lo scopo di far conoscere un metodo efficace di family planning: il preservativo femminile. Si tratta di una campagna che riguarda i paesi meno avanzati ma che può essere utile anche nel nostro⁸⁸.

Infine ricordiamo l'attività nel campo dei diritti umani svolta da Pangea Fondazione Onlus, il cui obiettivo prioritario, da quando è sorta, nel 2002, è quello di favorire lo sviluppo economico e sociale delle donne: un obiettivo quanto mai difficile da realizzare, ma efficacemente perseguito attraverso l'istruzione, l'educazione ai diritti umani, la formazione professionale, l'educazione igienico-sanitaria e alla salute riproduttiva e la micro finanza. Tra gli impegni dell'associazione in Italia, vi è stato un forte sostegno ai centri antiviolenza dell'Aquila, Milano, Latina e Caserta, e il supporto dei progetti di contrasto alla violenza dal 2008 ad oggi.

La filosofia dell'associazione è che se una donna è moltiplicatrice di pace, in un mondo violento, caotico e confuso, il suo ruolo non solo è importante, ma diventa fondamentale, non solo per se stessa, e la sua famiglia, ma per la società intera: l'altra metà del cielo riuscirà ad illuminare il lato oscuro del mondo? A noi piace pensarlo.

Bibliografia

- Agosin, Marjorie. 2002. *Women, gender and human rights: a global perspective*. s.l.:Rutgers University Press.
- Amnesty, International. 1991. *Donne. Rapporto sulle violazioni dei diritti umani delle donne*, Torino: Sonda.
- Amnesty, International. 2004. *Mai più! Fermiamo la violenza sulle donne*, Torino: EGA Editore.

⁸⁸ <http://www.aidos.it/ita/campagne/index.php?idPagina=955>

- Bartoloni, Stefania & Società Italiana delle Storiche. a cura di, 2002. *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma: Manifesto Libri.
- Battaglia, Luisella, Binetti, Paola & Costanza, M. Rosaria. 2009. *Diritti delle donne, diritti umani. Voci di donne*. Roma: Editori Riuniti Univ. Press.
- Cook, Rebecca J. 1994. *Human rights of women. National and international perspective*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- De Beauvoir, Simone. 2006. *Quando tutte le donne del mondo....* Torino: Einaudi.
- Degani, Paola. 2005. *Politiche di genere e Nazioni Unite: il sistema internazionale di promozione e di protezione dei diritti umani delle donne*. Padova: Cluep.
- Gonsalves, Lina. 2008. *Women and human rights*. New Delhia: A.P.H. Publ. Corp..
- MacKinnon, Catherine A. 2006. *Are women human? And other international dialogues*. Harvard: Harvard University Press.
- Mishra, Jyotsna. 2000. *Women and human rights*. New Delhia: Kalpaz Publications.
- Modugno, Roberta A. 2002. *Mary Wollestonecraft: diritti umani e rivoluzione francese*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Moiola, Paolo & Lano, Angela. a cura di, 2008. *Donne per un altro mondo. Storie di protagoniste femminili in Africa, Asia, mondo islamico, Balcani e Caucaso, America Latina*. S. Pietro in Cariano: Il Segno dei Gabrielli.
- Nussbaum, Martha. 2000. *Women and human development. The capabilities approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Peters Stone, Julie & Wolper, Andrea. 1995. *Women's rights, human rights: international feminist perspective*. New York: Taylor & Francis.
- Reilly, Niamh. 2009. *Women's and human rights*. Cambridge: Polity Press.
- Ross Deller, Susan. 2008. *Women's human rights. The international and comparative law casebook*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Simoncelli, Maurizio. a cura di, 2011. *Dove i diritti umani non esistono più*. Roma: Ediesse.
- Wollestonecraft, Mary. 2008. *Sui diritti delle donne*. Milano: BUR.
- Zoelle, Diana. 2000. *Globalizing concern for women's human rights. The failure of the American model*. New York: St. Martin's Press.

Documenti Internazionali

- CEDAW - *Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne*, 18 dicembre 1979, New York.
- *Convención Interamericana Para Prevenir, Sancionar y Erradicar La Violencia Contra La Mujer - Belém do Pará*, 9 Junio 1994, Asamblea General Interamericana
- *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen*, 26 agosto 1789.
- *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, 10 dicembre 1948, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Parigi.

Perché i diritti delle donne sono diritti umani...

- *General Recommendation n.12*, 1989, Comitato per l'applicazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, New York.
- *General Recommendation n.19*, 1992, Comitato per l'applicazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, New York.
- *Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking*, 11 novembre 2010, Ministero per le Pari Opportunità, Roma.

Il primo rapporto mondiale delle Nazioni Unite sui femminicidi⁸⁹

Barbara Spinelli

Nel giugno 2012 a Ginevra durante la 20a sessione dei Diritti umani delle Nazioni Unite, è stato presentato il primo rapporto tematico sugli omicidi basati sul genere, femminicidi o femmicidi, elaborato dalla Relatrice Speciale dell'ONU contro la violenza sulle donne, Rashida Manjoo⁹⁰.

In quella sede la Special Rapporteur ha relazionato altresì sulla missione condotta in Italia all'inizio del 2011⁹¹, che aveva lo scopo di verificare lo stato di applicazione della Convenzione Cedaw nel nostro paese e che contiene indicazioni specifiche rivolte alle nostre istituzioni, di cui daremo conto nella seconda parte di questo lavoro.

Il rapporto mondiale sui femminicidi è frutto di numerose consultazioni. In particolare, è stato preceduto nell'ottobre 2011 da un seminario convocato a New York dalla Relatrice Speciale, che ha coinvolto 25 esperti provenienti da diverse aree geografiche, appartenenti al mondo universitario, alle organizzazioni della società civile, ad agenzie delle Nazioni Unite, tutti con comprovate competenze tecniche e professionali in materia di femminicidio. A quell'incontro, nel quale io sono stata invitata in qualità di esperta per l'area europea, si è fatto il punto della situazione sul riconoscimento dei concetti di femmicidio e femminicidio a livello teorico. Ogni esperto ha esplorato le differenti manifestazioni del femminicidio nelle varie aree geografiche, e la risposta delle Istituzioni, con particolare riguardo alle buone pratiche instaurate per garantire una effettiva protezione delle donne dalla rivittimizzazione. Al termine, è stata analizzata la giurisprudenza rilevante a livello regionale e internazionale. La Relatrice Speciale, nel suo rapporto tematico non ha usato mezzi termini nell'affermare che *“a livello mondiale, la diffusione degli omicidi basati sul genere, nelle loro diverse manifestazioni, ha assunto proporzioni allarmanti”* e che *“culturalmente e socialmente radicati, continuano ad essere accettati, tollerati e giustificati, e l'impunità costituisce la norma”*. Il diverso significato dei concetti di femmicidio e femminicidio viene ricostruito meticolosamente, riconoscendo che questi termini sono diventati di uso comune grazie alle lotte del movimento femminista, *“come alternativa alla natura neutra del termine omicidio, che trascura la realtà di disuguaglianza, oppressione e violenza sistematica nei confronti delle donne”*, e per creare una vera e propria *“resistenza”* a questa forma di violenza letale. Rashida Manjoo non manca di notare una certa ipocrisia in chi continua a definire gli omicidi basati sul genere *“delitti passionali”* in Occidente, come atto di un singolo individuo, e *“delitti d'onore”* a Oriente, quale esito di pratiche religiose

⁸⁹ L'articolo, in versione più sintetica, è stato già pubblicato in <http://blog.ilmanifesto.it/antiviolenza/2012/06/28/lonu-contro-femmicidio-e-femminicidio-nel-mondo/>

⁹⁰ http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A.HRC.20.16_En.PDF

⁹¹ http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A-HRC-20-16-Add2_en.pdf

o culturali. Questa dicotomia, spiega la Relatrice richiamando l'ottima criminologa Nadera Shaloub Kevorkian, esprime una visione concettuale semplicistica, discriminatoria e spesso stereotipata, che oscura l'intersezionalità dei fattori politici, economici, sociali, culturali, e di genere che riguardano tutte le donne del mondo". Gli omicidi basati sul genere nel mondo si manifestano in forme anche diverse tra loro. Qualsiasi sia la forma in cui si manifestino, viene chiarito in via definitiva che *"Non si tratta di incidenti isolati che accadono all'improvviso, inaspettati, ma rappresentano piuttosto l'ultimo atto di un continuum di violenza"*. Ed infatti, la forma di femminicidio che accomuna tutte le donne del mondo è proprio l'uccisione a seguito di pregressa violenza subita nell'ambito della relazione d'intimità. Altre forme di femminicidio sono quelle legate alle accuse di stregoneria o di magia, diffuse in alcuni Paesi dell'Africa, dell'Asia e delle isole del Pacifico; gli omicidi di donne commessi in nome "dell'onore"; i ginocidi perpetrati nell'ambito dei conflitti armati; le uccisioni di donne a causa della dote, assai diffusi in alcuni Paesi dell'Asia meridionale; gli omicidi di donne indigene e aborigene; le forme estreme di accanimento sui corpi delle donne in cui sono coinvolte la criminalità organizzata e le organizzazioni paramilitari; le uccisioni a causa dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere (che sono in continuo aumento, tanto che il Consiglio dei Diritti Umani ha adottato una risoluzione rivoluzionaria sulle violazioni dei diritti umani basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, la n. 17/19); e le altre forme di uccisioni correlate al genere, come la pratica del sati (le vedove indiane bruciate vive sulla pira funeraria del marito) o l'aborto dei feti e l'uccisione delle bambine in quanto donne. Un aspetto significativo di questo Rapporto tematico è la condanna dei media che spesso, nel riportare delle uccisioni di donne, *"hanno perpetuato stereotipi e pregiudizi"*, ma che tuttavia, in mancanza di una raccolta dati ufficiali, riportando informazioni sulla relazione autore/vittima e su eventuali pregresse violenze, spesso *"hanno aiutato le associazioni di donne a distinguere i femminicidi dagli altri omicidi di donne"*. La Relatrice Speciale ha individuato, tra le sfide principali per prevenire e contrastare il femminicidio: la difficoltà di una trasformazione sociale profonda in generale, le difficoltà nell'accesso alla giustizia, l'assenza o insufficienza di un discorso basato sui diritti umani nell'approccio agli omicidi di donne; la cecità delle disuguaglianze strutturali e la complessa intersezione tra le relazioni di potere nella sfera pubblica e privata, che rimane la causa più profonda delle discriminazioni sessuali e basate sul genere.

Se oggi anche in Italia il concetto di femminicidio è entrato a far parte del vocabolario collettivo per nominare le forme di violenza maschile sulle donne, basate sul genere, che arrivano fino all'omicidio, è grazie alla determinazione delle donne che hanno documentato, per quanto possibile in assenza di rilevazioni ufficiali, la realtà numerica di questi reati⁹².

⁹² In particolare è grazie alla enorme determinazione con cui, fin dal 2005, la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna ha rilevato i dati relativi all'uccisione delle donne per motivi di genere dalla rassegna stampa dei giornali nazionali e locali e di chi, come me, ma come anche l'UDI con la campagna "Stopfemminicidio", o le Donne in

È noto che in Italia, come nel resto d'Europa, la forma più diffusa di violenza maschile sulle donne è quella perpetrata dai propri partner attuali o passati nell'ambito di relazioni di intimità.

La mappatura informale dei casi di femminicidio operata dal 2005 ad oggi, e le ricerche criminologiche condotte su base locale, hanno consentito di verificare che la maggior parte delle uccisioni di donne è riconducibile alla categoria degli omicidi basati sul genere ("femmicidi")⁹³, e che, tra questi, la maggior parte non costituisce che l'atto ultimo di altre forme di violenza subite dalla donna nell'ambito della medesima relazione ("femminicidi")⁹⁴.

La mappatura informale dei casi di femminicidio ha altresì consentito di poter constatare che l'incremento di questa tipologia di crimini è favorita dalla mancanza di volontà politica da parte delle Istituzioni di riconoscere il carattere sessuato dei moventi sottesi a questi reati e di agire con riforme strutturali al fine di prevenirli e contrastarli efficacemente⁹⁵.

Il rapporto mondiale sui femminicidi contiene dettagliate raccomandazioni rivolte agli stati, di cui anche i nostri governi dovranno tenere conto.

La Relatrice speciale invita innanzitutto gli Stati a utilizzare categorie adeguate per la classificazione degli omicidi di donne, che tengano conto della dimensione di genere, e di adottare gli indicatori ONU per la raccolta disaggregata dei dati. Sottolinea inoltre l'importanza di una corretta informazione sul tema da parte dei media, di un'adeguata valutazione del rischio, della previsione di strumenti di tutela civili e penali, e dell'importanza di poter disporre di servizi sociali e di case rifugio in numero adeguato. Evidenzia come, nei casi di crisi o debolezza delle Istituzioni, l'impunità dovuta alla corruzione e alla rinuncia da parte dello Stato a offrire tutela giurisdizionale renda possibili e favorisca gravissime violazioni dei diritti fondamentali delle donne. Suggerisce che un Protocollo di azione, rivolto alla magistratura, alle forze dell'ordine e ai politici, potrebbe essere utile a definire linee guida basate su standard internazionali per la prevenzione e le indagini sui femminicidi, e potrebbe rendere più facile far valere la responsabilità internazionale degli Stati per la loro violazione.

L'eliminazione della violenza sulle donne è basata sul rispetto degli standards internazionali nella previsione legale di misure di protezione, nell'adozione di politiche adeguate, e nella promozione di una cultura del rispetto e non discri-

Nero, da anni si sono impegnate attivamente nel far conoscere la storia ed il significato di questo concetto e le dimensioni della vittimizzazione nel nostro Paese, in Europa e nel mondo. Riferimenti online: http://www.casadonne.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=172&Itemid=125 e <http://femminicidio.blogspot.it/>

⁹³ In Italia nel 2006 su 181 omicidi di donne, 101 erano catalogabili come femmicidi. Di questi, 86 erano stati commessi dal partner o ex partner della vittima. Nel 2010, nonostante il decremento degli omicidi di donne (151) si è registrato un aumento dei femmicidi (127), ed anche dei femmicidi commessi da partner o ex partner della vittima (97).

⁹⁴ Il 70% dei femminicidi è preceduto da altre forme di violenza nelle relazioni di intimità.

⁹⁵ Ogni 10 femmicidi, indicativamente 7,5 possono qualificarsi come femminicidi poiché prima di essere uccisa la donna aveva già contattato le forze dell'ordine (chiamate in emergenza, o denunce-querele) o i servizi sociali per episodi di violenza relativi alla stessa relazione.

minatoria. In sostanza, l'unica soluzione sta in un approccio olistico alle cause strutturali di discriminazione, oppressione e marginalizzazione delle donne, che preveda azioni sul piano politico, operativo, giuridico e amministrativo.

La maggior parte delle delegazioni governative presenti ha accolto con ampio favore il Rapporto Tematico, ringraziando la Relatrice Speciale ed impegnandosi a perseguire a livello nazionale ed internazionale gli obiettivi indicati. Le uniche note critiche sono venute dall'Algeria, che ha affermato che il suo codice penale punisce qualsiasi persona responsabile di violenza nei confronti di un'altra persona, al di là del genere, e che quindi era necessario che il rapporto non avesse incluso aspetti controversi non riconosciuti dal diritto internazionale, e dall'Egitto che, analogamente, si è espresso in totale disaccordo con il legame individuato nel Rapporto tra discriminazione nei confronti di donne e bambine e gli omicidi e che ha "rigettato categoricamente" il tentativo compiuto dalla Relatrice Speciale di introdurre nozioni estranee al quadro internazionale dei diritti umani e delle obbligazioni degli Stati, come le nozioni di orientamento sessuale e identità di genere.

In Italia, l'indifferenza verso le questioni sollevate dalla società civile per consentire una effettiva protezione delle donne dalla rivittimizzazione istituzionale, hanno determinato fin dal 2009 le donne attive su questi temi a riunirsi nella Piattaforma nazionale "30 anni di CEDAW: lavori in corsa"⁹⁶ ed a presentare all'ONU il primo Rapporto ombra⁹⁷ sulla implementazione della CEDAW in Italia.

Il Rapporto ombra è stato redatto da attiviste impegnate nella promozione dei diritti delle donne⁹⁸ con il contributo di numerose esperte ed ha avuto l'adesione di più di cento associazioni nazionali⁹⁹, collettivi femministi, singole e singoli cittadini, nonché del movimento "Se non ora quando". Esso costituisce una sorta di "libro nero", o se vogliamo di testimonianza storica, che documenta come le Istituzioni italiane, attraverso la loro inattività, o l'inadeguatezza delle azioni

⁹⁶ <http://lavorincorsa30annicedaw.blogspot.it/>

⁹⁷ http://files.giuristidemocratici.it/giuristi/Zfiles/ggdd_20110708082248.pdf

⁹⁸ Spinelli Barbara, Giuristi Democratici (art. 1-4, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 14, 15, 16, R.G.19, R.G.26, Capitolo sul femminicidio e sui matrimoni forzati), Angelucci Augusta, AO S. Camillo Forlanini - Roma (art. 12), Boiano Ilaria, Differenza Donna Ong (R.G. 19), Carrano Concetta, Differenza Donna Ong (art. 16, R.G.19), Ciccone Gemma, Arci Cultura e Sviluppo (art. 13), Costa Beatrice, ActionAid Italia (art. 8, 14), De Masi Francesca, BeFree Cooperativa sociale contro tratta violenza discriminazioni (art. 6), Ercoli Elisa, Differenza Donna Ong (art. 6), Galarreta Ana Maria, Fondazione Pangea onlus (art. 9, R.G.26), Gargano Oria, BeFree Cooperativa sociale contro tratta violenza discriminazioni (art. 6), Garlappi Arianna, Fratelli dell'Uomo (art. 5, 10), Karadole Cristina, Casa delle donne per non subire violenza, Bologna (R.G.19, Capitolo sul femminicidio), Lanzoni Simona, Fondazione Pangea Onlus (art. 5, 13), Mancini Monica, IMED (art. 11), Manente Teresa (R.G. 19), Piaia Giovanna, (art.7), Pisano Elena, Fratelli dell'Uomo (art. 5, 10), Pistono Diletta, Corrente Rosa (art.13), Scaricabarozzi Rossana (art. 8, 14), Scipioni Chiara, Differenza Donna Ong (art. 6), Signoretti Claudia, Fondazione Pangea Onlus (art. 9, R.G.26), Soriano Maria Silvia, BeFree Cooperativa sociale contro tratta violenza discriminazioni (art. 6).

⁹⁹ Qui l'elenco completo: <http://www.scribd.com/doc/60932992/adesioni-CSOs>

intraprese, negli ultimi cinque anni (2006/2011) siano spesso venute meno all'adempimento dell'obbligo di prevenzione e contrasto della discriminazione di genere nei settori coperti dalla Convenzione ed in particolare per quanto riguarda la violenza maschile sulle donne.

Il Comitato CEDAW ha tenuto in alta considerazione la documentazione offerta in esame dalla società civile ed il nostro intervento nel corso della 49ma sessione. Le Raccomandazioni del 2011¹⁰⁰ infatti stabiliscono che una delle due aree di azione prioritaria sulle quali il Governo italiano è chiamato a presentare un Rapporto nel 2013 sia proprio la violenza di genere (l'altra gli stereotipi i genere). Il Comitato ha evidenziato all'attenzione delle Istituzioni la criticità relativa all'elevata prevalenza della violenza nei confronti di donne e bambine ed al persistere di attitudini socio-culturali che condonano la violenza domestica, e si è detto particolarmente preoccupato *“per l'elevato numero di donne uccise dai propri partner o ex-partner (femminicidi), che possono indicare il fallimento delle Autorità dello Stato-membro nel proteggere adeguatamente le donne, vittime dei loro partner o ex partner”*.¹⁰¹

La Piattaforma CEDAW è stata presente anche a Ginevra, ed ha attivamente preso parte ai lavori. Sono state presentate tre dichiarazioni scritte e gli interventi orali si sono alternati sia nell'ambito del dialogo interattivo (Giuristi Democratici e centro antiviolenza di Parma) sia nell'ambito del dibattito generale (Pangea e D.i.re). Inoltre, abbiamo organizzato un evento parallelo per approfondire il dibattito, con un panel di relatori nazionali ed internazionali. La Relatrice Speciale nel Rapporto tematico ha affermato che *“la formulazione di istanze basate sul riconoscimento dei propri diritti fondamentali da parte delle donne, resta un'importante strumento strategico e politico per l'empowerment delle donne e per fronteggiare le violazioni dei diritti umani”*. È così. Ce lo dimostrano i risultati ottenuti nel contrasto al femminicidio dalle donne messicane, ma ce lo dimostra anche la nostra storia. C'è una parte di società in Italia che ha modo di vedere con i suoi occhi quanto fa male la violenza maschile sulle donne: non fa male solo alla donna che viene picchiata o umiliata ogni giorno nell'inferno di casa sua, ma fa male anche all'azienda in cui lavora, per i giorni di malattia che si prende e la perdita di produttività, e fa male al sistema sanitario, e alla democrazia in generale. C'è una parte di società, uomini e donne, che ha voglia di raccontare l'entusiasmo di lavorare in rete per contrastare la violenza nelle relazioni di intimità, e le frustrazioni legate alla mancanza di fondi per farlo: dai soldi che mancano per la benzina delle volanti, alle case rifugio che chiudono per il mancato rinnovo delle convenzioni con gli enti locali. C'è una parte di società che ha documentato tutto questo, che ha fornito il proprio contributo all'elaborazione del “Rapporto ombra” sull'implementazione della CEDAW in Italia. Tante esperte ed esperti, tanti operatori e operatrici, tanti collettivi femministi e associazioni, tante donne sopravvissute alla violenza o

¹⁰⁰ http://www.pangeaonlus.org/download/progetti/advocacy/cedaw/Raccomandazioni_CEDAW_2011.pdf

¹⁰¹ Raccomandazione n. 26/2011.

alla discriminazione, hanno raccontato il loro pezzo di storia, il loro pezzo di resistenza quotidiana, fornito i dati raccolti, evidenziato le conseguenze sulle loro vite, o sulle vite delle persone che assistevano, di leggi sbagliate, ingiuste, e politiche incuranti degli effetti devastanti prodotti sulle vite delle donne. Hanno riferito delle battaglie portate avanti per cercare un dialogo con le Istituzioni a tutela di quei diritti, e di come non sempre fossero riusciti ad ottenerlo. Tutto questo materiale, raccolto e rielaborato dal gruppo di lavoro della Piattaforma CEDAW, è stato da me tradotto nel linguaggio dei diritti: ovvero, nel “Rapporto Ombra” abbiamo identificato le violazioni dei diritti umani delle donne in Italia, diritto per diritto, dal diritto all’istruzione, al diritto alla salute, al lavoro, e così via, fino al diritto a una vita libera dalla violenza. E, identificate tutte le violazioni, le abbiamo sottoposte all’ONU, al Comitato per l’implementazione della CEDAW. Il Comitato CEDAW, ricevute anche le corpose documentazioni ufficiali dal Governo italiano, e a seguito di un dialogo costruttivo da tra esperti del Comitato CEDAW ed esperti dei vari Ministeri, ha ritenuto che la maggior parte delle violazioni da noi identificate fossero effettivamente tali, ed ha indirizzato all’Italia una serie di raccomandazioni molto severe, identificando come problemi principali la lotta agli stereotipi e alla violenza sulle donne. Su questi temi, il Governo italiano è chiamato a riferire nel 2013. Ma come Piattaforma CEDAW, ed in particolare Giuristi Democratici e la rete nazionale dei centri antiviolenza D.i.Re, nel periodo in cui preparavamo il Rapporto Ombra, abbiamo anche invitato in Italia la Relatrice Speciale dell’ONU contro la violenza sulle donne, per proporre tre giorni di incontri e seminari sugli strumenti internazionali di tutela dei diritti delle donne. In quei giorni la Relatrice Speciale ebbe modo di conoscere dalla società civile le cause e le conseguenze della violenza sulle donne in Italia. Successivamente, decise di chiedere al Governo italiano la possibilità di venire in Italia in visita ufficiale, possibilità che fu prontamente accordata. La Missione, avvenuta dal 15 al 26 gennaio 2012, ha permesso alla Relatrice di poter ottenere informazioni dirette dalle Istituzioni, attraverso incontri con esperti dei vari Ministeri, esponenti della Magistratura e altri organismi, che l’hanno ricevuta ufficialmente ed hanno dialogato con Lei, rispondendo alle sue domande e offrendole informazioni rilevanti. Il Governo le ha anche concesso la possibilità di visitare carceri e C.I.E., e di parlare con donne detenute e trattenute, in privato. Inoltre, ci sono stati gli incontri con la società civile: dalle operatrici dei centri antiviolenza, alle mediatrici culturali, a medici, avvocate, psicologhe, accademiche, associazioni filogovernative e organizzazioni non governative, collettivi, e poi vittime di violenza o di discriminazioni. Si è creata una rete di contatti e relazioni per documentare attraverso resoconti documentati, dati, ricerche e storie di vita vissuta una realtà che le Istituzioni si ostinano a non voler vedere, quella del percorso a ostacoli che devono affrontare le donne che vogliono uscire da una situazione di violenza e gli operatori che le assistono.

La Relatrice Speciale come anticipato in premessa, in contemporanea al Rapporto tematico sul femminicidio, davanti al Consiglio dei Diritti umani dell’ONU ha presentato anche il Rapporto sulla Missione in Italia, che contiene

delle Raccomandazioni specifiche rivolte alle Istituzioni italiane su quali azioni è necessario porre in essere per il futuro per il contrasto alla violenza maschile sulle donne e la prevenzione del femminicidio. È evidente che il protagonismo della Piattaforma CEDAW e della rete nazionale dei centri antiviolenza (D.i.Re), nonché di tutte quelle realtà femminili e femministe che vi orbitano intorno e che hanno apportato dati fondamentali all'elaborazione delle istanze promosse davanti all'ONU (si pensi al prezioso lavoro di Femminismo A Sud sulla PAS o dell'ASGI sulla condizione delle donne migranti e le problematiche relative alle azioni antidiscriminatorie, ma l'elenco sarebbe davvero troppo lungo) ha reso possibile la definizione da parte delle Nazioni Unite di indicazioni ben precise circa le politiche e le modifiche legislative che devono essere poste in essere per garantire, in concreto, miglioramenti per le donne italiane nell'accesso e nel godimento dei loro diritti fondamentali. Più che mere indicazioni, si tratta di vere e proprie obbligazioni internazionali che il Governo italiano è chiamato ad adempiere, e della cui violazione può essere chiamato a rispondere. Spetta a tutte/i noi, ora, fare sì che queste raccomandazioni vengano rispettate e che venga data attuazione alle misure richieste. Credo che il protagonismo di tutte/i coloro, singole e associazioni, che hanno partecipato sia al percorso che ha portato alla presentazione del Rapporto Ombra CEDAW sia alle consultazioni con la Relatrice Speciale nel corso della sua visita ufficiale, vada riconosciuto e ringraziato, unitamente alla sensibilità di quei media che hanno dato visibilità alle raccomandazioni, output di questo percorso. È stato solo grazie a questa rete informale che questi risultati sono stati possibili, ed è un meraviglioso esempio di partecipazione politica e di protagonismo civile per la trasformazione sociale. *"Be the change you wish to see in the world"*, diceva Ghandi. Il merito mio e della Piattaforma CEDAW è stato solo quello di avere fatto da regia e da cassa di risonanza delle rivendicazioni provenienti dalla società civile, e di averle portate all'attenzione delle Nazioni Unite nella forma e con le modalità adeguate. Ora si tratta di andare avanti, in un processo che da un lato deve tendere alla responsabilizzazione istituzionale su queste tematiche, e dall'altro al dialogo tra Parlamento, Governo e organizzazioni non governative, per porre al centro dell'attenzione pubblica il tema della responsabilità delle autorità italiane ai fini della effettiva implementazione della Convenzione CEDAW, del Protocollo Opzionale, e nello specifico delle raccomandazioni del Comitato CEDAW e della Relatrice Speciale ONU indirizzate allo Stato italiano.

Urgono azioni tempestive ed adeguate a raggiungere gli obiettivi indicati: i partiti, ed in particolare i rappresentanti dei partiti eletti in Parlamento, nelle assemblee legislative regionali, e parte dell'esecutivo nazionale o delle amministrazioni locali, hanno una grande responsabilità nel portare avanti in maniera adeguata e di concerto con la società civile le riforme necessarie.

Breve bibliografia italiana sul femicidio

Indagini svolte dalla Casa delle donne per non subire violenza

Tutte le ricerche sono pubblicate a testo pieno su www.casadonne.it

Adolfi, Laura, Giusti, Sara, Breveglieri, Agnese, Ottaviani, Elisa, Karadole, Cristina, Venneri, Virginia & Verrucci, Cinzia. 2011. *Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010*. Casa delle donne per non subire violenza Onlus, in collaborazione con Anna Pramstrahler, Bologna.

Giari, Sonia. 2008. *La mattanza. Femminicidio: ricerca sulla stampa italiana nell'anno 2007*. Casa delle donne per non subire violenza Onlus, Bologna.

Giari, Sonia, Karadole, Cristina, Pasinetti, Chiara & Verrucci, Cinzia. 2010. *Femicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana*. Casa delle donne per non subire violenza Onlus, in collaborazione con Anna Pramstrahler, Bologna.

Ioriatti, Cinzia & Crociati, Petra. 2012. *Uomini che uccidono le donne. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2011*. Casa delle donne per non subire violenza Onlus, in collaborazione con Cristina Karadole, Cinzia Verrucci, Inma Sanchez, Laura Farina e Anna Pramstrahler, Bologna.

Karadole, Cristina. 2007. *Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa*. Casa delle donne per non subire violenza Onlus, Università degli Studi Roma Tre, Bologna - Roma.

Maggiori, Linda. 2006. *Omicidi di donne e bambini vittime della violenza in contesti familiari, affettivi o di sfruttamento della prostituzione*. Indagine sulla stampa italiana, Casa delle donne per non subire violenza Onlus, Bologna.

Pasinetti, Chiara, Verrucci, Cinzia, Urso, Federica & Venturini, Marta. 2009. *Donne uccise dai loro cari: indagine sul femminicidio in Italia nel 2008*. Casa delle donne per non subire violenza Onlus, Bologna.

Pramstrahler Anna & Karadole Cristina, a cura di. 2011. *Femicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere*. Bologna: Casa delle donne per non subire violenza Onlus, Regione Emilia - Romagna.

Bibliografia

Adami, Cristina. 2000. *Libertà femminile e violenza sulle donne: strumenti di lavoro per interventi con orientamento di genere*. Milano: Franco Angeli.

Amnety International. 2008. *Il terrore dentro casa*, Torino: EGA

Baldry, Costanza Anna. 2006. *Dai maltrattamenti all'omicidio: la valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Nuova edizione ampliata e aggiornata a cura di Milano: Franco Angeli.

Baldry, Costanza Anna. 2011. *Dai maltrattamenti all'uxoricidio*. Milano: Franco Angeli.

Baldry, Costanza Anna. 2011. *Strategie efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking. Aspetti giuridici e criminologici*. Milano: Franco Angeli.

Baldry, Costanza Anna & Ferraro, Eugenio. 2008. *Uomini che uccidono: storie, moventi e investigazioni*. Torino: Centro Scientifico Editore.

Cavina, Marco. 2011. *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*. Milano: Laterza.

Danna, Daniela. 2007. *Ginocidi: la violenza contro le donne nell'era globale*. Milano: Elèuthera.

Degani, Paola. 2000. *Diritti umani e violenza contro le donne: recenti sviluppi in materia di tutela internazionale*. Padova: Cleup.

Donato, Maria Clara & Ferrante, Lucia, a cura di. 2010. *Violenza*. Roma: Genesis - Rivista della Società Italiana delle Storiche.

EURES. 2008. *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures - Ansa 2007*, Roma.

EURES.2010. *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures - Ansa 2009*, Roma.

Fernandez, Marc & Rampal, Jean-Christophe. 2007. *La città che uccide le donne. Inchiesta a Ciudad Juarez*, trad. Ciappa, Alessandro. Roma: Fandango libri.

Giuristi, Democratici. 2006. *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*. <http://files.giuristidemocratici.it/giuristi/Zfiles/20061005165857.pdf>.

Grezzi, Carmela. 2003. Quaderno 1. In: *Istituzioni e violenza: documenti sulla lotta contro la violenza alle donne*, Bologna: Regione Emilia-Romagna.

Iacona, Riccardo. 2012. *Se questi sono gli uomini. Italia 2012. La strage delle donne*. Milano: Chiarelettere.

Ioriatti, Chiara. 2012. Perché in Italia i femicidi non contano (e non vengono contati). *nodemos.it - popolazione società e politiche*, 20 Giugno.

Istat, 2007. *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, anno 2006*.

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf, Roma.

Karadole, Cristina. 2012. Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Volume IV, pp. 16-38.

Karadole, Cristina. 2012. Fermiamo il massacro. *Il Mulino*, 13 Luglio.

Merzagora, I. Travaini, G. Battistini, A. Pleuteri, L. Murder-Suicide in the province of Milan, Italy: criminological analysis of cases 1990 - 2009, *Med Sci Law* 2011; 51: 87 - 92.

Merzagora Betsos, Isabella, *Criminologia della violenza e dell'omicidio, dei reati sessuali, dei fenomeni di dipendenza*, Cedam, Padova, 2006.

Ministero, dell' Interno. 2006. Le violenze contro le donne. In: *Rapporto sulla criminalità in Italia*. Roma: pp. 132 - 156. Misiti Maura La violenza contro le donne: una questione aperta. *Il Mulino* II, 2008.

UDI Modena, a cura di, 2006. *Cultura violenta: come fermare il femminicidio. Riflessioni e proposte di cittadine e cittadini modenesi*. Modena.

Piattaforma italiana: Lavori in corso "30 anni CEDAW". 2011. *Rapporto Ombra Cedaw*, Italia.

Pitch, Tamar. 2008. Qualche riflessione intorno alla violenza maschile contro le donne. *Studi sulla questione criminale*, Volume 2, pp. 7 - 13.

Pitch, Tamar & Ventimiglia, Carmine. 2001. *Che genere di sicurezza*. Milano: Franco Angeli.

Pramstrahler, Anna & Karadole, Cristina. 2009. Research on femicide in Italy. *Fempower*, 2(16), pp. 7-9.

Quaglia, Francesca. 2004. *Gli omicidi tra uomini e donne: un'analisi diacronica a partire dai giornali*. Università degli Studi di Trieste: tesi di laurea in Psicologia Sociale.

Regione Emilia-Romagna, a cura di, 2008. Quaderni di Città Sicure. n 33.

Regione Emilia-Romagna, a cura di, 2010. Quaderni di Città Sicure. n 35.

Ricci, Daniela. 2007. Cultura violenta: come fermare il femminicidio. *Noi Donne*, 62(12), p. 12.

Romito, Patrizia. 2005. *Un silenzio assordante: la violenza occultata su donne e minori*. Milano: Franco Angeli.

Romito, Patrizia. 2009. Riflessioni sulle strategie di occultamento della violenza maschile su donne e minori. In: Alessandro Bosi & Sergio Manghi, a cura di *Lo sguardo della vittima*. Milano: Franco Angeli.

Romito, Patrizia. 2010. Il silenzio e il rumore: l'occultamento delle violenze maschili contro le donne. In: Tiziana Ravazzolo & Stefania Valanzano, a cura di. *Donne che sbattono contro le porte: riflessioni su violenze e stalking*. Milano: Franco Angeli, pp. 17-30.

Russo, Gaetana. 1983. Femicidio: studio su 82 vittime. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, Issue 1, pp. 311-320.

Schiavazzi, Vera. 2007. La strage delle innocenti. *Panorama*, anno XLV Ottobre.

Spinelli, Barbara. 2008. Femicide o femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche. *Studi sulla questione criminale*, Volume 2, pp. 137-148.

Spinelli, Barbara. 2008. *Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico*. Milano: Franco Angeli.

WAVE, 2011. *Protect: identificazione e protezione delle vittime ad alto rischio di violenza di genere, una panoramica*, in <http://www.wave-network.org>

Sitografia

<http://www.casadonne.it>

http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/equality/03themes/violence-against-women/index_en.asp

<http://www.direcontrolaviolenza.it/>

<http://www.femminicidio.blogspot.com>

http://www.giuristidemocratici.it/what?news_id=20061005165857

http://www.un.org/womenwatch/directory/violence_against_women_3004.htm

<http://bollettino-di-guerra.noblogs.org/>

<http://www.wave-network.org/>

<http://www.zeroviolenzadonne.it/>

Le autrici

Lucia Beltramini

Laureata in psicologia (2007), nel 2012 ha conseguito il dottorato di ricerca in *“Violenza contro le donne e di genere: interventi di educazione, prevenzione e contrasto”*, presso il Dipartimento di Psicologia dell’Università di Trieste. Da anni collabora con la prof.ssa Patrizia Romito occupandosi di violenza contro le donne, di pornografia e sessualizzazione delle donne e delle bambine nei media, e di prevenzione della violenza nelle coppie di adolescenti, svolgendo attività di ricerca e formazione. Ha partecipato alla ricerca *“Ragazzi e ragazze nel Friuli Venezia Giulia: rapporti di genere, esperienze e percezioni di violenza”* (2007), ed è tra le realizzatrici del sito: *“No alla violenza! Scelgo il rispetto”* (www.units.it/noallaviolenza/) (2011). Nel corso del dottorato ha realizzato una ricerca su esperienze, percezioni e negazione della violenza negli uomini e, nel 2011, ha seguito una formazione per l’intervento con gli uomini maltrattanti, presso il Centro antiviolenza GOAP di Trieste. Nel 2010 ha svolto una collaborazione presso l’Università del Quebec a Montreal (UQAM), Canada, per analizzare la questione delle molestie e delle violenze sessuali sulle donne che svolgono attività lavorative in contesti tipicamente maschili.

Contatti: lubeltramini@hotmail.com

Chiara Cretella

Dottore di ricerca in Italianistica, Assegnista di ricerca di sociologia con un progetto in gender studies e violenza di genere, fa parte del Csge-Centro studi sul genere e l’educazione del Dipartimento di Scienze dell’Educazione-Università di Bologna. È autrice di numerosi saggi cui alterna una vasta attività giornalistica. Collabora con la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, per cui ha ideato e curato sei edizioni del Festival *“La violenza illustrata”*.

Contatti: chiara.cretella@unibo.it

Petra Crociati

Si è laureata al grado magistrale ad ottobre 2012 in Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace presso la Facoltà di Scienze Politiche di Padova, con una tesi dal titolo *“Violenza di genere e femicidio: una riflessione sulla centralità del paradigma diritti umani”*. Ha realizzato lo stage universitario presso la Casa delle donne di Bologna, collaborando all’organizzazione del Festival *“La violenza Illustrata 2011”* e partecipando al gruppo di ricerca sul femicidio. Nell’ambito del progetto *“D.U.C.A.- Human Rights Educational Project”* ha programmato un ciclo di incontri rivolti a studentesse del liceo Duca D’Aosta di Padova sul tema dei diritti delle donne e della violenza di genere, della prostituzione e della tratta. Il progetto prevede la pubblicazione di un opuscolo riassuntivo.

Contatti: petracrociati@hotmail.com

Laura Farina

Lavora dal 2008 alla Casa delle donne di Bologna all'interno del progetto "Oltre la strada", che fa parte di un sistema di interventi rivolti a vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo coordinato dalla Regione Emilia Romagna. In particolare si occupa dell'accoglienza e dei percorsi di reinserimento socio-lavorativo di donne maggiorenni vittime di tratta e sfruttamento. Nel 2011 ha fatto parte del comitato scientifico per la stesura del testo "Human trafficking. Conoscere le nuove schiavitù", rivolto a ragazzi/e dai 14 ai 19 anni, realizzato da GVC Italia nell'ambito di un progetto co-finanziato dall'Unione Europea. Da gennaio 2012 collabora con il gruppo di lavoro e ricerca sul femicidio della Casa delle donne.

Contatti: laura.farina2@yahoo.it

Roberta Granelli

Si è laureata nel 2011 al grado magistrale presso le Università di Bologna e Granada (Spagna) in Studi delle donne e di genere, con una tesi dal titolo: *La penalizzazione dell'aborto in Nicaragua. Una pratica di femminicidio di Stato*. Da anni è impegnata attivamente nella politica di genere e fa parte del collettivo femminista bolognese Mujeres Libres. Attualmente svolge il Servizio civile nazionale presso il settore promozione e sensibilizzazione della Casa delle donne, nell'ambito del progetto "Donne e minori vittime di violenza".

Contatti: robygrane@hotmail.it

Chiara Ioriatti

Dopo aver svolto un tirocinio formativo presso la Casa delle donne per non subire violenza Onlus di Bologna, si è laureata presso la Facoltà di Scienze Politiche con una tesi sulla violenza di genere e il femicidio. Frequenta il corso di laurea magistrale in ricerca sociale presso la facoltà di sociologia di Trento.

Contatti: chiara2788@hotmail.it

Cristina Karadole

Laureata in Giurisprudenza nel 2001 all'Università di Bologna con una tesi in filosofia del diritto sulla teoria politica della femminista I.M Young, si è occupata, durante la pratica forense, di diritto di famiglia. Ha frequentato nel 2006 un master per formatori ed esperti in pari opportunità all'Università Roma Tre; ha collaborato tra il 2006 e il 2007 con l'agenzia di stampa femminile delt@news.

Dal 2002 è volontaria della Casa delle donne di Bologna e dal 2006 ha collaborato per conto dell'associazione alle ricerche sui femicidi ed alla formazione e coordinamento di un gruppo di lavoro sul tema. Ha coordinato, insieme ad Anna Pramstrahler, l'edizione di questo volume.

Contatti: cristina.karadole@tin.it

Monica Muntoni

Laureata in Culture e Diritti Umani, laurea specialistica della facoltà di Scienze Politiche di Bologna, con una tesi dal titolo *Femminicidio e diritti umani: morire perché si è donne. Il caso delle morti silenziose di Ciudad Juárez*. Negli anni si è occupata di commercio equo e solidale, di animazione ai bambini e alle bambine che vivono in contesti disagiati, di insegnamento della lingua Italiana agli stranieri e straniere adulte. Attualmente svolge un tirocinio post laurea presso la Casa delle donne di Bologna, dove collabora col gruppo di ricerca sui femicidi in Italia.

Contatti: monica_muntoni@tiscali.it

Elisa Ottaviani

Laureata nel 2011 presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna con una tesi sul tirocinio svolto presso la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, con la quale continua a collaborare nell'ambito del progetto "Donne e minori vittime di violenza" del Servizio civile nazionale. Ha partecipato alla ricerca: *Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010*, alla stesura del volume *Femicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere* e continua a collaborare con il gruppo di ricerca sul femicidio in Italia della Casa delle donne. È iscritta al corso di laurea magistrale in Scienze storiche presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Da anni è impegnata nella politica di genere e fa parte del collettivo femminista Mujeres Libres Bologna.

Contatti: eli.ott@libero.it

Anna Pramstrahler

Socia fondatrice della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, ha lavorato per dieci anni come operatrice di accoglienza. Attualmente, come impegno volontario, si occupa per l'associazione di promozione, sensibilizzazione, fund raising, ricerca; è la curatrice del sito www.casadonne.it, del periodico *CasadonneNews* e promuove la ricerca sul femicidio in Italia. Si occupa di promuovere politiche di contrasto alla violenza di genere a livello cittadino, a livello regionale, nazionale ed europeo ed è presente in diversi contesti internazionali. È vicepresidente dell'associazione nazionale dei Centri antiviolenza D.i.Re: Donne in Rete contro la violenza. Ha coordinato, insieme a Cristina Karadole, l'edizione del volume *Femicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere, 2011* e di questo volume.

Contatti: annapram@women.it

Patrizia Romito

Professore associato di Psicologia sociale presso l'Università di Trieste: tiene corsi di Metodologia della ricerca psico-sociale, Psicologia di Comunità, e sulla Violenza a donne e minori. Ha fondato con alcune colleghe il Laboratorio di Psicologia sociale e di comunità, i cui principali ambiti di ricerca e intervento sono la violenza contro donne e minori; le relazioni di genere tra adolescenti; l'influenza dei media e della pornografia; la maternità e la salute mentale delle donne; le discriminazioni e la salute delle/dei migranti. Su questi temi ha scritto numerosi articoli e libri, tra cui *Un silenzio assordante* (2005); *La violenza di genere contro donne e minori. Un'introduzione* (2011); *Violenze su donne e minori: una guida per chi lavora sul campo* (a cura di Romito e Melato, 2013).

Contatti: romito@univ.trieste.it

Barbara Spinelli

Avvocata, si è laureata con lode all'Università di Bologna. Si occupa di diritto penale, diritto dell'immigrazione e diritti umani in un'ottica di genere. Le sue ricerche vertono su femminicidio, violenza di genere, matrimoni forzati, riconoscimento dei diritti delle donne a livello nazionale, comunitario ed internazionale. È responsabile del gruppo di ricerca "Genere e Famiglie" dei Giuristi Democratici e membro della piattaforma "30 anni di CEDAW - Lavori in Corsa". Nel 2008 ha pubblicato per Franco Angeli *Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Oltre a numerosi articoli e pubblicazioni su riviste specialistiche, nel 2011 ha scritto e presentato nella 49° sessione CEDAW il *Rapporto Ombra sull'attuazione della CEDAW in Italia 2005-2011*. Il 12.10.2011 è stata invitata dalla Relatrice Speciale ONU contro la violenza sulle donne, Rashida Manjoo, alla consultazione di esperti preliminare alla stesura del primo rapporto mondiale sugli omicidi basati sul genere (femicidi e femminicidi), in quella sede ha presentato il rapporto "Femicidio e femminicidio in Europa. Gli omicidi basati sul genere quale esito della violenza nelle relazioni di intimità". Nel gennaio 2012 è stato il punto di contatto per le ONG in preparazione e nel corso della visita ufficiale in Italia della Relatrice Speciale ONU contro la violenza sulle donne, Rashida Manjoo. Gestisce il blog <http://femminicidio.blogspot.com> e <http://gdcedaw.blogspot.com>.

Cinzia Verucci

Laureata in giurisprudenza nel 2003, dal 2007 esercita la professione di avvocatessa nel Foro di Bologna, in particolare nelle materie di diritto di famiglia e diritto minorile. Da alcuni anni collabora con la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna offrendo tutela legale alle donne vittime di violenza. Dal 2009 collabora con il gruppo di ricerca sul femicidio in Italia del centro antiviolenza bolognese.

Contatti: ci.ver@libero.it

Viviana Vignola

Laureata in Scienze della Comunicazione e Discipline Semiotiche, ha un Master in Gender Equality and Diversity Management e ha conseguito il titolo di Dottoressa di ricerca in Semiotica presso l'Università di Bologna e il SUM. Nella sua tesi di dottorato ha analizzato la costruzione dell'identità di genere nella letteratura contemporanea per l'adolescenza. Ha svolto un'attività lavorativa e di volontariato nel campo della violenza di genere, lavorando come ufficio stampa e organizzatrice di eventi culturali per la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna. Si occupa di semiotica, teorie femministe e progetti di comunicazione, formazione ed educazione in un'ottica di genere. Contatti: viviana.vignola@gmail.com



JULISSA
REYES
26 anni
MASSACRA
COLTELLATE
SULL'EX

LANZA MARIA
ANCITO
42 anni
Uccisa dal
partner con
5 colpi di
pistola

AVE
TROSIGANTI
77 anni
uccisa dal
marito perché
malata

ELLA
SARAJEVO
29 anni
uccisa dal
partner

Per il secondo anno consecutivo pubblichiamo, come gruppo di studio sul fenomeno del femicidio della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, e grazie al supporto dell'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna, l'indagine che conduciamo annualmente sulla stampa nazionale e locale.

Parlare di femicidio, ossia di uccisioni di donne che si verificano proprio perché esse sono donne, ci consente di mettere in luce la relazione stretta esistente tra i femicidi e la violenza che esse subiscono in molti ambiti della società, primo fra tutti quello familiare.

L'esigenza di procedere a questo tipo di indagine, che annualmente viene pubblicata sul sito della casa delle donne, www.casadonne.it, nasce dalla constatazione della mancanza totale di dati in Italia su questi delitti.

Il volume, oltre a riportare i dati quantitativi reperiti nell'indagine sulla stampa, si arricchisce di alcuni contributi di studiose ed esperte del tema, che hanno l'obiettivo di far conoscere in maniera più approfondita il fenomeno e di smascherare i molti pregiudizi che circondano tanto la violenza di genere, che il suo esito estremo.

Ci si sofferma in particolare ad analizzare i costi dei femicidi per la comunità, i femicidi che coinvolgono le lavoratrici del sesso, gli autori dei femicidi.

Ampio spazio in questo numero è stato dedicato alla riflessione sulla costruzione dell'immaginario in cui si genera la cultura violenta e sul ruolo dell'educazione, dei mass media e dei nuovi strumenti di comunicazione e socializzazione.

Il volume riporta inoltre i risultati di uno studio relativo all'impatto sugli operatori della formazione in materia di violenza di genere, e si chiude con due articoli riguardanti la tutela dei diritti umani come strumento di contrasto della violenza e dei femicidi, in particolare grazie al primo rapporto delle Nazioni Unite sul femminicidio.

ISBN 9788890789403